XL.

TORNATA DI DOMENICA 11 LUGLIO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Riolo fa un'osservazione sul processo verbale. = Il deputato Maurogònato chiede l'urgenza per la petizione portante il n° 2381 ed il deputato Panattoni quella portante il n° 2382. = I deputati Melchiorre, Damiani e Merzario presentano alcune relazioni. = Osservazioni dei deputati Damiani, Spantigati, Salaris, La Porta, Cavalletto e del ministro delle finanze sull'ordine della discussione. = Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari — Discorso del deputato De Zerbi sull'aumento della tassa dell'alcool — Considerazioni del deputato Damiani contro l'applicazione della tassa sugli alcool. = Annunzio della discussione delle elezioni contestate di Torre Annunziata e Genova 3°. = Presentazione delle relazioni sul bilancio definitivo dell'interno, e sulla soppressione degli scrivani militari di 4ª classe — Breve dichiarazione del ministro Depretis relativa ad intendimenti attribuitigli. = Il deputato Seismit-Doda parla per fatto personale — Osservazioni del deputato Sperino in favore della tassa — Il deputato Incagnoli, relatore, ed il ministro delle finanze rispondono agli oratori precedenti — Discorso del ministro delle finanze a favore del disegno di legge — Brevi considerazioni contrarie dei deputati Lanza, Luzzatti, Ciardi e Di Casalotto — Parla contro la chiusura il deputato La Porta — Brevi considerazioni del deputato Lanza — Per fatto personale parla il deputato Visocchi. = Proclamazione del risultato della votazione nominale — I deputati Nervo e Delle Favare propongono emendamenti — Osservazioni del deputato Incagnoli, relatore, e dei deputati Cancellieri, Nervo e Incagnoli.*

La seduta principia alle ore 1 10 pom.

Il segretario Solidati legge il processo verbale della precedente tornata.

RIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul verbale?

RIOLO. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare.

RIOLO. Ieri, per una circostanza estranea alla mia volontà, avendo dovuto assentarmi alla terza chiama, dichiaro che avrei votato in favore dell'articolo.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto della dichiarazione dell'onorevole Riolo.

Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato.)

PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si darà lettura del sunto delle petizioni ultimamente giunte alla Camera.

GUICCIOLI, *segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni.*

2381. La Camera di commercio ed arti della provincia di Venezia fa istanza perchè dal Parlamento non venga accolta la proposta di legge per aumento del dazio sull'olio di cotone.

2382. Il sindaco di Pisa rivolge alla Camera a nome di quel Consiglio comunale una petizione relativa al disegno di legge per aggiunta all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria.

2383. Il sindaco del municipio di San Donà di Piave rassegna una istanza diretta ad ottenere che nel disegno per la riforma della legge comunale siano introdotte disposizioni per regolare il riparto delle spese mandamentali e per la concessione dei privilegi fiscali per l'esazione delle entrate comunali.

MAUROGÒNATO. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAUROGÒNATO. Io prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione segnata al n° 2381 della Camera di commercio di Venezia, colla quale si chiede che non venga accolta la proposta di una tassa sull'olio di cotone, e domando che, secondo il regolamento, questa petizione venga mandata

alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge medesimo.

PRESIDENTE. La quale Commissione ha anzi già riferito.

MAUROGÒNATO. Tanto meglio. È ancora in tempo per esaminare la questione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Maurogònato chiede piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 2381. Se non vi sono obbiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Sarà mandata alla Commissione che esamina il relativo disegno di legge.

PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Domando l'urgenza della petizione segnata al numero 2382, trasmessa alla Camera in nome del municipio di Pisa, con cui si chiede la classificazione delle opere idrauliche di seconda categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni chiede che la petizione portante il numero 2382 sia dichiarata di urgenza.

Se non vi sono obbiezioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli Puccioni di giorni 5, De Renzis di 4, Pacelli di 8, Cutillo di 8, Maffei Nicolò di 8, Raffaele di 8, Codronchi di 8.

Per motivi di salute, gli onorevoli Barazzuoli di giorni 5, Cagnola Francesco di 15.

Se non ci sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Melchiorre a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

MELCHIORRE, *relatore.* A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero di grazia, giustizia e culti; la relazione sul bilancio dell'amministrazione del Fondo pel culto, e la relazione sul bilancio per l'anno 1880. (V. *Stampato*, nº 100, allegato I.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, spero, in giornata agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DAMIANI, *relatore.* A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero degli affari esteri. (V. *Stampato*, nº 100, allegato III.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERZARIO, *relatore.* A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio pel 1880. (V. *Stampato*, nº 100, allegato II.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno reca...

MERZARIO. Chiedo di parlare.

OSSERVAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Su che cosa? Sull'ordine del giorno?

MERZARIO. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Io proporrei alla Camera che come appendice al bilancio di agricoltura e commercio venissero inscritti all'ordine del giorno due altri disegni di legge che formeranno nel bilancio stesso due capitoli: l'uno riguarda il riattamento dell'ufficio centrale per la verificazione dei pesi e misure, l'altro si riferisce all'esposizione nazionale di Milano.

SPANTIGATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. La Camera sa che deve farsi una sola votazione intorno al disegno di legge per provvedimenti finanziari. Io obbedisco ad un suggerimento, poichè non voglio chiamarlo altrimenti, della mia coscienza, che consiste in ciò: essendo io favorevole ad alcuni dei provvedimenti finanziari che fanno parte dell'*omnibus* che ha formato e che dovrà formare ancora oggetto dell'attenzione della Camera ed essendo contrario ad altri, sento di dovermi trovare molto imbarazzato al momento di deporre la mia palla nell'urna.

Ciò che mi suggerisce la mia coscienza, credo debba essere sentito da tutti gli altri miei colleghi,

ond'è che credo conveniente si debba fare una votazione separata delle leggi che formano parte di questo *omnibus* finanziario sottoposto al nostro esame.

Ciò deve tanto più piacere ai miei colleghi di Sinistra, se ricorderanno come in altri tempi ed in occasione della presentazione di provvedimenti finanziari in forma d'*omnibus*, essi, molto più vivamente di quel che io non posso fare con le mie povere parole, chiesero precisamente ciò che oggi io chiedo, in soddisfazione naturalmente della loro coscienza ed in omaggio anche allo spirito delle nostre leggi, inquantochè non è permesso d'esercitare ciò che può chiamarsi una violenza.

Giudico da me la mia proposta molto giusta e non dubito che sarà appoggiata dai miei colleghi; onde è che me ne appello al loro giudizio e do termine alle mie parole.

PRESIDENTE. Ecco: io vorrei pregare l'onorevole Damiani di differire questa sua proposta ad altro momento. Le ragioni sono facili a comprendersi; tanto più che io debbo ricordare come, allorquando, all'inizio della discussione dei provvedimenti finanziari, io esposi il metodo della discussione, soggiunsi, dopo avere esposto questo metodo, che i provvedimenti tutti si sarebbero votati con una sola coppia di urne. La Camera annuì a questa mia dichiarazione, e così rimase stabilito. Quindi questa divenne una deliberazione della Camera. È padrona la Camera di tornare sempre su questa sua deliberazione e di accondiscendere alla proposta dell'onorevole Damiani, ed io sono a disposizione della Camera. Ma debbo constatare che una deliberazione precisa fu presa dalla Camera fin dal primo giorno in cui fu iniziata la discussione. Quindi, se l'onorevole Damiani persiste nella sua proposta, io vorrei pregarlo di differirla a momento più opportuno.

DAMIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Io ignorava la deliberazione alla quale accennò il nostro egregio presidente. Non giudico il fatto. L'onorevole nostro presidente sa la importanza della deliberazione che già annunziò di aver presa la Camera.

Quanto a me, tengo a presentare questa considerazione la quale, sono sicuro, avrà il suo effetto nella coscienza del pubblico che ci guarda. Il fatto di una sola votazione intorno ai provvedimenti finanziari è tal cosa, che può non soltanto produrre inconvenienti sulle sorti della legge intorno alla quale dobbiamo pronunciarci; ma è tal cosa che può essere considerata come una violenza che si vuol fare alla coscienza dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Damiani, io non posso ammettere questa sua considerazione, in quanto che molti precedenti di tutte quante le Legislature concordano con questo modo di discussione e di votazione.

L'incidente è esaurito.

L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

SPANTIGATI. Ho chiesto di parlare per fare una proposta analoga a quella dell'onorevole Merzario. È già stata presentata la relazione sopra una proposta d'iniziativa parlamentare per autorizzare la spesa per acquisto di oggetti d'arte all'esposizione di Torino. Siccome l'esposizione sta per chiudersi, io vorrei pregare la Camera di voler mettere questa proposta di legge in discussione per una delle più prossime sedute.

SALARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

SALARIS. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALARIS. Posto che alcuni dei miei colleghi pregano di mettere questa o quella legge, della cui importanza io non discuto, all'ordine del giorno, io farei un'altra preghiera all'onorevole presidente, e son persuaso che la Camera accoglierà la mia preghiera, perchè non si tratta d'una legge di poco momento, di poca urgenza, ma si tratta di scadenza di termini, anzi sono già scaduti. È vero che la legge e la relazione sono state presentate prima, ma i termini sono già scaduti; e quindi io domanderei che fosse posta di preferenza all'ordine del giorno la legge che proroga questi termini per l'alienazione dei terreni ademprivili.

LA PORTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io non fo apprezzamenti sui motivi d'urgenza che hanno determinato gli onorevoli nostri colleghi a domandare l'iscrizione all'ordine del giorno di vari progetti di legge.

Io vorrei pregare la Camera però a dare la preferenza alla discussione dei bilanci di definitiva previsione (*Bravo!*), ed a tal uopo pregherei la Camera perchè voglia tenere delle sedute nel mattino onde potere discutere i bilanci di definitiva previsione.

Non occorre che io vi venga a dimostrare l'importanza di questo provvedimento, poichè la Camera lo comprende meglio di me. Noi siamo vicini alla fine dei nostri lavori, nè può l'amministrazione, nè può la Camera lasciare i bilanci in sospeso ed

impedire che gli stati di prima previsione vengano presentati in base ai bilanci definitivi. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Qui abbiamo diverse proposte. Una è quella dell'onorevole La Porta cioè che la Camera dia la precedenza, nella discussione delle leggi, ai bilanci definitivi. L'onorevole La Porta adunque propone che la Camera voglia tenere sedute antimeridiane per la discussione dei bilanci definitivi.

L'onorevole Merzario fa un emendamento a questa proposta, vale a dire che assieme al bilancio definitivo di agricoltura, si discutano due disegni di legge, uno per riattamento dell'ufficio centrale di pesi e misure, e l'altro per concorso all'esposizione di Milano ; poichè queste due leggi costituiscono due capitoli del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Finalmente vi è una proposta dell'onorevole Spantigati, che voglia la Camera discutere un disegno di legge per acquisto di oggetti d'arte all'esposizione di Torino, e la proposta dell'onorevole Salaris di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge sui beni ademprivili in Sardegna. Sono tutte proposte staccate.

CAVALLETTO. Io aggiungo il disegno di legge per cessione di un'area gratuitamente al municipio di Roma pel palazzo di belle arti.

PRESIDENTE. A me pare per altro che con queste proposte non vi sia per ora da fare che una cosa, cioè che sia da stabilirsi se la Camera da domani in poi vuole cominciare le sedute antimeridiane per discutere i bilanci definitivi.

Voci. Sì ! sì !

PRESIDENTE. Tre relazioni sono state già presentate, si stanno stampando, e fra due ore saranno distribuite alla Camera.

Quindi se la Camera vuole, da domattina in poi questa discussione può essere incominciata. Mi pare che fra tutte le proposte, questa sia la più pratica.

Voci. Sì ! sì !

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Io credo utile la proposta di cominciare le sedute antimeridiane per discutere i bilanci definitivi. Quanto alle altre proposte di legge che si vorrebbero discutere in questo scorcio dei lavori parlamentari, io pregherei la Camera di aspettare che il presidente del Consiglio raccomandasse alla Camera l'elenco delle leggi che reputa più necessarie al servizio pubblico, affinchè fossero quelle e non altre messe all'ordine del giorno per la prossima discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris mantiene o ritira la sua proposta ?

SALARIS. Dietro le parole dell'onorevole ministro la ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Spantigati ?

SPANTIGATI. Anch'io la ritiro.

PRESIDENTE. Anch'ella onorevole Merzario.

MERZARIO. Mi rimetto.

PRESIDENTE. Per conseguenza non rimane che una proposta, cioè che domani mattina alle ore 10 la Camera si riunisca in seduta, per discutere i bilanci di definitiva previsione, di cui sono state presentate le relazioni.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Io aveva convocato due uffici, il 4° ed il 6°, per domani mattina alle ore dieci, in quanto che questi due uffici soli fra i nove debbono ancora esaminare due disegni di legge i quali sono stati dagli altri uffici esaminati; e sono precisamente la riforma della legge comunale e provinciale, e la riforma del Consiglio di Stato. Questi uffici io non li convocherò più per domattina dopo questo voto della Camera.

Voci. Alle nove ! Alle otto !

PRESIDENTE. Alle nove, alle nove, e poi non vengono. (*Si ride*)

Io mi riservo di convocarli per un altro giorno della settimana. È nell'interesse degli uffici stessi di esaminare questi due progetti ; poichè essi sanno che quando i due terzi degli uffici ha esaminato un disegno di legge, qualora alcuni di essi non l'abbiano esaminato, si può continuare nella discussione del medesimo; laonde, affinchè la Camera sia tutta rappresentata, è dovere di questi due uffici di esaurire il loro mandato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Approvato ieri... Li prego, onorevoli colleghi, un po' di silenzio; perchè si comincia al tocco, e si va fino alle otto, e capiranno che i miei polmoni non sono d'acciaio. (*Ha ragione!*)

Ieri fu approvato l'articolo 1 del disegno di legge del Ministero. Ora veniamo all'articolo 2. Ne do lettura :

« Sono approvate le disposizioni relative alla tassa di fabbricazione degli spiriti, contenute nell'allegato *B*. »

A quest'articolo corrisponde, come dice l'articolo stesso, l'allegato *B*.

Chiedo al signor ministro se egli mantenga per

l'allegato *B* la dizione propria, od accetti quella della Commissione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro di accettare la dizione proposta dalla Commissione di accordo col Ministero.

PRESIDENTE. Per conseguenza si dà lettura dell'allegato *B* secondo il disegno di legge proposto dalla Commissione.

(*Il segretario Capponi legge l'allegato* B.)

È iscritto sul complesso dell'allegato *B* l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. Credo che basterà, per quanto riconosca di non avere autorità...

Voci. Non si sente, venga un po' più basso.

DE ZERBI. Discenderò. (*L'oratore discende nel banco sottostante*)

Credo mi basterà esporre modestamente dei dubbi sulla convenienza e sulla bontà di questo disegno di legge. I primi dubbi, che mi permetto sottoporre alla Commissione. nonchè all'onorevole ministro delle finanze, anzi esclusivamente alla Commissione ed alla Camera, sono sulla convenienza per la Camera di accettare così com'è ora questo disegno di legge. Nella passata Legislatura, nel 1879, la Camera dovette approvare un disegno di legge sugli alcool, il quale veniva a dare esecuzione all'articolo 12 del trattato di commercio coll'impero austro-ungarico, e veniva così a sottoporre all'accertamento diretto ed alla vigilanza immanente la produzione degli alcool. Ma la Camera credette nello stesso tempo doversi imporre una speciale amorevolezza verso le piccole distillerie e verso l'industria enologica. La discussione fu lunga assai, ma la legge che si approvò lasciava il dubbio che l'industria della piccola distilleria ne avesse danno, che ne avesse danno l'industria enologica. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

DE ZERBI. La Camera credette tanto importante l'argomento, poichè si sospendeva non l'esecuzione della legge, ma l'aumento della tassa, da approvare un ordine del giorno col quale si commetteva al Governo di creare una Commissione d'inchiesta per accertare gli effetti della legge sull'industria della distilleria dei vini e delle vinacce e su quelle industrie che adoperano l'alcool come materia prima, la quale Commissione dovesse presentare gli atti e le conclusioni sue nel secondo semestre del 1880.

Ora, signori, io domando se vi pare conveniente, poichè la Commissione istessa ha creduto doversene occupare, sì che nella breve e succosa relazione che ci fu presentata essa ha detto aver avuto per principale punto di mira il non nuocere a quella piccola industria, tenendo appunto per principale punto di partenza l'ordine del giorno della Camera, domando, dico, se vi pare conveniente che quando la Camera ha ordinato un'inchiesta e quando quest'inchiesta è stata iniziata, ed è già molto innanzi, e noi non ne conosciamo ancora i risultati, domando adunque se vi pare conveniente il venire con una nuova legge a preoccupare la questione che dall'inchiesta deve essere decisa. Quali saranno i risultati di quest'inchiesta e quali siano stati non so, ma mi risuona ancora all'orecchio la parola dell'onorevole Luzzatti, il quale con quella sincerità che è propria degli spiriti elevati che non temono accusa di contraddizione, ha detto: che, studiando sperimentalmente la questione, egli ha dovuto mutare l'avviso ch'egli stesso, senza dati sperimentali, aveva prima espressa, e che mentre egli prima credeva innocuo l'aumento di tassa, ora, dopo avere studiata più da vicino la vita delle officine, poteva invece affermare con sicura coscienza essere quest'aumento d'imposta di grave danno alle piccole distillerie ed all'industria enologica.

Non so se ho bene inteso il suo concetto, ma, se sbaglio, egli, l'onorevole Luzzatti, è là; e potrà smentirmi o correggermi.

L'onorevole Di Rudinì, che vedo a me dinanzi, e che prese pure parte all'inchiesta, potrebbe forse anche lui dirci se questo progetto di legge noccia o giovi all'industria. E se l'onorevole Di Rudinì e l'onorevole Luzzatti fanno parte di un gruppo il quale, per aver votato contro il primo di questi provvedimenti finanziari, non ha credibilità piena presso la maggioranza, v'è pure qualcuno, io credo, di quella maggioranza, che ha propugnata sempre l'abolizione del macinato e che l'ha sempre voluta e che l'ha ripetute volte votata, il quale può rispondere al dubbio mio. Credo che l'onorevole Damiani facesse pure parte dell'inchiesta, ed io a lui domando, all'onorevole Damiani, se lo spirito di partito non gl'impone di tacere (*Proteste a sinistra*), a lui domando se questa legge che ora ci si propone... (*Rumori*) (Lo spirito di parte non gl'imporrà certamente di tacere; non può imporlo qui dentro a nessuno)... Io dunque domando all'onorevole Damiani che dica lui se questa legge che ora ci si propone, sia un giovamento o se un nocumento all'industria. E, se nocumento è, ci si dica, o signori, se esso è uno di quei piccoli nocumenti a cui si può passar sopra senza osservarli per conseguire un bene maggiore, oppure se è una di quelle gravezze che, distruggendo molte e nascenti e promettenti industrie, distrugge il seme della prosperità e cospira a perpetuare la miseria del paese.

Questo dico, o signori, per le piccole industrie; ma nel discutere la legge del 1879 la Camera si

preoccupò anche delle grosse industrie, delle grosse distillerie, e prima disse di aumentare la tassa che ai prodotti di esse richiedeva, poi soprassedette a questo provvedimento; e intanto aumentò nel fatto la tassa, sostituendo al sistema di induzione o di abbonamenti l'accertamento diretto col misuratore Siemens. Ma la Camera volle pure che si facesse qualche cosa per queste grosse fabbriche, e che cosa disse la Camera di voler fare per esse? Un ordine del giorno votato alla quasi unanimità dalla Camera invitò il Governo ad iniziare negoziazioni, affinchè di comune accordo fossero presi, insieme coi Governi i quali sono interessati al commercio degli spiriti, provvedimenti i quali impediscano che la restituzione delle tasse di fabbricazione all'uscita dallo Stato si converta in premio di esportazione. Questo, specialmente questo, voleva la Camera. E si è pensato a questo? No.

La Camera vi diceva due cose: prima di andar oltre, fate un inchiesta per vedere che le piccole distillerie non sieno uccise; prima di andar oltre, fate in modo che la restituzione della tassa al confine non si risolva in premio d'esportazione, in premio di uscita. E che cosa si è fatto di ciò? Nulla; o nulla ne sappiamo noi.

E v'è di più. Lo stesso relatore, il quale viene ora a proporci l'aumento della tassa, lo stesso relatore ci denunciava esservi una disparità di trattamento tra l'industria italiana e l'industria austro-ungarica. Egli stesso ci diceva che l'industria austro-ungarica, mentre richiese ed ottenne che la nostra fosse accertata direttamente dalla finanza, vuole ed ottiene invece per sè di permanere nell'accertamento per induzione, nel sistema degli abbonamenti, in quel sistema cioè che presso di noi favoriva le frodi. E vedete caso strano: lo stesso relatore che con bellissimi e validissimi argomenti ci diceva l'anno passato non potersi andare avanti se non si ottenesse dall'impero austro-ungarico di adottare anch'esso per le sue industrie lo stesso sistema che a noi faceva adottare, lo stesso relatore ora getterà un velo su quelle ragioni e su quell'ordine del giorno.

Ora io vi domando, signori, come semplice dubbio (non come giudizio, poichè non oso elevarmi a giudice) come semplice dubbio: se paia conveniente che questa Camera, la quale ha dato mirabile esempio ieri di coerenza, alcuni votando, come sempre avevano votato, per l'abolizione del macinato, ed altri rimanendo fermi nella opposta opinione; io vi domando se questa Camera che ha dato sempre, e ieri specialmente, splendido esempio di coerenza, rimanga coerente col votare oggi il contrario di ciò che votò l'anno antecedente, col votare cioè oggi che sieno uccise le piccole distillerie, mentre l'anno passato si mostrò infiammatissima per queste industrie... (*Interruzione*)

Non ho raccolto l'interruzione.

LA PORTA. Non raccolga nulla.

DE ZERBI. A me pare davvero che questo sistema di legiferare, rimandandoci sempre ad altre leggi, promettendone altre, appoggiandosi a decreti ed a istruzioni e a circolari di là da venire, produca quel tale *caos* che confonde la mente degli italiani, che si risolve in vessazioni ed arbitrii, che non fa comprendere davvero neanche a chi le vota talvolta (se ha intelligenza corta come la mia) neppure a lui fa comprendere, dico, che cosa egli voti, che cosa egli voglia. Nella legge del 1879 era detto che il Governo avrebbe determinato per decreti regi da presentare alla Camera parecchie cose, fra le quali queste che sono gravissime: « I criteri per la determinazione preventiva della tassa giornaliera commisurata alla produttività delle fabbriche di alcool, salva la liquidazione definitiva dopo gli accertamenti del servizio di vigilanza;

« Le dichiarazioni che i fabbricanti e possessori di lambicchi dovranno presentare;

« Le norme per la restituzione all'uscita del regno della tassa degli spiriti;

« Il metodo da seguire per ridurre il peso degli spiriti importati dall'estero in misura di capacità e per determinare la tara delle botti. »

Ebbene, o signori, tutti questi decreti non sono stati ancora presentati alla Camera e credo che non siano stati neppure fatti, poichè so che a tali cose è stato provveduto con circolari della direzione generale delle gabelle 1° novembre 1879, 4 settembre 1879 e 4 agosto 1879. Voi vedete che non solo non si è presentato alla Camera il decreto promessole con legge per trasformarlo anch'esso in legge, ma, facendosi ora una nuova legge, non si cura neppure di riempire le lacune della vecchia; anzi si creano nuove lacune e, scordando le vecchie promesse inadempiute, altre se ne fanno predestinate alla stessa sorte. Guardate infatti questa legge nuova che ci si fa votare; leggete:

« Art. 2. Con legge speciale sarà definitivamente determinata la misura dell'abbuono di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1879, n° 5038 (serie 2ª).

« Art. 5. I decreti reali coi quali sarà provveduto all'applicazione della presente legge, in quanto a determinare le diverse industrie, le quali potranno godere il beneficio accordato dall'articolo 3, saranno presentati al Parlamento per essere convertiti in legge. »

Dunque lacuna nella passata legge, lacune nel-

l'avvenire: promesse inadempiute allora, nuove promesse ora che si aggiungono alle vecchie.

E vi pare che leggi cosiffatte abbiano condizioni di accettabilità da potere essere votate e da poter essere seriamente discusse?

Questo è, o signori, il primo dubbio che io sottopongo alla onorevole Commissione.

Passo al secondo sulla convenienza economica di adottare questa legge.

Qui, o signori, permettetemi di parlar franco. Una volta lessi un libro intitolato *del perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*. Ho dimenticato quel libro, non so più che cosa dicesse: ma ricordo la risposta che io feci fra me al titolo, allorchè questo mi venne sott'occhio: la letteratura italiana, risposi fra me, non è popolare in Italia, perchè in Italia non si scrive come si parla. Ora si potrebbe forse fare un altro libro: del perchè certe istituzioni non abbiano tutto il credito che dovrebbero avere in Italia. E a questo titolo si potrebbe forse rispondere: che non sono, perchè non sempre nei Parlamenti si parla come si pensa.

Ma vediamo un po' se è possibile per un momento di parlare come si pensa. Perchè, o signori (siamo sinceri!), perchè è proposto mai quest'aumento di tassa sugli spiriti? Che cosa è? È una legge industriale od è una legge fiscale? Parliamoci chiaro; questa è una legge di protezione per le grosse fabbriche che distillano l'alcool dalle materie amidacee. Ma io lo chiederò a voi: È questa una legge industriale, o è invece una legge di finanza, fatta per aumentare gl'introiti?

Io so questo: che i grossi distillatori di una certa regione che io conosco un poco, desideravano il raddoppiamento della tassa; che lo desideravano perchè, dicevano, l'aumento della tassa si risolverà in protezione per loro. Infatti essi fanno questo ragionamento che io credo sbagliato e che i fatti dimostreranno quanto sia sbagliato per loro. Essi dicono: noi abbiamo già una protezione di 12 lire in oro dal dazio di confine, alle quali aggiunto l'aggio, s'ha 13 40. Abbiamo poi un abbuono del 10 per cento per calo, per dispersione. Ora tutti sanno che questo calo, questa dispersione non va al di là del 2 1/2, 2 3/4 per cento forse; dimodochè il 7 1/2 è guadagnato... È guadagnato, se vogliamo parlare come pensiamo! sì, è guadagnato per i fabbricanti! Quindi il fabbricante ha da ciò una protezione di lire 2 40. Or, se il per cento rimane lo stesso ma se raddoppiate la tassa, le lire 2 40 diventano lire 4 80, dimodochè la protezione di 15 60 diventa protezione di 18 lire. Questo è il segreto concetto della legge come è invocata da certi fabbricanti; è legge a scopo di protezione. Io non voglio credere che questo sia il concetto del ministro delle finanze; il ministro delle finanze ha fama di essere sapiente e liberale cultore delle discipline ecomomiche moderne, ed egli non vuole entrare, reputo, in questa via, di proteggere cioè mascheratamente le industrie che non può a viso aperto proteggere; egli non vorrà, credo, distruggere una certa libertà di scambi, moderati dai trattati, la leale esecuzione dei quali è sotto la protezione dei trattati stessi e della nostra probità.

Ed io mi auguro che il ministro voglia, nel rispondermi, chiarire senza ambagi l'articolo 2 della legge, il quale articolo dice che sarà provveduto poi con altra proposta alla misura dell'abbuono per cali e dispersioni.

Ora io non capisco questo aggiornamento. Se si vuole far rimanere lo stesso per cento dell'abbuono, è inutile il promettere un futuro provvedimento, e si può provvedere ora con questa legge. Dire che si dovrà provvedere poi, vuol dire che il per cento di quest'abbuono sarà o cresciuto o scemato. Di crescerlo non ci si permetterà. E, se si vuole scemare, i grossi industriali vedranno fra breve se i loro calcoli furono erronei e si pentiranno dell'invocato provvedimento. Del resto la legge sull'abbuono deve venire; ed allora, se non volete oggi, discuteremo di ciò.

Che cosa è intanto oggi quella legge? È una legge fiscale, voi dite, non è una legge di protezione; ma la protezione c'è; io la vedo; ed è la pessima fra tutte, la più dannosa, perchè combatte molte industrie nazionali a favore di una. L'ha dimostrato già l'onorevole Luzzatti nel suo discorso di giorni fa: voglio sperare che lo stesso Luzzatti o qualche altro della Commissione d'inchiesta si compiaccia dimostarlo ancor più diffusamente oggi. La protezione che io vedo, è: che con la legge presente si cerca di proteggere l'industria che cresce a stento nella stufa, l'industria artificiale contro natura, la grossa distilleria, a danno dell'industria naturale, dell'industria che può svilupparsi, della piccola industria che fa la distilleria dal vino e dalle vinacce.

Io non mi fermerò su questo. Ho detto che affaccio semplicemente un dubbio, un modesto dubbio, e sono certo che la discussione chiarirà questo mio dubbio. Solo voglio prevenire una risposta.

Mi si dirà che l'articolo 3 protegge queste piccole industrie in parte; che se non è benevolo per le industrie distillatrici completamente, pure è benevolo per tutte le industrie che si servono dell'alcool come materia prima.

Esso dice: « Per le industrie le quali usano l'alcool come materia prima (cioè per le vernici, per il sapone di glicerina, pei colori, pei profumi, per in-

grasciare e smacchiare i panni, ecc.,) sarà conceduta la restituzione della metà della tassa. »

Quindi vedete, si dice, che per queste industrie non è punto annullata la tassa.

Ma leggiamo il secondo alinea: « Con decreto reale, udito il parere del Consiglio di Stato e del Consiglio d'industria e commercio, sarà determinato a quali industrie si debba concedere di pagare metà soltanto della tassa di fabbricazione. »

Ma perchè aspettare il decreto reale? Perchè lasciare la presa all'arbitrio, quando noi ci troviamo proprio sul terreno di legiferare? Come mai, mentre state facendo la legge, mentre vi reputate abbastanza illuminati da non patire indugi e da non voler attendere responsi d'inchieste già iniziate, come mai, dico, avete bisogno della grazia divina, che arrivi a voi, chi sa quando, in forma di decreto reale? Perchè mai, mentre avete la vostra intelligenza, la vostra coscienza, il vostro pieno potere, dovete voi affidarvi alla futura infallibilità di un ministro, il quale disgraziatamente potrebbe essere non intieramente illuminato in questa materia, benchè dottissimo in altre?

« Nella stessa guisa, per decreto reale sempre (facendo le leggi, noi invochiamo sempre il decreto reale!), sarà stabilito in quali modi, ed in quali luoghi debba praticarsi l'adulterazione dell'alcool preparato per uso industriale. » E l'articolo 5 aggiunge che si determineranno modi e luoghi per la restituzione di certe tasse, e così via via.

Ora, o signori, non vedete voi che entrate con ciò in pieno mare di arbitrii e di vessazioni? E consentite ch'io faccia ancora appello a quella coerenza, della quale vi dicevo, avete dato tutti, abbiamo dato tutti, ieri splendida prova. Perchè avete voi abolita la tassa sul macinato? Uno dei principali motivi, pei quali l'avete abolita, è la vessazione che essa porta con sè. Non era già la misura della tassa che partoriva odio e lamenti, bensì il modo di riscuoterla, la vessazione che la tassa porta seco. Ebbene voi assoggettate tante e tante piccole industrie a tutte quelle vessazioni che piacerà al decreto reale, al regolamento approvato per decreto reale, di imporre su di esse. Se vorranno avere restituita metà della tassa, esse dovranno passare sotto il giogo di quelle vesssazioni, di quelle perdite di tempo, di quelle liti, di quegli arbitrii.

E vi pare che questo sia provvedimento equo, provvedimento salutare, provvedimento utile per le nostre industrie? Vi pare di collaborare così ad accrescere la prosperità del paese?

Io non mi fermo di più sul lato economico della questione, perchè, ripeto, è già stato trattato e sarà ancora trattato da uomini competenti, e perchè fin dal principio ho protestato che io voleva porre qua e là qualche punto interrogativo, senza permettermi di dare la risposta.

Vengo, o signori, a dire dell'ultimo mio dubbio, e molto brevemente, del dubbio finanziario sulla forza fiscale della tassa.

Ho letto che è ridicolo preoccuparsi di un aumento di tassa sull'alcool, il quale aumento porti questa tassa da 30 a 60 lire l'ettolitro anidro, quando in Inghilterra si pagano 477 lire e poco meno in Francia. Io non ho forza per combattere questo formidabile argomento, ma esso mi lascerebbe convinto solo quando fosse avvalorato, sussidiato da altre piccole cifre: quando, per esempio, accanto ad esso si notasse quale sia il valore dell'alcool in Inghilterra, quale il valore dello spirito in Italia, e quale sarà il valore dello spirito prodotto dall'industria italiana, se la tassa sarà aumentata. Un'altra piccola cifra vorrei conoscere: qual è il valore della moneta in Italia, e qual è il valore della moneta in Inghilterra? Voi sapete, o signori, che la moneta ha un valore molto relativo, un valore che muta secondo i tempi e secondo i luoghi. Domando se uno scellino qui è lo stesso che a Londra, se un franco qui è lo stesso che a Parigi. Questo ragguaglio forse rafforzerebbe l'argomento della Commissione? Ma io amerei anche vederlo più rafforzato con un'altra piccola cifra. Poichè si tratta di tassare la produzione, vorrei vedere quale sia il ragguaglio tra quello di cui ha bisogno il capitale inglese per essere produttivo di profitti, e quello di cui, per ottenere lo stesso scopo, ha bisogno il capitale italiano. Ho bisogno di vedere questo ragguaglio per conoscere se differenza v'è tra le condizioni nostre e quelle dell'Inghilterra, per sapere se quello che è più nel pagamento della tassa di fabbricazione non diventi per avventura meno nella somma di tutti i pesi. Vorrei sapere, per esempio, quanto debbo pagare ogni anno in Italia per servire un capitale che ho dovuto impiegare nella costruzione di una fabbrica, e quanto dovrei pagare ogni anno per servire un capitale procuratomi a Londra per mettere su la stessa fabbrica, la stessa officina. Vorrei sapere, cosa che non so, se la tassa di ricchezza mobile, che si paga sempre dal mutuatario, sia identica su quel capitale inglese e sul corrispondente capitale italiano. Non lo so, ma mi pare che non sia precisamente la stessa.

E vorrei sapere se la tassa di ricchezza mobile che si paga sui proventi dall'industria, sia la stessa in Inghilterra ed in Italia. E, quando avrò saputo quelle cose, vedrò se il produttore inglese, il quale comincia a mettere a profitto tutto quello che oltrepassa il 3 per cento, è nelle stesse condizioni del

produttore italiano, il quale, per incominciare a segnare qualche cosa nella colonna dei profitti, deve oltrepassare di molto il 10 e forse il 12 per cento, vedrò, dicevo, se il produttore inglese può sopportare una tassa maggiore della nostra.

Ma la Commissione non si preoccupa di ciò. Essa dice che la tassa sul consumo dell'alcool non nuoce, che noi abbiamo assolutamente bisogno di 200 mila ettolitri all'anno, dimodochè, sia molta o sia poca la tassa, smanieremo, grideremo, ma la pagheremo certamente, perchè 200 mila ettolitri li dobbiamo consumare.

Un altro dubbio potrebbe sorgere. Voi avete una legge, quella del 1879, la quale distingue le distillerie in due grandi categorie: le grandi distillerie che distillano l'alcool dalle materie amidacee e le piccole distillerie che lo distillano dal vino e dalle vinaccie; ed avete detto: le grandi distillerie avranno l'accertamento diretto, le piccole invece, l'abbuonamento.

C'è stata richiesta con insistenza questa vigilanza immanente delle finanze sulle grandi distillerie, perchè si supponeva che col sistema d'abbuonamento si pagasse meno. Non so se davvero si paghi meno; ma insomma c'è questa maligna supposizione che col sistema d'abbuonamento si possa pagare meno. Ora, se questa maligna supposizione fosse vera, potrebbe avvenire questo: che risolvereste egregiamente, contro i nostri timori, a favore delle piccole agricole distillerie, il problema economico; ma distruggereste quello finanziario che volete risolvere, ossia distruggereste la soluzione che avete data al problema finanziario, perchè progredirebbe molto l'industria della distillazione delle vinaccie, che può arrivare a 100 mila ettolitri di spirito l'anno; ma non avreste più, in tal caso, il prodotto che sperate dall'aumento della tassa. (*Interruzioni al banco della Commissione*)

Perciò io dico: dovete decidervi! l'una o l'altra soluzione: o legge industriale o legge fiscale. Voi potete mettere i pollici alla produzione; ma, mettendo i pollici alla produzione, poichè in forza degli articoli terzo e quinto voi restituite metà della tassa a tutte quelle industrie che adoperano l'alcool come materia prima, voi potete costringere le nostre distillerie a trasformare, d'accordo colle piccole industrie, il loro commercio.

Che cosa si fa ora? Le nostre distillerie producono alcool da 45 a 50 gradi, mentre quelle austriache e germaniche ne producono di molto più alta gradazione; quest'alcool basso non si suole mettere in commercio, perchè il commercio chiede l'alcool di alta gradazione; di modo che le distillerie completano sempre se stesse con la rettificazione; e le industrie poi che usano l'alcool come materia prima, lo allungano per loro conto. Ora, dicevo, che cosa potrebbe avvenire? Potrebbe avvenire che le resine, gli olii essenziali, la canfora, le vernici, i profumi, i saponi, invece di adoperare l'alcool a 90 gradi, si contenterebbero di adoperare l'alcool a 80 gradi; potrebbe avvenire che anche per le altre industrie, anche, forse, nella fabbrica dei rosolii si potrebbe adoperare l'alcool di meno alta gradazione. Voi direte: ma il rosolio sarebbe di cattivo gusto. E non abbiamo veduto anche in Francia *l'esprit de mauvais goût* servire non solo a fare le vernici e i profumi, ma anche i rosolii ed il cognac con grande nocumento della pubblica salute? In tal caso, o signori, poichè la tassa è per grado, voi perdereste per la più bassa gradazione quello che credete di guadagnare coll'aumento della tassa.

Ma voi, o signori, potete dire che questo pericolo è troppo lontano e che io sogno. Dunque sogno; dunque di ciò non si parli affatto. Ma guardiamo almeno le cifre, le vostre cifre, dappoichè l'onorevole La Porta e l'onorevole ministro, rispondendo agli argomenti, che a me parvero solidissimi, detti dall'onorevole Corbetta da una parte e dall'onorevole Grimaldi dall'altra, hanno detto: Le vostre induzioni sono vane; noi abbiamo fatti i calcoli sulle cifre; leggete a pagina 131, 134, tante pagine che sono state citate, e vedrete che sulle cifre, non sulle parole i nostri calcoli sono stati fatti. Dunque vediamo queste cifre.

A pagina 104 è detto che nel triennio ultimo noi abbiamo avuto, in media, una produzione di 68,000 ettolitri di spirito all'anno; ma il relatore si è affrettato ad osservare che l'accertamento era inesatto; che invece bisogna procedere su dati più seri, più veri, più rispondenti alla realtà, e ha portato questo accertamento, il relatore, a 131,000 ettolitri l'anno, ai quali ha aggiunto una cifra di importazione, che, forse, può ritenersi esagerata, di 68,000 ettolitri; e poichè 131 e 68 fanno 199 (per amore di cifra tonda diciamo 200) così abbiamo un consumo di 200,000 ettolitri di spirito l'anno, giusta quello che dice la Commissione. Secondo le aritmetiche antiche, non ancora mutate in questo punto, 200,000 ettolitri moltiplicati per 30 farebbero 6 milioni; quindi, siccome c'è un aumento di 30 lire all'ettolitro, avremo, dice la Commissione, 6 milioni di aumento: sei milioni e non una lira di meno, perchè 200 mila ettolitri e non un litro di meno rappresentano il consumo annuo dello spirito in Italia. La Commissione non ha fatto dunque alcuna deduzione da queste cifre? Nè dico solo che non abbia fatto la deduzione sulla quale richiamava l'attenzione della Camera l'onorevole Damiani nel 1879,

deduzione dovuta al contrabbando. Forse la Commissione mi dirà che il contrabbando non esiste, ed io le crederò sulla parola; crederò che nel regno d'Italia non esiste alcun contrabbando, e quindi neppure un ettolitro di alcool potrà essere frodato da esso.

Ma la Commissione non ha detratto lo spirito che è esportato in natura, e che, secondo essa stessa dice, arriva a 3000 ettolitri all'anno. Mi dirà che questa è una piccola cifra, che non vale la pena di sottrarla, come non vale la pena di sottrarre la parte del contrabbando. Potrei rispondere che tanti piani fanno un forte, che tante unità fanno un centinaio; ma lasciamola pure stare, non la sottraghiamo neppure quella cifra.

E diciamo che di questa produzione di 200,000 ettolitri, che, moltiplicati per 30 lire, fanno 6 milioni, non un ettolitro è esportato in natura. Senonchè nella statistica che la Commissione ci ha dato, leggo che non si esporta sui vini che la miseria di 1204 ettolitri di spiriti. A chi ciò potrà parere possibile? Chi non chiederà una spiegazione di questo fenomeno strano? E la spiegazione si trova completissima, pregevolissima nella relazione della Commissione, la quale dice, a pagina 10, che la ragione di questa piccola cifra dell'alcool che si detrae dal vino alcoolizzato, per la restituzione della tassa all'esportazione, è questa: che si suole fare l'alcoolizzazione del vino nei punti franchi, od al confine, di modo che si fa con alcool esteri, e senza bisogno di chiedere la restituzione della tassa. Ora invece dice la Commissione, noi, colla presente legge, stabiliamo che si possa fare l'alcoolizzazione, che si possa mescere l'alcool ai vini denunciati anche all'interno della barriera, anche nei magazzini, nelle fabbriche. E ciò è vero. Ma se la produzione del vino è quella che è, se grande ne è la esportazione, e se voi restituite la tassa del vino, dobbiamo detrarre pure qualche cosa per restituzione, la quale non corrisponderà già alla vecchia cifra, perchè la sostituzione dell'alcool nazionale all'estero rappresenta tante lire 13,20 (dazio di confine) in meno, quanti sono gli ettolitri nazionali che si sostituiscono nel *vinage* agli esteri.

Ma andiamo innanzi. La presente legge dice che si restituirà metà della tassa a tutte le industrie che si servono dell'alcool come materia prima. Ora io che ho professato fin da principio di essere molto ignorante, chiedo scusa se faccio una domanda da ignorante, al ministro e alla Commissione.

Domando: a che cosa serve lo spirito? Questo io desidererei di sapere; lo desidererei proprio. Lo spirito puro, anidro, io l'ho imparato sin da bambino, non si può bere; è qualche cosa che avvelena, che uccide. A che cosa serve dunque lo spirito? Per le vernici?... (*Interruzione del deputato Grossi*)

No, onorevole Grossi, quello non è spirito, quello che si beve, è l'acquavite, è la *grappa*. Lo spirito può servire, io credo, per fare le vernici, per fare i rosoli, le acquaviti, e i falsi cognac, o per smacchiare i panni, o per fare i saponi di glicerina, o pei colori, o pei profumi, o per sciogliere la canfora, o per sciogliere altri prodotti farmaceutici, o per altri usi industriali, nei quali esso è adoperato come materia prima. Non rimane, che non sia usato come materia prima, se non che quello, col quale vi fate la tazzina di caffè al mattino, e quello, nel quale si conservano i preparati anatomici o di storia naturale. Ora vi domando, o signori, a quale cifra può ascendere la quantità dello spirito che si arde o usato dai musei o dai gabinetti? Può ascendere a 10, a 20, a 30, a 40 mila ettolitri? Dunque per gli altri 160,000 voi dovrete restituire la metà della tassa. Ma voi avete fatta la moltiplicazione esatta dei 200,000 ettolitri di spirito per le 30 lire, tassa nuova, e ne avete avuto il prodotto di 6 milioni; 6 milioni di incasso preveduto, non una lira di meno. E la restituzione ve la siete scordata?

Io dunque, signori, aspetto risposta anche a questo piccolo dubbio aritmetico. Nè mi inoltro nella discussione, perchè credo che altri lo possa meglio di me. Mi basta di aver messo questi punti interrogativi, e bramerei specialmente una risposta sull'ultimo, perchè io in fatto di aritmetica mi professo più ignorante che mai, massime dopo l'ultima discussione, nella quale, dopo aver sentito da una parte che l'aritmetica è la scienza che governa gli Stati, dall'altra ho udito rispondere che l'aritmetica è cosa che porta in rovina gli Stati, quando non è composta e congiunta e rimpastata colla morale, coll'economia, con la politica, e non so con quali altri ingredienti (*Ilarità*); di modo che mi sono convinto che l'aritmetica è una cosa tanto difficile, tanto confusa, che davvero sarebbe stranamente superbo colui, il quale sull'aritmetica volesse fondare un ragionamento ed una deduzione. Aspetto adunque il lume aritmetico dall'onorevole Commissione o dal signor ministro delle finanze. (Bene! *a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani sul complesso dell'allegato.

DAMIANI. L'onorevole De Zerbi faceva una distinzione fra i membri della Commissione d'inchiesta per l'alcool; e precisamente egli voleva mettere in raffronto il parere di coloro che votarono ieri contro l'abolizione della tassa del macinato e quello di coloro che invece, non solo per la prima, o per la

seconda, ma per la terza volta votarono in favore dell'abolizione di quella tassa.

Io sono precisamente fra quelli che votarono per tre volte l'abolizione della tassa del macinato. Secondo me, era un'occasione fortunata per il mio partito quella di poter liberare le popolazioni italiane da quella tassa. Vi sono circostanze, le quali hanno una grande importanza (è inutile ricordarlo all'onorevole De Zerbi che lo comprende), vi sono dei momenti, in cui taluni argomenti hanno, dico, tanta importanza nella storia di un partito, che s'impongono alla coscienza di tutti ed obbligano a passare sopra molte considerazioni per unirsi attorno al concetto che deve prevalere, e che dovrà poi lasciar qualche traccia del partito stesso, che in questo caso ne lascierà una delle più gloriose.

Io pertanto non ricorderò il mio voto di ieri, nè i voti precedentemente dati intorno alla tassa del macinato; ricorderò solo ciò che feci nella Commissione d'inchiesta per l'alcool, della quale ho fatto parte. E non mi farà velo, mi creda l'onorevole De Zerbi, l'interesse di partito; perchè finora (e credo che non vi sia bisogno di dirlo per quanti mi conoscono), lo spirito di parte non mi impose mai. Io non mi lascio imporre che dalla mia coscienza, che è la sola alla quale obbedisco, anche in questa circostanza.

Detto ciò seguirò l'ordine dell'onorevole De Zerbi, nella forma con la quale volle presentare questo argomento alla Camera. Però egli parlò esprimendo dubbi; ed io dolorosamente sono in grado di poter esporre profondi convincimenti.

Il primo dubbio, al quale si riferiva l'onorevole De Zerbi è questo: partendo egli dal concetto che dall'anno scorso in qua non sia stato fatto niente su questa materia, domanda: e perchè non si è fatto niente?

Veramente se l'onorevole De Zerbi piglia le mosse come me da ciò che si dice aver fatto il Governo e da ciò che deve aver fatto la Commissione, deve concludere che si è fatto un bel niente, tanto è vero che non trovando nulla di nuovo da dire, l'onorevole Incagnoli, che è pur così dotto quanto modesto, volle ripresentare (e certo non lo fece per fare pompa del suo stile) la relazione dell'anno scorso. Il Governo non disse niente; ripresentò la sua legge, e persistendo non so come e perchè nel raddoppiamento di questa tassa, vuol far oggi quello che fece l'anno scorso senza tener conto di ciò che è avvenuto dall'anno scorso a questa parte. Gli unici a far qualche cosa in proposito, e verso i quali deve essere rivolta l'attenzione e la fiducia del paese non si vogliono ora ascoltare; di essi io faccio parte, essendo membro della Commissione d'inchiesta.

Odo dirmi: ma voi avete votato la legge l'anno scorso; e, nè la Commissione d'inchiesta, nè il risultato dei suoi lavori ve ne trattennero punto; voi rimandavate al tardo avvenire di una relazione (ed è sempre tardo l'avvenire che si attende dalle Giunte d'inchiesta); voi rimandavate a quel tardo avvenire le ulteriori risoluzioni che per avventura avrebbero potuto credersi utili in ordine alla tassa sugli alcool.

Sia però questa volta per l'importanza dell'argomento, sia per merito dei miei onorevoli colleghi, che sono stati ricordati dall'onorevole De Zerbi, i lavori dell'inchiesta procedevano così bene da poterne presentare il risultato entro il termine che le era stato assegnato.

Io pure, a titolo d'onore, ricorderò i nomi dei componenti la Giunta d'inchiesta, perchè oramai nel nostro paese taluni di essi costituiscono ciò che vi è di più competente in questa materia, e perchè sono, anche facendo astrazione da questa, un'illustrazione nazionale. Ricorderò l'onorevole Luzzatti che ebbe parte in tutti i lavori di codesta natura, e che in questa circostanza, insieme all'onorevole Di Rudinì, insieme al senatore Brioschi, insieme all'onorevole Visocchi, all'onorevole Plebano e ad altri, ebbe tanta cura delle indagini che ci erano affidate e determinò insieme agli altri colleghi di presentarne i risultati entro il termine stabilito. Infatti, questo termine scadeva col maggio, e la Giunta d'inchiesta preparava la presentazione di codesto lavoro prima che questo termine scadesse. Ma sapete, o signori, che avvenne lo scioglimento della Camera; e quindi, il giorno stesso dello scioglimento, si trovarono deputati e senatori attorno allo stesso tavolino, senzachè si potesse più riconoscere nei primi la qualità di rappresentanti della nazione, qualità che in quel momento cadeva ed alla quale dovevano di aver fatto parte della Giunta d'inchiesta. Ebbene, si disse, in questo tempo, in cui sarà necessario di fare le elezioni generali, noi dobbiamo sospendere i nostri lavori, procurando di riprenderli subito, se torneremo ad avere la qualità di rappresentanti del paese, e quindi di componenti la Giunta stessa. Infatti, non appena accadde che gli stessi deputati componenti la Giunta ritornarono deputati, si disposero le cose in modo che la relazione, la quale avrebbe dovuto presentarsi nel mese di maggio, si presentasse invece nel mese di giugno. Lo disse l'onorevole Luzzatti pochi giorni fa, lo ripeto io oggi, cioè che quella relazione sarebbe venuta già alla luce se non si fosse presentata una circostanza, che io chiamerò dolorosa, e che è pur bene il ricordare, perchè noi sentiamo il dovere di dire le ragioni, per le quali noi non presentammo la nostra relazione insieme a questo disegno di legge.

Si diede la circostanza dolorosa che l'onorevole Luzzatti, il quale aveva assunto l'impegno di compire quei lavori che si credevano più importanti, chiese taluni documenti, precisamente quelli che erano indispensabili al suo lavoro, alla direzione generale delle gabelle; e quei documenti non potè averli per quanto essi appartenessero alla Giunta d'inchiesta, inquantochè si credeva da quella direzione di doverli soltanto dare al presidente della Commissione che era assente da Roma.

Veda la Camera che noi avremmo sicuramente presentati i nostri lavori, qualora non avessimo incontrata questa difficoltà.

Frattanto, o signori, non vi presentiamo il risultato dei nostri lavori in forma di relazione, ma siamo in grado di dirvi quale esso sia.

Già l'onorevole Luzzatti ve ne ha parlato abbastanza lungamente in una delle ultime sedute; io potrò aggiungere qualche piccola cosa, e l'onorevole Luzzatti stesso potrà poi completarla. Noi possiamo ora dirvi che il lavoro a cui attendeva la Commissione dall'anno scorso a questa parte l'abbiamo compiuto e siamo in grado di presentarvene i risultati.

Non crederete voi d'altronde che i lavori di una Commissione d'inchiesta così composta potessero procedere leggermente, nè che il paese non se ne rendesse conto. Tutt'altro, o signori; noi abbiamo potuto vederlo in questa circostanza come corrisposero al nostro appello tutti gli industriali, i quali non curarono disagi pure di venire a riferirci intorno alle materie, sulle quali noi dovevamo interrogarli.

Vennero da tutte le parti d'Italia e tutti ci furono larghi di quelle tali cognizioni, che fecero dire all'uomo, che io stimo più competente in questa materia, che egli, che pure l'anno scorso fu sostenitore di quest'aumento alla tassa degli alcool (lo disse l'altro giorno e sono sicuro che non verrà a smentirmi oggi) dovette non solamente modificare ma cambiare la sua opinione intorno agli effetti di quest'aumento di tassa sull'industria nazionale.

Or bene, o signori, la Giunta generale del bilancio nella sua maggioranza non dice che questa sia la migliore delle tasse; dice soltanto che bisogna colmare i vuoti lasciati nel nostro bilancio dall'abolizione del macinato, che bisogna applicarla insieme ad altre imposte, e che questa si ritiene meno dannosa, più sicura e tale da affidare che corrisponda alle previsioni. Ma noi vi preghiamo, onorevoli membri della Giunta generale, di giustificare perchè vi ostiniate in questa tassa così esiziale all'industria nazionale; perchè in un bilancio che ha un'entrata così grande come quello del regno d'Italia si cerchi con tanta cura di accrescerla di due, di tre, di quattro o come si dice, di 6 milioni (e vedremo se possano essere sei), senza riflettere se si può soprassedere, o assicurarsi da oggi la stessa entrata con altri modi, giacchè si ritiene assolutamente indispensabile che il ricavato dall'aumento della tassa sull'alcool faccia cumulo con altre somme, e non debba più parlarsi di alcun vuoto risultante dall'abolizione del macinato. Il pensiero è lodevole, e non sarò io certo, che votai l'abolizione del macinato, che potrò incolpare il Governo se per ottenerla cerca il modo di colmare la lacuna lasciata nel nostro bilancio da questo gran fatto.

Ma in sostanza c'è questo. Nè il Ministero, nè la Giunta generale del bilancio, risponderanno al secondo dubbio presentato dall'onorevole De Zerbi: ad essi basta che la loro disposizione diretta ad aumentare del doppio la tassa degli alcool, assicuri pure del doppio la entrata già accertata finora, e non degnano di esaminare se per avventura può derivarne il maggior danno all'economia nazionale. Essi non degnano di darsi alcun pensiero di questa grande verità, che pur risultava alla Giunta d'inchiesta, e che fu annunziata pochi giorni fa dall'onorevole Luzzatti, ed oggi dall'onorevole De Zerbi; cioè, che per effetto di questo aumento, pur giovando all'industria favorita dai mezzi meccanici, si danneggerà l'altra che vuol dirsi piccola e ancora allo stato primitivo, ma che pure è indispensabile all'industria enologica.

Se ciò è vero, se noi di tanto avvantaggiamo la grossa industria dell'alcool di quanto poi rechiamo danno ed offesa irreparabile all'industria enologica, io domando se mentre lo Stato da una parte può raggiungere quel tanto di aumento che si ripromette, non perda dall'altra, per il danno che si recherebbe ad una grande industria.

All'onorevole ministro delle finanze, così dotto nelle cose economiche, non è mestieri che io spieghi di qual natura può essere il danno che deriva alla finanza dello Stato, dall'offesa che in forza delle nostre disposizioni riceve l'industria enologica. Egli sa che cotali danni non derivano soltanto dalla diminuzione d'entrata costituita dalla tassa su quella data quantità di alcool che può essere impiegato nell'industria dei vini, ma derivano soprattutto dalla diminuzione della ricchezza proveniente dalla industria stessa, e ne avrebbe ingenti perdite la finanza dello Stato, per la diminuzione appunto del prodotto delle altre tasse.

Ora dirò una parola intorno al terzo dubbio presentato dall'onorevole De Zerbi, sebbene ad una parte di esso io abbia già risposto.

L'onorevole De Zerbi rileva che il Ministero e la

Commissione, partendo dal fatto di avere stabilito il *minimum* della consumazione dell'alcool in litri 200,000, raddoppiarono la tassa escludendo ogni dubbio ch'essa possa mancare alle previsioni. In cotal guisa si pensò di calmare anche le apprensioni di coloro che in ogni aumento di tassa presentono una diminuzione nel consumo della materia tassata; però mentre si stabiliva un cotal *minimum*, che pareva anticipare una risposta agli avversari di questa legge, da questi si facevano quei calcoli molto esatti che l'onorevole De Zerbi riportava, onorandomi col ricordare ciò che io aveva detto l'anno scorso.

Da una parte rilevava ciò che avviene dell'alcool che si mescola ai liquori, e di quello, col quale si provvede alla fabbrica delle vernici e di altre simili materie; cioè ch'esso è soggetto soltanto alla metà della tassa. Dall'altra poi ricordava come non si facesse calcolo dell'alcool che si restituisce, perchè aggiunto ai vini che si spediscono all'estero. Si aggiunga a ciò il contrabbando incoraggiato dall'aumento della tassa, e credete che voi avrete apprestato armi molto pericolose a questo comune nemico, senza considerare che i contribuenti se ne gioveranno come mezzo di difesa. Perchè probabilmente sarete voi soli ad ignorare, onorevoli ministri, in quale misura le nostre popolazioni si difendono contro la enormità delle nostre tasse di confine.

Dovreste almeno saperne quanto ne sanno i più disinteressati fra gli abitanti di certe provincie, come quelli della mia, a cui non valsero reclami fatti in ogni tempo (nè certo varranno quelli che si potranno fare in altri tempi ed in altre circostanze) contro il contrabbando, per impedire almeno che questa piaga delle nostre finanze pigli ancora proporzioni più grandi; poichè ora è spettacolo d'immoralità e di disgusto all'onesta gente.

Io voglio assolutamente ammettere che il Governo pigli quel tanto di tassa risultante dalla consumazione di 200,000 ettolitri. Però che cosa si è fatto dal Governo e dalla Commissione generale del bilancio? Vi è un articolo che par fatto apposta per soddisfare i reclami da me sporti l'anno scorso (contro i quali si opposero l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Sella) direttti ad ottenere la restituzione per intero della tassa sugli alcool aggiunti ai vini esportati all'estero. Allora non si volle consentire che la restituzione degli otto decimi, oggi la tassa si restituirebbe per intero. Quali sono i vostri calcoli in ordine a codesta restituzione? Conoscete voi o no la materia? Io devo con dolore dirvi che voi per questa parte non la conoscete.

Che cosa intendete che rappresenti per il vino esportato all'estero la restituzione che siete disposti a fare? Oltrechè voi fate qualche cosa di meno di quello che si fa in altri paesi, e che la Giunta d'inchiesta potè accertare, val quanto dire un abbuono oltre la quantità totale accertata, voi volete ciò fare coll'attuazione di taluni metodi, i quali rivelano che assolutamente, dopo di aver sottoposto al vostro studio tante e tante materie, avete, certo senza il concorso della vostra volontà, lasciato sfuggire codesta. Voi intendete che si possano fare codeste operazioni con l'intervento diretto dei vostri agenti fiscali. Credete di affidare l'esame della quantità d'alcool da introdursi nei vini, ai vostri impiegati.

Credete, sulla relazione degli impiegati stessi, di conoscere la quantità assoluta dell'alcool introdottovi, e prepararvi alla restituzione. In quel caso solo, in cui il concorso diretto dei vostri agenti non interviene, voi vi accingete a fare una restituzione nella misura degli otto decimi consentiti con la legge dell'anno scorso.

Or bene, se voi doveste occuparvi di ciò che avviene nella fabbricazione dei vini, i quali sono spediti all'estero entro lo stesso anno della loro fabbricazione, niente di più naturale che voi potreste accertare col mezzo dei vostri agenti fiscali la quantità di alcool che vi è mescolato; ed anche quando non vi fosse l'intervento dei vostri agenti fiscali, voi potreste certamente accertarvi della vera quantità dell'alcool aggiunto, da quello che vi si rinviene, inquantochè non vi è stato tempo di farsi alcuna dispersione. Ma voi non potete ottenere ciò, per la ragione che finora in Italia quei vini che hanno ottenuto una maggiore fortuna rispetto ad altri, tanto che si sono imposti al commercio mondiale, e che tuttavia sono i soli che danno il nome all'industria enologica del nostro paese, devono andare soggetti ad una lunga preparazione, nel corso della quale non è cosa possibile il rassegnarsi alla vigilanza dei vostri agenti fiscali, nè d'altronde può ammettersi che essi stieno a sorvegliare le operazioni che si fanno nei vini soggetti ad un lavoro di quattro anni. Quando voi credeste di restituire in piena coscienza quel tanto di alcool, che vi è stato aggiunto, voi per lo meno eseguireste una restituzione, che è al di sotto dei due terzi alla quantità reale dell'alcool impiegato, poichè non ne avviene per una quantità minore di un terzo la dispersione.

Ma è ciò solo, che avete fatto sul proposito della restituzione? O non avete ancora danneggiato l'industria nazionale a vantaggio delle speculazioni forestiere? Che cosa è avvenuto da qualche tempo a questa parte? Noi sappiamo che, in seguito alla disgraziata malattia della fillossera, si sono venute a far moltissime ricerche di vino nel nostro paese. In

grandissima quantità i vini siciliani sono stati esportati in Francia.

In quell'occasione notammo che il Governo d'Italia, che si faceva scrupolo di restituire al di là di otto decimi agl'industriali nazionali, consentiva agli speculatori forestieri di introdurre l'alcool in franchigia, di permettere l'introduzione di questo alcool in casa nostra, negli stessi nostri magazzini, e di lasciarlo poi esportare senza porre l'obbligo agli esportatori di alcun pagamento di tassa.

Io non dirò solo in quale posizione d'inferiorità si mettevano gl'industriali nazionali in faccia agli speculatori forestieri, ma dico che si lasciava sfuggire anche dalle mani dello Stato l'uso di quei diritti ch'esso ha in forza delle nostre leggi, e che gl'impongono ad un tempo il dovere di non fare sfuggire alle imposte ogni prodotto delle industrie che si esercitano nel nostro paese.

Devesi da tutti ritenere che non vi sia niente di diverso nella posizione degl'industriali nazionali da quella dei forestieri, inquantochè si tratta di industrie, che si propongono lo stesso scopo, esercitato nello stesso paese, delle quali l'una è soggetta a tutte le vessazioni e a tutte le tasse, oltre a quella della fabbricazione dell'alcool, e l'altra è libera, esente da ogni fastidio e da ogni peso.

Ma a tutto questo probabilmente si sarà riparato; inquantochè io ebbi l'onore di parlarne anche coll'onorevole ministro delle finanze, e voglio sperare che siasi più tardi fatta una posizione regolare, la quale non dia occasione di lamenti agli industriali nazionali.

E in qual momento, onorevole ministro delle finanze, onorevole Commissione generale del bilancio, venne questa tassa? Voi sapete che, in seguito alla malattia che inferocisce contro i vigneti stranieri, e che minaccia i nostri, ed in seguito alle ricerche dei nostri vini, da un anno in qua specialmente, abbiamo un aumento di prezzo nel genere greggio, di maniera che i nostri vini allo stato di spedizione, che offrivano un risultato di costo come 10, in seguito all'aumento dei prezzi delle materie prime, rappresentano un costo molto superiore, almeno nella misura della differenze nel prezzo del vino greggio e delle materie che dallo stesso vino si ottengono, come l'alcool ed il vino cotto.

Ora questo risultato è tale, e così scoraggiante per i nostri industriali, che essi dovettero rivolgersi alla Giunta d'inchiesta con linguaggio di vero allarme, dicendo che se non avessero grandi capitali impiegati in quest'industria, sarebbero obbligati di chiudere le loro fattorie; aggiungendo che sarebbe riuscito impossibile per tutti l'intraprendere una simile industria, giacchè non si tratterebbe soltanto di un investimento di capitali soltanto pericoloso, ma rovinoso.

Ma si disse, e l'onorevole Luzzatti lo ricordò pochi giorni sono: se il vino vi costa di più, fatevi pagare di più. Ma, signori, non è possibile far pagare di più quel genere, sebbene costi di più. L'onorevole Luzzatti ve ne adduceva le ragioni; potrei ripeterle almeno per quella parte, che egli si riserbava di trattare in altra occasione.

È da considerare che i vini di Spagna (escluse le qualità superiori, le qualità finissime, che hanno grande fama nei mercati europei come sarebbe il Soleras) sebbene superiori a quelli della zona nostra meridionale, costano molto meno dei nostri. Non trovandoci oggi nella posizione di potere alzare i dazi di confine, abbiamo a temere che quei vini trovando maggior favore sul nostro mercato in confronto ai nostri, riescano ad aprirsi le porte del nostro paese, a detrimento della nostra industria.

E perchè questo? Perchè quei vini sono così fatti, per favore della natura, che non hanno bisogno d'alcuna miscela, non hanno bisogno d'alcool per mostrarsi superiori ai nostri, e sono pur favoriti da una legislazione ben diversa dalla nostra.

Infatti i nostri fabbricanti sono gravati di molte tasse, compresa quella della ricchezza mobile che arreca a quest'industria un danno straordinario. Da altra parte trovano aggravi nei generi che per essi sono di primo bisogno, quali il ferro, il legname, l'alcool ed altre materie necessarie all'esercizio della loro industria.

Ebbene noi ci troviamo per la prima volta nel nostro paese di fronte ad una concorrenza che dovrebbe di necessità schiacciarci; ed è questo ciò che assolutamente non si vuole ritenere anche quando si è disposti ad accordare favori alla nostra industria enologica.

L'onorevole Doda per una di quelle contraddizioni che da poco tempo in qua mi sono accorto che negli uomini politici diventano una necessità (a giudicarne almeno dall'onorevole Depretis che in questa circostanza io non ho avuto la fortuna di udir parlare nel Parlamento, ma ho potuto cogliere così di passaggio il suo ultimo concetto sulla tassa di fabbricazione degli alcool) l'onorevole Doda, dico, ripetè alla Camera delle idee, già privatamente manifestatemi dall'onorevole Depretis, che io non posso trovar d'accordo con i concetti da essi manifestati in altre circostanze su quest'argomento.

Nientemeno che l'onorevole Seismit-Doda e l'onorevole Depretis intendono che l'industria enologica non debba soffrire alcun danno dall'aumento che si vuole introdurre con la tassa di fabbricazione degli alcool. Sono le due coscienze, io non posso dire al-

trimenti, le due coscienze che hanno gli uomini politici: la coscienza del deputato e la coscienza del ministro, e qualche volta l'una e l'altra coscienza sono schiacciate da quella dell'opportunità.

SEISMIT-DODA. Domando di parlare per un fatto personale.

DAMIANI. L'onorevole Seismit-Doda invitato da me e da altri miei colleghi, fra i quali ricordo l'onorevole Vigo-Fuccio, che ora non è più deputato, a ripetere un suo antico parere sulla tassa di fabbricazione, egli lo ripetè mentre era segretario generale, quando precisamente doveva considerarsi chiusa la bocca, come ordinariamente s'impongono i segretari generali; ed ebbe la gentilezza di rispondere, confermando quanto aveva detto precedentemente. Nè l'onorevole Depretis lo contraddisse; egli si permise soltanto di considerare diversamente le altre materie sottoposte alla tassa di fabbricazione escludendo l'alcool, di modo che il ministro e il segretario generale si trovavano d'accordo a riconoscere la importanza dell'abolizione della tassa di fabbricazione dell'alcool. Ora, l'onorevole Depretis privatamente (per un uomo come l'onorevole Depretis un parere manifestato privatamente ha una uguale importanza a quello che manifesta in pubblico), e poi anche l'onorevole Seismit-Doda mi dissero che era il migliore dei beni di Dio che poteva capitare alla industria enologica questo aumento di tassa che ci regala la legge che è sotto il nostro esame. Ora, dico io, voi avete fatto (almeno l'onorevole Doda) una strana confusione; confusione alla quale probabilmente potè darvi occasione l'onorevole Luzzatti co' lodevolissimi intendimenti da lui manifestati.

Egli riconosce ancora la necessità di una forte tassa sull'alcool nel nostro paese; ma pare che non creda che sia modo preferibile quello di prender questa tassa dalla fabbricazione. Vi ha parlato di consumo, di esercizio; e l'onorevole Seismit-Doda si aggiustò quasi, o all' incirca, colle idee dell'onorevole Luzzatti. Che se egli non avesse detto: Io voto per questa tassa, perchè non credo che possa recare danno alla industria enologica, io lo avrei creduto della opinione dell'onorevole Luzzatti, e, fino ad un certo punto, anche della mia. Ormai, se voi riconoscete che la industria nazionale deve soffrire dal modo col quale, fino a quest'ora, si ottenne il pagamento di questa tassa, se credete preferibile un sistema che non sia quello seguito finora, se volete proprio accoppiare questo argomento a quello che si stima di ordine superiore, alla educazione pubblica, la quale può essere immensamente danneggiata dall'uso degli alcool, ebbene, perchè voi non andate a trovare quelli che ne abusano nella loro vita privata, nei loro segreti ritrovi? Perchè non andate allora a colpire il genere, nell'atto della consumazione? Perchè non andate allora ad ottenere i risultamenti che tanto vi stanno a cuore, quelli, cioè, di non far mancare alle finanze dello Stato questa entrata e di provvedere ad un grande bisogno dell'educazione nazionale, affinchè non si dica del nostro paese, ciò che è il punto nero di un gran popolo, che in mezzo ai grandi trionfi della sua civiltà, non ha saputo raggiungere questo, di provvedere cioè all'educazione nazionale, ottenendo che si facesse una consumazione più parca di liquori spiritosi?

Ebbene, mentre avete questo in mente, perchè non vi risolvete a cercare, a mostrare, almeno coi vostri atti, al paese, che vi occupate delle sue industrie, che vi impensierite del panico stesso che non è scevro di danni, e talvolta anche ne produce dei maggiori di quelli che possono provenire dai fatti, pel cui timore erasi stabilito l'allarme.

Io non proseguirò sopra questo argomento, in quanto che stimo che, allo stato delle cose, o si è d'accordo nell'adottare una risoluzione o non lo si è.

Spero che altri dopo di me aggiungerà riflessioni che abbiano un valore superiore a quelle, che io vi ho esposte. E spero altresì che si presenterà qualche proposta tendente, almeno pel momento, a diminuire le conseguenze dannose derivanti da questa legge.

Spero che si presenterà qualche proposta la quale possa farci sperare che, da uno studio eguale a quello deliberato dalla Camera nell'anno scorso, possa sorgere qualche consiglio che determini il Parlamento ad adottare provvedimenti diversi da quelli, che sono al presente sotto il nostro esame.

Spero che vi siano colleghi, i quali, nell'interesse del paese, vogliano accettare il risultato delle deliberazioni della Camera nell'anno scorso. In qualunque circostanza, io mi affido alla previdenza del Parlamento, in quanto che stimo che questo sia un lavoro molto maturo. Stimo poi che il Parlamento, che già si è pronunziato in parecchie circostanze a proposito di questa tassa, voglio veramente credere che non sia il caso d'improvvisare provvedimenti che possono danneggiare un'industria sovrana, nazionale.

Stimo che se veramente si decide di attendere i risultati di una Commissione incaricata di esaminare le conseguenze di questa legge, vi sia il proposito di attenderli non per una lusinga, come si può credere in seguito al voto dell'anno scorso, ma col fermo proponimento di vedere esauditi i bisogni di un'industria così importante. (*Bravo!*)

ANNUNCIO DELLE ELEZIONI CONTESTATE DI TORRE-ANNUNZIATA E DI GENOVA 3°.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera essere state depositate in segreteria le carte riguardanti le elezioni contestate del collegio di Torre Annunziata e del 3° collegio di Genova; le quali propongo siano iscritte nell'ordine del giorno di martedì, seduta pomeridiana. Così rimane stabilito.

PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI SUL BILANCIO DEFINITIVO DELL'INTERNO PEL 1880 E SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA 4ª CLASSE DEGLI SCRIVANI MILITARI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Renzis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE RENZIS, *relatore.* In nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di definitiva previsione pel 1880 del Ministero dell'interno. (V. *Stampato,* n° 100, allegato IV.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole De Renzis della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Sani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANI, *relatore.* In nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la soppressione della quarta classe degli scrivani locali militari. (V. *Stampato,* n° 67-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sani della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

DEPRETIS, *ministro dell'interno.* Dopo le parole pronunziate dall'onorevole Damiani io sarei trascinato quasi per forza e per fatto personale, a prender parte a questa discussione. Ma, me lo perdoni l'onorevole Damiani, e me lo consenta la Camera, io rinunzio anche alla velleità di rettificare le opinioni che egli mi ha attribuito, e alla tentazione di entrare in questa discussione per isbieco, perchè mi pare che un interesse superiore debba dominare tutti gli altri e anche i fatti personali. Io mi riservo di parlare in altra occasione, la quale non sarà per mancare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Dopo la dichiarazione dell'onorevole Depretis, io dovrei essere tentato di imitarlo; senonchè essendomi onorato l'altro giorno d'intrattenere la Camera su questa discussione, ed avendo parlato della tassa degli spiriti, è troppo recente il ricordo, cui ha fatto allusione l'onorevole Damiani, perchè io non debba raccogliere le sue osservazioni, e cercare di attenuare l'impressione che forse hanno prodotto nella Camera.

È bensì vero che quando io era segretario generale al Ministero delle finanze, nonostante l'abituale silenzio in quest'Aula imposto da quell'ufficio, quando si parlò della tassa sulla fabbricazione degli alcool io espressi modestamente il desiderio e l'augurio che venisse presto per il nostro paese il giorno fortunato in cui tutte le tasse di fabbricazione si potessero abolire. Anzi dirò di più: quando più tardi ebbi a dirigere l'amministrazione finanziaria, io mi occupai della possibilità di addivenire all'abolizione delle tasse di fabbricazione.

Se non che me lo impediva, come la Camera comprenderà agevolmente, la posizione in cui eravamo dirimpetto alla questione del macinato, che era l'obiettivo supremo, cui il Ministero mirava.

Io ho sempre creduto che sarebbe una fortuna per il nostro paese l'abolizione delle tasse di fabbricazione, atteso che economicamente e finanziariamente è sempre un gravissimo errore il colpire la produzione nel suo sviluppo, nel suo incremento, nel suo stadio di lavorazione; ogni imposta è tanto più logica, quanto più colpisce il prodotto del lavoro soltanto allorchè si è esplicato, ed è diventato, con ciò, ricchezza passibile d'imposta. Quella che colpisce il prodotto del lavoro nello stadio di formazione è una imposta ingiusta e vessatoria. E ve lo dimostrano le modalità, che inevitabilmente si adottano per la riscossione delle tasse di fabbricazione.

Ma questo non toglie che io fossi logico nel mio discorso dell'altro giorno, allorchè, considerando la tassa di fabbricazione che esiste attualmente sugli spiriti, e la sovratassa che si propone, io la giudicai sotto il punto di vista di una tassa di consumazione, anzichè di produzione. E siccome io mi associavo all'onorevole Luzzatti appunto nel concetto che si dovessero colpire gli alcool nella consumazione interna, io mi augurava che venisse quel giorno, che si augura anche l'onorevole Damiani, in cui fosse colpita la consumazione degli alcool

fatta all'interno o per vizio o per abitudine, senza colpire i bisogni industriali.

Dico mi auguro questo gierno; ma non vedo perchè non si possa, in una data proporzione, aggravare all'interno la fabbricazione di questi liquori, che si spacciano nelle bettole, in cui si pagheranno più cari, se il produttore li farà pagare più cari. Il mio concetto si è che per i vini esportati all'estero la finanza debba rimborsare il quantitativo di tassa corrispondente alla potenza alcoolica del vino esportato. L'alcool del vino consumato all'interno lo paga il consumatore.

Vede l'onorevole Damiani che, se io ho avuto la fortuna di spiegarmi chiaramente, come lo comporta la brevità che mi è prescritta, non siamo poi tanto lontani quanto egli ha mostrato di credere.

Io sarei anche passato sopra le osservazioni dell'onorevole Damiani, perchè sono apprezzamenti economici, i quali non hanno grande interesse per la Camera, qualora l'egregio mio amico Damiani non avesse detto che l'onorevole Depretis ed io abbiamo avuto in questa circostanza la duplice coscienza, quella di deputato e quella di ministro.

In quanto alla duplice coscienza dell'onorevole Depretis, è lui che dovrà rispondere, se crederà di farlo; ma quanto a me, io non posso che ricordare i quindici anni dacchè ho l'onore di sedere in questa Camera, domandando a chiunque siede qui dentro se, esaminando i miei precedenti, possa affermare che io sia mai stato incoerente nella mia condotta, se passando da questi banchi al banco del Ministero, e tornando dal banco del Ministero allo stallo di deputato, io non abbia avuto che un'unica coscienza, quella cioè di dover fare il mio dovere e di aver servito il mio paese nel miglior modo che io abbia potuto.

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Sperino. Onorevole Sperino, intende ella di parlare nello stesso senso dell'onorevole Damiani, od in senso opposto?

SPERINO. In senso opposto.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

SPERINO. Signori! Io intendo di dimostrare con argomenti dedotti dall'igiene non tanto la convenienza della modificazione della tassa di fabbricazione degli spiriti, quanto la necessità, l'urgenza d'introdurre, se non in questa, nella legge sul dazio-consumo, una modificazione ben più importante, la quale tenda a far diminuire la diffusione dell'alcoolismo, ed i funesti effetti di questa grave infermità.

È un nuovo cespite che io desidero, logico, morale, igienico, il quale non solo sarà tollerato, ma lodato dalle popolazioni intelligenti, caso raro per non dire unico, trattandosi di un balzello.

Quando i giornali annunziarono che l'onorevole Seismit-Doda, allora ministro delle finanze, voleva presentare al Parlamento un disegno di legge per una imposta sull'esercizio della minuta vendita delle bevande alcooliche, io, benchè non avessi l'onore di conoscerlo personalmente, non ho potuto trattenermi dallo scrivergli per congratularmi ben di cuore con lui del bene che stava per fare alla salute degl'italiani, al paese. Non andrà molto, io spero, che questa tassa sarà adottata e ciò farà onore all'onorevole Seismit-Doda, che fu il primo a proporla.

Il celebre Liebig scrisse, or sono molti anni, parole che, a mio avviso, sono degne di fissare l'attenzione di coloro, che reggono la cosa pubblica.

Eccole:

« Quando un uomo che lavora e non si guadagna colle sue fatiche quanto gli è necessario di alimenti, per cui possa intieramente restaurare le sue forze ed aver attitudine al lavoro, una ostinata, inesorabile necessità di natura lo spinge a ricorrere all'uso del *brantwein;* gli tocca di lavorare, ma a lui, per l'insufficiente nutrimento, viene ogni giorno mancando una certa quantità di forza per sostenere la fatica; il *brantwein* per l'azione sua sopra i nervi, gli permette di fare, a spese del proprio corpo, riparo alla deficiente forza, per ispenderne così oggi quella quantità, che si sarebbe dovuta porre in risparmio pel giorno successivo. È come una lettera di cambio sulla salute: una lettera di cambio che bisogna prolungare sempre, perchè mancano i mezzi di saldarla; il lavoratore consuma il capitale invece degli interessi, quindi segue da ultimo l'inevitabile fallimento del suo corpo. »

Ed è pur troppo un vero fallimento dell'organismo umano ciò che noi vediamo succedere nei bevoni di liquori spiritosi.

Concedetemi, o signori, di esporvi alcune brevi osservazioni.

L'alcool, specialmente, se concentrato, posto sulla cute e lasciatovi per alcuni minuti, vi determina immediatamente un'alterazione, varia giusta il grado, ma sempre tale da richiedere un lungo lavorìo di natura per far ritornare quella parte del sistema cutaneo allo stato normale.

Lo stesso dicasi e più ancora quando una bevanda alcoolica viene in contatto della mucosa gastro-enterica. Al primo momento, se presa in dose modica, l'individuo sente nel palato, nell'esofago e nello stomaco una sensazione piacevole, e gli pare d'acquistare un aspetto più florido. Il primo contatto dell'alcool coi filamenti nervosi ne ravviva le funzioni e vi produce un eccitamento che si diffonde al cuore, ai reni, a tutto il sistema nervoso, all'intiero orga-

nismo, ciò che fa crescere nell'uomo il desiderio, la passione dei liquori alcoolici.

Ma questo periodo di benessere generale è breve, temporario, ed è seguito ben tosto da una molesta sensazione di stanchezza, di lassitudine, di prostrazione. Il beone cerca di rimediarvi con nuove dosi; e a poco a poco è colpito dall'*alcoolismo*, che a buon diritto può appellarsi *morbus totius substantiae*.

Appena entrato l'alcool nel sangue voi ve ne accorgete subito dalla esalazione alcoolica polmonale. L'alito dei beoni di liquori spiritosi è facilmente riconosciuto per la ripugnanza che desta in tutti. Ebbene, gli stessi vapori alcoolici si estendono nella sostanza del cervello, ne alterano i processi chimici, ne turbano i movimenti nervosi, generando quella forma di avvelenamento conosciuta col nome di ubriachezza.

Non starò a descrivere questo stato penoso, triste, umiliante dell'Essere, il quale fu da natura, per un privilegio divino, dotato di tanta intelligenza, di un cervello così ben costrutto da poter scoprire alcuni dei tanti suoi segreti, da renderlo fondatore di scienze, di arti, creatore di cose sublimi.

No, non vi parlerò dell'ubriaco, ma vi dirò che l'alcool introdotto nel corpo umano ne esce con lentezza, con difficoltà per le vie normali d'eliminazione, che oltre l'alterazione grave della mucosa gastro-enterica, dalla quale vengono in scena il vomito mattutino, il catarro intestinale, la continua e profonda denutrizione, esercita in modo tutto speciale la sua malefica azione sul cervello, sul midollo spinale, su tutto il sistema nervoso. Quindi alterazioni nella memoria, nella intelligenza, apatia generale, perdita di volontà, allucinazioni, insonnia, convulsioni, *delirium tremens*, *tremor potatorum*, atrofia, rammollimento cerebrale; agisce sul fegato e lo colpisce di cirrosi e delle sue gravi conseguenze; sull'organo dell'udito e causa la sordità; su quello della vista e vi desta gravi malattie spesso con cecità; sulle pareti vascolari producendovi l'ateroma, causa di aneurismi e di apoplessia cerebrale fulminante; sulla mucosa laringea e rende rauca la voce per il catarro; sui reni e ne desta gravi lesioni: in una parola ingenera infermità varie seguite quasi tutte da morte.

La mortalità degli alcoolisti negli ospedali è molto superiore a quella degli ammalati comuni.

Fismer in Basilea ebbe persino il 55 per cento di morti. Negli Stati Uniti d'America nel decennio 1860-1870 l'alcool ha ucciso 300 mila uomini, come scrisse il *Baer*, ne ha spinto 150 mila nelle prigioni e negli ergastoli, ed ha mandato 100 mila ragazzi nelle case di lavoro.

La vita dei bevoni di liquori spiritosi è pure in Italia molto più breve di quella dei temperanti e vi colpisce l'uomo più sovente nell'età giovanile, e virile. Ma, cosa degna d'essere conosciuta, è ancora maggiore la mortalità nei venditori dei bicchierini alcoolici!

Eccovi uno specchio curioso regalatoci dal *Baer*. Morirono sopra 1000 persone:

Campagnoli	12
Calzolai e tessitori	15
Droghieri	16
Fabbri	17
Minatori	20
Fornai	21
Macellai	23
Acquavitai	28

Il numero degli acquavitai morti per alcoolismo superò del doppio quello dei campagnoli. Ma pur troppo anche le persone colte, anche il bel sesso è talvolta vittima dell'abuso dell'alcool.

Quindi, per esser breve, io dico che l'alcool nuoce all'organismo nostro, producendo un avvelenamento acuto o lento giusta le varie dosi, e forse anche giusta le varietà dell'alcool, ma tale sempre da rendere l'uomo inetto al lavoro, da privarlo di quanto egli ha di meglio, del lavorio del cervello; da renderlo cieco, sordo, vacillante, paralitico, epilettico, e tale da diventar di peso alla famiglia ed inutile alla società.

Sono tali e tanti i tristi casi di alcoolismo da me osservati nel lungo periodo di 40 anni di esercizio medico-chirurgico, che io non posso far a meno di dire oggi al Governo ed al Parlamento: vogliamo noi che l'organismo umano prenda uno svolgimento sempre migliore, che sia perfezionata la specie umana? Cerchiamo il modo d'impedire la diffusione dell'alcoolismo.

Per acquistare una piena convinzione dei danni immensi cagionati dall'alcoolismo, basterà leggere alcune pagine dei molti scritti esteri e nazionali che trattano di questa materia.

Io mi limiterò a dire, che quest'importante argomento venne recentemente studiato molto bene anche in Italia dal Verga, dal Mantegazza e da altri, e specialmente da distinti insegnanti dell'Università di Torino.

In un libro sul *vino*, istruttivo e dilettevole, pubblicato da poco, trovansi 11 conferenze fatte nello scorso inverno da dotti oratori, fra le quali tre dei professori Bizzozero, Mosso e Lombroso, le quali dimostrano evidentemente la necessità di un pronto provvedimento igienico se si vuole che non avvengano in Italia i funesti malanni osservati in America, in Inghilterra, in Francia ed in altri paesi.

Il professore Bizzozero, insigne promotore degli

studi istologici nell'Università di Torino, pronunciò molte tristi verità in quella conferenza. Concedetemi, o signori, di leggerne un brano, in cui egli racchiude in breve le alterazioni causate dall'alcool nell'intima tessitura dell'organismo umano:

« L'alcool, egli disse, giunto nello stomaco viene assorbito specialmente dalle vene, e col sangue di queste, trasportato dapprima al fegato, poi, passato il fegato, a tutti gli altri organi del corpo.

« Ora egli sembra, che negli organi esso agisca tanto sulle cellule proprie, quanto sul loro connettivo di sostegno; e più precisamente, in un primo periodo su quelle, in un secondo su questo. Per alcuni organi, anzi, ciò venne già constatato. Le cellule proprie s'alterano variamente, ma, in ultima analisi, finiscono col modificarsi nella loro composizione chimica (col *degenerare*) e coll'impicciolire (*atrofizzarsi*), ed alfine distruggersi. Nel connettivo invece, osserviamo lo stato opposto; esso aumenta di volume, diventa *iperplastico* e per questa via contribuisce non poco a danneggiare, schiacciandole, quelle cellule proprie, cui dovrebbe servire di sostegno e di difesa. »

Verità ugualmente tristi trovansi nella conferenza del Mosso sugli effetti fisiologici dell'alcool ed in quella del Lombroso sulla grande frequenza dell'alcool nel delitto, nel suicidio e nella pazzia.

Basta dire che il Lombroso dimostrò essere pur troppo vera l'osservazione pronunciata in Parlamento da un eminente uomo di Stato, Federico Sclopis, che cioè *nove decimi dei delitti, che si commettono in Italia, hanno origine nelle osterie.*

Il Lombroso terminò la sua conferenza con parole un po' severe, che pur devono, a mio avviso, essere da noi conosciute, e sono le seguenti:

« Quando io vedo il più puro, il più democratico fra il purissimo sangue anglo-sassone, come lo Stato del Mayne, limitare perfino la quantità dell'alcool che un cittadino può tenere in sua casa e rendere responsale l'oste dei danni di ciascun suo cliente ubbriaco, e limitate in certi giorni le ore dell'apertura e dappertutto nei paesi civili d'Europa limitato il numero degli esercizi e istituiti in alcuni per ciò appositi ispettori di controllo, quando vedo farsi di tali misure promotore, apostolo, ed anzi, quasi martire, il Gladstone, quando vedo non una voce sorgere perchè si sostituisca alla fatale tassa sul sale, quella dell'alcool od almeno sugli esercizi degli acquavitai che sarebbero tanto più moralizzanti, io mi domando se codesta libertà, di cui facciamo tanta pompa, non copra, invece, col suo splendido nome, una merce avariata, e quel che è peggio, non ci dissimuli, sotto un fragile orpello, un vicino e grave pericolo. »

Ben disse il Lombroso. Il cespite ricavato dalla vendita minuta delle bevande alcooliche, il quale certamente darebbe all'erario molti milioni come in altri paesi, dovrebbe non solo concorrere a riempire una parte del vuoto risultante dall'abolizione della tassa sul macinato, ma dovrebbe indurre il Governo a proporre una diminuzione della tassa sul sale tanto utile, tanto necessario all'organismo umano. Per verità, quando si pensa che il contadino è costretto a privarsi del sale per non pagarne il balzello, come lo dimostra la diminuzione del milione e più avvenuta nell'anno scorso, di cui parlò saggiamente l'onorevole Berti, non si può a meno di dedurne che quella tassa è realmente fatale, che essa è un errore massimo e che finirà per produrre danni sempre maggiori specialmente nella classe agricola tanto utile alla società.

Si combatta l'invasione dei liquori spiritosi con vino buono, legittimo, ben fatto, si faccia sostituire all'alcool concentrato, venefico, l'alcool di vino e di vinaccia, sorgano società di temperanza, si stabilisca una sorveglianza igienica sulla vendita dei liquori, si faccia diminuire il numero eccessivo delle bettole e si pongano sotto un'ispezione particolare della sicurezza pubblica; ma tutto ciò non basterà ancora per prevenire l'alcoolismo, converrà stabilire una tassa speciale sulla vendita minuta dei liquori alcoolici.

Questo balzello come già dissi, è morale, igienico, umanitario. È un'imposta necessaria. Essa farà certamente diminuire la consumazione di quelle bevande velenose e porrà la classe lavoratrice ed operaia sulla via d'abbandonare l'alcool e di rivolgersi alla birra, la quale, come tutti sanno, a dose moderata, è innocua, ed è una bevanda alquanto nutriente. A questo proposito gioverà riferire le parole del Ranke:

« Senza dubbio noi abbiamo nella birra uno dei migliori sostitutivi dell'estratto di carne »

Ora siccome a mio avviso noi dobbiamo insegnare coll'esempio, non si potrebbe rivolgere una preghiera all'ottimo nostro Presidente di volere sostituire la birra ai liquori anche in Monte Citorio? La birra in questi giorni di eccessivo caldo sarebbe una bevanda conveniente.

L'onorevole ministro guardasigilli nominò recentemente una Commissione composta da fisiologi e tossicologi e le ha dato l'incarico di fare uno studio degli avvelenamenti. Egli avrà per risposta da quei luminari della scienza, che l'avvelenamento dell'alcool è molto grave e sovente insanabile, e che val meglio prevenire che curare l'alcoolismo.

Riepilogo le mie idee. Le bevande alcooliche introdotte nel corpo umano a dose appropriata, non

eccessiva e non con frequenza, producono vantaggi momentanei d'eccitamento nervoso, di vigore temporario, ma sono presto seguite da sensazione di stanchezza, di prostrazione, di prolasso. L'alcool cagiona all'uomo effetti velenosi più o meno gravi, continui, immediati e mediati.

La popolazione dedita all'alcool deteriora, degenera, anche nell'influenza generatrice, e diventa molto meno utile alla società. Quindi se l'onorevole Magliani ministro delle finanze troverà modo d'introdurre nella tassa di dazio-consumo una modificazione atta ad impedire l'alcoolismo od almeno a menomarne la diffusione e i più funesti effetti, farà cosa molto utile al paese.

Provveda il Ministero con buone leggi, con saggia e ferma direzione a far migliorare sempre più l'organismo umano degli italiani fisicamente e moralmente, ed io sono lieto di potermi unire all'onorevole Maurogònato nell'augurare all'Italia di avere per molti anni gli attuali reggitori. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare. (*La chiusura! la chiusura!*)

L'onorevole Incagnoli è il relatore. (*La chiusura!*)

Onorevoli colleghi, ormai l'onorevole Incagnoli, relatore ha avuto facoltà di parlare. Poi viene l'onorevole ministro.

INCAGNOLI, *relatore.* Onorevoli signori, la impazienza della Camera mi sprona ad esser brevissimo. Però .. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

INCAGNOLI, *relatore...* Poichè oratori esperti, valentissimi hanno discorso, ed a lungo, sopra questa materia importante elevando obbiezioni alla legge; io credo che da parte della Commissione, e da parte di chi ha avuto l'onore di essere il relatore sopra questa legge, vi sia il dovere di dare qualche chiarimento alla Camera. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

INCAGNOLI, *relatore.* Nessun dubbio, o signori, che una tassa, ed una tassa che s'impone sull'industria, sia odiosa. Lo ha detto testè l'onorevole Doda, che la tassa imposta nell'atto della produzione porta il funesto effetto di cogliere la produzione e impedirla proprio in quell'istante, in quel momento in cui si trova più bisognosa. Il produttore dopo che ha dovuto provvedere al suo capitale, alle sue macchine, alle materie prime, si vede costretto ad erogare una nuova spesa sulla merce prodotta, che è l'anticipazione al fisco della tassa imposta.

Ma, o signori, il sistema dei balzelli indiretti, voi lo vedete, è quello che suole adottarsi a preferenza, perocchè è desso un mezzo, onde il consumatore in una forma quasi ingannevole, e senza sentirsi aggravato, paga, e concorre a fornire i mezzi allo Stato.

Ma, o signori, la tassa di fabbricazione sugli alcool forse la imponiamo oggi noi con questa legge? La tassa di fabbricazione sugli alcool fu già imposta colla legge del 1866; ed io avrei capito benissimo che la prima volta che il regno d'Italia si induceva a mettere una tassa sopra una industria, in quel tempo si fosse fatta una larghissima discussione; e avrei compreso che si discutesse se fosse da adottarsi più quella che un'altra tassa. Ma oggi è imposta, o signori, e abbiamo già una tassa di 30 centesimi: ma non basta questo. Io dico all'onorevole De Zerbi, per dargli una prova della coerenza della Camera circa l'approvazione di questa legge; la Camera ha votato anche i 60 centesimi. La Camera ha votato questa legge, or fa un anno, il 19 luglio. Si disse che quanto a metterla in atto bisognava sottoporla alle condizioni del disgravio sulla tassa del macinato. Ora non sarà certamente invano che, dovendo sancirla definitivamente la Camera, essa ci porti ancora i suoi lumi, pigliando, se occorre, altri provvedimenti. Ciò facendo nessuna incoerenza vi ha con quella che abbiamo già votato.

Fu allora che la Camera, dietro parere della Commissione, propose e votò quell'ordine del giorno che ha citato l'onorevole De Zerbi. Ma quest'ordine del giorno era in armonia delle considerazioni esposte dall'onorevole Luzzatti l'altro giorno, e poco fa dall'onorevole Doda, cioè manifestava il concetto di studiare nel tempo avvenire una possibile trasformazione di questa imposta. Però non si fece punto quistione se dovesse o pur no porre il sopracarico dei 30 centesimi. Così l'inchiesta fu proposta, e la Commissione cominciò il suo lavoro.

L'inchiesta non poteva sospendere una legge già fatta; ma poichè essa ci ha pure dato dei lumi, noi fummo lieti di approffittarcene. Le modificazioni alla presente legge che sono proposte dalla Commissione rispetto al disegno presentato dal Governo, sono importantissime, sono di quelle che trasformano l'indole della legge dandole nuovo indirizzo.

Ma, signori, tutta la discussione di oggi si versa sopra due gravi obiezioni. Mi permetta la Camera che per un momento io le venga esponendo.

Si dice che è del più grande interesse dell'enologia che le distillerie secondarie, le quali si adoperano nell'estrarre l'alcool dalle vinacce, dai vini guasti, e da altri residui, convenga proteggerle e incoraggiarle. Ora pare che, dal momento che il regno d'Italia venne imponendo la tassa sugli alcool (il che rimonta, come ho già detto, non a ieri, ma al 1866), da quel tempo le piccole distillerie, quelle che l'onorevole Damiani ha detto essere in uno *stato*

primitivo, siano andate decadendo, e si vadano estinguendo di giorno in giorno.

Signori, io ho bisogno di richiamare la Camera a riformare un poco questo apprezzamento. Le industrie hanno le loro rivoluzioni, come le hanno gli Stati, come le hanno le scienze. Ora l'industria della distilleria ha subìto una rivoluzione, e non c'è forza di tempo, e d'uomini che possa arrestarla. Quale è dessa? Non è gran tempo che l'industria ha ritrovato che gli spiriti ben potevano cavarsi più abbondantemente da molte sostanze diverse che non fossero il vino e le vinacce. E che ne è seguito? Che la produzione sia riuscita ad un effetto smisurato da vincere in concorrenza i prodotti dell'antica industria. Così le piccole distillerie si sono trovate vinte nella concorrenza; e la loro condizione è cosiffatta che, se non si trasformano, dovranno perire.

Io ho fra mani una dotta memoria, in forma di petizione fatta dal comizio agrario di Acireale, che con attenzione ho meditata. Ora io da questa che cosa rilevo? Che l'industria enologica siciliana è in condizione infelice, perchè vi ha un'immensa quantità di vini, che si produce nelle distese falde dell'Etna di tal qualità che non possono altrimenti adoperarsi che distillandoli.

Si dice che l'alcool presentemente, quale ci viene dall'estero e quale è prodotto dalle grandi fabbriche, porta un vantaggio tale nelle condizioni del prezzo, da sopraffare quello delle distillerie primitive, perchè le spese di produzione sono così fatte che sul mercato s' incontra la perdita di 20 lire per ettolitro.

Dunque, che cosa bisogna fare? Bisognerebbe o donare la tassa all'industria locale, facendole un privilegio, ovvero impedire che l'alcool s'importasse dall'estero o si lavorasse nelle grandi fabbriche. Non è questa, o signori, una confessione che il disagio venga dalla condizione spostata della industria? Ecco perchè dicevamo che oggi la grande industria degli alcool condannò a perire le distillerie che si esercitano col mezzo infelice dei piccoli lambicchi.

Onorevole Damiani, permetta che io le dica quel che avvenne or sono molti anni per una industria. Io sono vecchio più di lei...

Una voce. Ma ringiovanisce. (*Si ride*)

INCAGNOLI, *relatore*... sóno abitatore della regione Lirinate, ivi è antichissima l'industra lanaria; e vi ha monumenti che ricordano le torri fulloniche, sacre a Mercurio Lanario.

Ora, a' miei tempi giovanili l'industria lanaria era esercitata cogli scardassieri. C'erano gli scardassieri, le filatrici al manganello e i cimatori.

Venne una rivoluzione industriale, perchè le mulgenie, le filande, e le tondose fecero cadere gli antichi sistemi. Le vecchie fabbriche caddero tutte. I poveri cimatori videro la *tondosa* che faceva in breve ora, e meglio, quello che essi compivano appena in 15 giorni: così la vecchia industria fu rovinata.

Ed io penso che se a quel tempo vi fosse stata la Camera dei deputati, non sarebbero mancati dei vivi reclami; nè sarebbero mancate voci pietose in favore dei piccoli industriali e di tanti infelici operai.

Onorevole Damiani, quelle fabbriche furono abbattute du una rivoluzione dell'industria lanaria, come la rivoluzione dell'arte degli alcool abbatte oggi i vostri lambicchi ben chiamati da voi primitivi.

DAMIANI. Chiedo di parlare.

INCAGNOLI, *relatore*. Bisogna che questa industria entri nella vita nuova. Diffatti mentre si mena lamenti per la rovina delle distillerie sicule, io leggo nella statistica delle fabbriche di alcool di seconda categoria, cioè di quelle che traggono lo spirito dalle vinacce, che a Torino ne sono in esercizio 1297, a Novara 1272, a Brescia 395, a Como 585, a Sondrio 308, a Udine 634, a Bari 88. Il professore Cerletti disse: se volete che l'industria enologica e della distillazione dell'acool progredisca, non dovete sostenere con protezione sforzata le piccolissime fabbriche...

LUZZATTI. L'ho detto.

INCAGNOLI, *relatore*... anzi le dovete far pagare a rigore, acciocchè siano stimolate a mettersi in misura di rinnovarsi, emulando le fabbriche migliori.

Signori, era per ristabilire bene i fatti che ho voluto, abusando forse troppo della pazienza della Camera, fare queste osservazioni quanto alle distillerie.

Ora, o signori, viene una questione più grave.

Io verrò ad accelerare le mie conclusioni, perchè comprendo che la Camera è pur troppo stanca da una lunga discussione, dico che viene una questione più grave, la questione posta dall'onorevole Damiani: non sorge nuova, ma già l'anno scorso fu con molta competenza trattata da oratori valenti e da questa e dall'altra parte della Camera. (*Accennando a destra*)

È la questione dei vini. In una delle belle memorie pubblicate dall'onorevole Luzzatti, e che mi rammento aver letta qualche anno fa nella *Nuova Antologia*, sull'argomento dei *Vini italiani all'estero*, il Luzzatti cominciava con una vivace ironia, dicendo: « Salutiamo il Dio eternamente giovine, una volta propizio alla terra Saturnia, la quale oggi ha l'onore di misere cifre nelle sue esportazioni. »

Egli deplorava la prova poco felice dei vini italiani all'estero, e molto si preoccupava del trattamento che loro era fatto in Inghilterra.

Sì, o signori, per l'Italia è una grande questione, è questione vitale quella dei vini. È una delle operazioni importanti per la fabbricazione dei vini, la miscela alcoolica; ciò che in Francia è detto *vinage*.

Nella bella memoria testè citata dal Comizio agrario di Acireale, usandosi una forma figurata, all'uso del Luzzatti, è così detto.

« È principio enologico universale, che il vino nella botte ha molta simpatia col ceppo della vite; » perchè come il ceppo della vite si muove e germoglia, e poi coi tepori della stagione spande la pompa di verdi pampini e prepara il dolce frutto, così anche il vino dentro la botte, si commuove. Ora questa simpatia non è buona e bisogna moderarla: perchè il vino movendosi finisce coll'alterarsi. I buoni enologi hanno pensato ai rimedi; e come l'onorevole Sperino, da buon igienista, vorrebbe dare della birra a quelli che si ubbriacano con liquori alcoolici; i medici del vino hanno due rimedi per evitare che il vino si guasti: il tannino e l'alcool. Lasciamo il tannino perchè ora non ci occorre occuparcene: ma quanto all'alcool diciamo che esso, messo a tempo ed a conveniente misura, serve ad arrestare questo movimento interno del vino e ad impedire la sua alterazione.

È qui che l'onorevole Damiani, e con lui anche l'onorevole Luzzatti ci richiamano; e dicono, che quando esacerbiamo tanto la tassa noi rendiamo difficile l'uso di quella medicina, che è l'alcoolizzazione dei vini.

Ma io replicando, dico: non è egli il Parlamento che ha imposto una tassa sugli alcool? Ormai bisogna rispettarla. L'ha imposta per levare quella sul pane e conviene che ognuno l'ubbidisca.

Ora, o signori, una volta che abbiamo imposto una tassa sugli alcool, questa significa una tassa sui consumatori; sì, sono i consumatori dell'alcool che la pagano. Ed io domando: ma come si consuma l'alcool? Si consuma forse bevendolo addirittura? Io capisco che quei condannati a morte dall'onorevole Sperino affetti dall'alcoolismo, possono avere il cattivo gusto di abusare dell'acquavite più ardente; ma in generale non è in questa forma che l'alcool viene consumato. In Italia si consuma indirettamente, come nel vermouth, e nei vini preparati; tali sono quelli battezzati per Lunel, Frontignano, ecc., quali, ad esempio, li confeziona in Napoli il nostro Scala. L'onorevole De Zerbi deve conoscerli.

DE ZERBI. Non bevo vino. (*Ilarità*)

INCAGNOLI, *relatore*. L'alcool si adopera in tutti i vini che si acconciano; e principalmente è introdotto nel Marsala del nostro rispettabile collega Damiani. E così si consuma.

Sia nei liquori, sia nei vini preparati, o vermouth, o sia Marsala, conviene che chi consuma paghi sull'alcool che vi è contenuto.

L'alcool è una medicina nel vino, che lo preserva non solo dalle alterazioni, ma lo rende più sano e gagliardo.

Giusta cosa è dunque che paghino la tassa coloro che bevono l'alcool nei vini e nei liquori. Mi pare che non si possa mettere in dubbio.

Signori, mi affretto a conchiudere. Solo m'importa di dire una cosa all'onorevole Damiani.

Egli, lo capisco, è sollecito difensore dell'industria del suo luogo natio, e se io fossi lui non farei diversamente; non lo saprei forse fare con quel vigore, con quella costanza che egli mette in questo suo proposito, ma pur lo farei. Ma, onorevole Damiani, quanto alcool voi mescolate nel vostro vino di Marsala? Io credo il 10 per cento. Non so se erro. Sarà il 9 o il 10.

Or bene, fatemi il piacere, onorevole Damiani, in un ettolitro (guardiamo la tassa che oggi approviamo con questa legge), il 10 per cento significa 10 lire di spirito. Ora 10 litri di spirito, e per essi un ettolitro di marsala, pagherà 3 lire di soprappiù. E siccome questo corrisponde a tre centesimi al litro, una bottiglia di marsala che è piccoletta e minore di un litro pagherà due centesimi. Ma io dico: Potremo mai pensare che coloro i quali solevano bere questo generoso vino di Marsala ne vogliano far di senza, perchè avranno a pagare non più che due centesimi di più per una bottiglia? Ecco che non può perire l'industria enologica per questo fatto. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

INCAGNOLI, *relatore*. Ora mi raccoglierò a dire soltanto quello che la Commissione ha fatto.

La Commissione del bilancio ha modificato in meglio la proposta ministeriale. Coll'articolo 3 si è voluto avere riguardo alle industrie le quali usano l'alcool come materia prima.

L'onorevole De Zerbi ha mostrato dei dubbi chiedendo quali potrebbero essere queste industrie. Ma io credo che ve ne siano parecchie: non era questo il momento di articolarle; la materia vuol esser ben meditata, anche nell'interesse della finanza; attesochè potrebbe avvenire delle due cose l'una: o che alcune industrie, che meritavano l'esenzione, fossero state omesse; ovvero che se ne fosse accettata alcuna a cui non convenisse largheggiare con discapito della finanza.

L'onorevole Luzzatti moveva qualche dubbio, se io bene appresi il concetto delle sue parole, sopra l'interpretazione dell'articolo 4, cioè se l'agevolezza del rilascio della metà della tassa s'intendesse dovuta sempre all'industriale, sia se il prodotto fosse consumato all'interno, sia se fosse esportato. Noi replichiamo che la disposizione è chiara ed assoluta; nessuna restrizione è fatta all'industriale.

Viene ora la restituzione del dazio. Colla legge presente, o signori, si è ovviato a quel grave inconveniente che l'onorevole Damiani aveva articolato, cioè che nella restituzione degli alcool potevano ricevere una specie di protezione gli alcool stranieri contro gli alcool nazionali.

Quest'articolo 4 è stato formato e redatto appunto per evitare quest'inconveniente.

In ultimo, o signori... (*Segni d'impazienza — Voci.* Ai voti! ai voti!)

Io conchiuderò dunque dicendo una sola cosa, e che mi pare d'importanza. Sapete, o signori, che cosa fa oggi l'Inghilterra? L'Inghilterra ha mutata la sua scala alcoolica dei vini in questa forma, che proteggerà i vini i quali sono meno alcoolizzati, e ciò in una proporzione ascendente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

INCAGNOLI, *relatore.* E sotto questo punto di veduta bisogna che gli italiani rivolgano i loro pensieri ingegnandosi di produrre vini il meno alcoolizzati che è possibile, se vogliono tenere la concorrenza nei mercati esteri. L'articolo dell'onorevole Luzzatti da me citato, mi pare che accenni a questo fatto.

La scala alcoolica sull'importazione dei vini in Inghilterra è questa, che i vini che portano la gradazione centesimale di gradi 11, 41 pagheranno un diritto d'entrata di lire 13, 65, e così risalendo fino a gradi 23, 97 che pagherebbe lire 116.

Il nostro Marsala, con una gradazione in media di 19 a 21 gradi, sarebbe sottoposto a un diritto di lire 100 a 104.

Quindi io spero, che nel tempo avvenire l'industria enologica italiana, non solo penserà a migliorare i suoi vini con tutti i modi possibili, ma penserà ancora a voler produrre a preferenza quei vini più delicati, i quali le daranno il primato sui mercati esteri.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

INCAGNOLI, *relatore.* Dopo questo, o signori, non ho altro da dire, e conchiudo confortando la Camera a voler approvare il disegno di legge quale è proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Dopo il discorso dell'onorevole relatore, io mi limiterò a dare pochi schiarimenti alla Camera. Le mie risposte saranno laconiche, ma, spero, anche chiare.

Si è rimproverato al Ministero di avervi riproposto questo disegno di legge di raddoppiamento della tassa degli alcools, senza attendere la relazione della Commissione d'inchiesta che fu nominata dal Ministero in seguito ad un ordine del giorno della Camera nella passata Legislatura. Io mi permetto di rammentare che appunto nella passata Legislatura fu appovata la legge pel raddoppiamento della tassa degli alcool. Non è una nuova proposta dunque che viene dinanzi a voi, o signori, poichè vi si propone di confermare il voto che già deste l'anno scorso sopra un identico disegno di legge. Solamente in seguito alla lunga ed importante discussione che seguì l'anno scorso, la Camera concepì qualche dubbio che nei regolamenti esecutivi della legge il Governo avesse potuto essere un poco meno sollecito degli interessi delle industrie e dell'enologia nazionale; e per avvertirlo di non far prevalere le ragioni del fisco sulle ragioni d'economia nazionale, e non già per infirmare il voto dato sulla tassa, o per altro scopo, ordinò che si procedesse ad un'inchiesta. Non so dunque comprendere come i lavori della Commissione d'inchiesta possano costituire oggi una questione pregiudiziale riguardo a questo disegno di legge. Il risultato di questi lavori sarà utile ed importante come guida pel Governo nell'applicare la legge.

Dirò pure coll'onorevole relatore che il risultato degli studi diligenti della Commissione ha influito non poco a migliorare il progetto ministerial e, imperocchè le principali disposizioni, che la Commissione, d'accordo col Ministero, vi propone, sono appunto la conseguenza d'osservazioni emerse dalle indagini fatte. Non ho presente la relazione della Commissione d'inchiesta; però, come era debito mio, ho procurato d'informarmi delle deposizioni scritte ed orali che la Commissione aveva ricevute sopra quest'importante argomento.

Se alla Camera non dispiace, leggerò poche parole che riepilogano il sunto di queste deposizioni. Non posso prevedere quali saranno gli apprezzamenti della Commissione d'inchiesta, posso però enunciare in modo esatto e preciso alla Camera qual è stato il risultato delle informazioni assunte e delle indagini fatte. Or bene, se fra le deposizioni orali e scritte, raccolte dalla Commissione d'inchiesta, ve ne ha nel senso che l'aumento della tassa possa

riescire dannoso all'industria, o che si spingano fino al punto di chiedere la soppressione della tassa stessa, pur tuttavia le deposizioni cui vuolsi dare maggiore importanza per la qualità delle persone che le hanno fatte, si riassumono nelle conclusioni seguenti:

« 1° Che la tassa attuale di 30 lire per ettolitro ha avuto una benefica influenza sull'industria distillatoria delle vinacce, avendo diminuito l'uso d'apparati imperfetti e di vecchio sistema ed avendo fatto sorgere delle distillerie a vapore, le quali con minor spesa e con risparmio di tempo, danno maggiore quantità di prodotto e di qualità migliore, onde deriva pure un benefizio all'agricoltore che può vendere le sue vinaccie ad un prezzo più elevato.

« 2° Che il raddoppiamento della tassa sugli spiriti, desiderato dalle fabbriche di prima categoria, permetterebbe anche a quelle di seconda di poter sussistere, purchè fossero accordate delle concessioni intese a facilitarne specialmente il pronto esercizio, il modo di dare la cauzione e ad assolverle da talune disposizioni regolamentari, adottando anche modelli più semplici. »

Dunque, le distillerie di prima categoria invocano la tassa; e le distillerie di seconda non ne risentirebbero danno, quando fosse riformato il regolamento nel punto indicato innanzi alla Commissione d'inchiesta.

« 3° Che l'esenzione della tassa fino a mezzo ettolitro di acquavite all'anno, non giova al proprietario dei fondi e solo può coprire illegittime lavorazioni a danno d'industriali.

« 4° Che sarebbe opportuno che alla sorveglianza dei lambicchi fossero del tutto estranei i comuni; e finalmente che nel caso di raddoppiamento di tassa, questa si dovesse restituire all'evenienza dell'esportazione degli spiriti, sia in natura, sia sotto forma di liquori o aggiunti ai vini nella misura di 9/10 e non di 8/10 come accorda la legge. »

DAMIANI. Un sunto fatto *ad usum Delphini.*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DELLE FINANZE. Un sunto che ho fatto fare dall'ufficio che conserva gli atti di quella Commissione d'inchiesta.

LUZZATTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'ho già iscritto.

MINISTRO DELLE FINANZE. Questo è quanto emerge dalle deposizioni fatte alla Commissione d'inchiesta. Qual'è la conseguenza di tutto ciò? Che noi abbiamo bisogno di provvedere col regolamento esecutivo della legge, affinchè i giusti desiderii siano soddisfatti, ma non può affatto seguirne che il raddoppiamento della tassa possa esser nocivo all'industria delle distillerie.

Del resto, veniamo alla questione in sè stessa. Il raddoppiamento della tassa nuoce alla industria delle distillerie? nuoce alla industria enologica? nuoce alle industrie che adoperano lo spirito come materia prima? Ecco la vera questione. Io credo che questo raddoppiamento della tassa non nuoccia, anzi giovi alla nostra industria delle distillerie; non vi è dubbio quanto alle grandi distillerie. Lo riconobbe l'onorevole Luzzatti, lo riconobbe anche, mi pare, l'onorevole Damiani, lo riconosce la Commissione di inchiesta, la quale non potrà non apprezzare giustamente le deposizioni che ho lette: non vi è dubbio.

Io posso assicurare la Camera che ho ricevuto moltissime petizioni di fabbricanti di spiriti di prima categoria, e specialmente di due che sono dei primi in Italia, i quali hanno dichiarato che dovrebbero chiudere le loro fabbriche se questo disegno di legge non avesse la sua sanzione definitiva.

Ma la questione, si dice, non è per le distillerie di prima categoria; è per le piccole distillerie. Per ciò che riguarda queste, rammentiamo una circostanza di fatto, molto importante.

Prima del trattato austro-ungarico, sotto il regime della legge precedente, parte di queste piccole distillerie e precisamente quelle che adoperano il vino per la distillazione, erano sottoposte all'esercizio diretto, mentre le grandi distillerie erano esonerate da questo regime e pagavano le tasse accertate in via indiziaria. Ora avviene precisamente l'opposto: le piccole distillerie sono emancipate da questo regime; la tassa si riscuote nominalmente per esse; perchè gli uomini tecnici calcolano che la tassa effettiva che si paga corrisponde a quattro quinti della tassa nominale. Anzi la preoccupazione che aveva l'amministrazione era che questo grande favore concesso alle piccole distillerie avesse potuto portare una rivoluzione in senso inverso a quello detto dall'onorevole Incagnoli, cioè che la produzione degli spiriti nelle fabbriche di seconda categoria avesse potuto fare una concorrenza nociva tanto agli industriali della prima categoria, quanto al fisco. Era questo di che l'amministrazione fiscale si preoccupava e si doveva preoccupare. Che se poi tra le fabbriche di seconda categoria si volessero comprendere quelle che adoperano ancora sistemi e congegni preadamitici, quelle che non si sanno adattare, o non possono adattarsi ai progressi della industria moderna, io dico che o questa piccola industria deve perire per la natura delle cose, e confondersi nella grande industria, che noi dobbiamo promuovere e stimolare, oppure l'aumento della

tassa sarà uno stimolo benefico anche per queste affinchè procurino di adoperare congegni più perfetti, al fine di avvicinarsi almeno al livello delle fabbriche di seconda categoria che sono più progredite.

Mi pare dunque che i danni temuti per l'industria nostra delle distillerie degli spiriti siano o esagerati od infondati. Anzi se per avventura non fosse approvato il raddoppiamento della tassa che noi vi proponiamo, e che la Camera l'anno scorso approvava, noi avremmo il dolore di vedere la decadenza di un'industria importante che è in Italia; imperocchè è evidente che sotto il regime fiscale dell'esercizio diretto, la grande industria non potrebbe prosperamente andare avanti, se non avesse difesa sufficiente nell'aumento del dazio di confine.

Nè creda l'onorevole De Zerbi che qui si tratti di protezione artificiale, no, onorevole De Zerbi, qui si tratta di difendere la nostra industria contro l'altra enormemente protetta fuori di qui. Qui si tratta d'impedire che vi sia una protezione a rovescio.

DE ZERBI. Domando di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non siamo noi i protezionisti; ma noi ci difendiamo. Noi non proponiamo premi d'uscita, come si danno in altri paesi: ma abbiamo il dovere di tutelare il lavoro nazionale, quando la concorrenza dei prodotti esteri è stimolata da artificiali congegni.

Con tutto ciò noi non manchiamo ai principii del libero scambio che devono reggere l'economia nazionale.

Vediamo ora se questo raddoppiamento della tassa possa ledere l'industria enologica. Qui la distinzione è evidente. Produzione di vini che si esportano, produzione di vini che sono destinati al consumo interno.

Rispetto ai vini che si esportano, noi adottiamo oramai con questo disegno di legge, quanto v'è di più largo e liberale in tutta Europa, su questa materia. Imperocchè al produttore di vini per l'esportazione diamo la scelta o di avere la restituzione di 8/10 della quantità presunta di alcool mescolato nel vino, oppure d'avere la restituzione della tassa intera sulla quantità assoluta di alcool mescolato, quante volte questa miscela si operi sotto certe garanzie fiscali.

Dunque si può ottenere la restituzione della tassa sull'intera quantità immersa nel vino; e quando non si voglia subire il fastidio di una vigilanza fiscale, si ha il diritto ad ottenere la restituzione di 8/10. Comprendo che i deponenti innanzi alla Commissione d'inchiesta hanno detto che gli 8/10 sono pochi, che si deve andare a 9, ma questo si deve studiare, e nessuno ha mai detto che gli 8/10 siano le colonne d'Ercole.

Anzi, quanto ai vini di Marsala, allo scopo di non arrecare dei danni con quest'imposta ad una nostra industria nazionale, facendo conto del calo, della dispersione e dell'evaporazione delle quali giustamente parlava l'onorevole Damiani, credo che in altro modo potremo provvedere non solo restituendo, come dicevo, la tassa sulla quantità intera dell'alcool mescolato, ma ancora agevolando coloro che volessero schivare la noia della vigilanza fiscale, col diminuire la quantità presunta di alcoolicità naturale del Marsala. Ora questa si calcola al 16 per cento; nuove esperienze portano la convenienza di diminuire, e forse potremo arrivare al 14 per cento. Questo limite del 14 per cento potrà compensare in parte se non intieramente quei danni indiretti che l'onorevole Damiani ricordava, e che è impossibile prevedere ed impedire in una legislazione generale come questa.

Rispetto poi ai vini destinati al consumo interno, io non ripeterò ciò che ha detto molto bene l'onorevole Incagnoli. Noi imponiamo qui una tassa di consumo sull'alcool, ed è naturale che, se quest'alcool si beve mescolato col vino, lo si debba pagare coll'aumento del prezzo del vino, che ha veduto la Camera a che cosa si riduce, cioè a ben poca cosa.

Ma io ho voluto anche fare un esame più accurato sulla importanza del raddoppiamento della tassa in ordine alla produzione dei vini destinati al consumo interno; ed avendo specialmente consultato il professore Cerletti, che fu citato dall'onorevole Luzzatti, e che cito anch'io a cagione di onore, ho dalla sua relazione acquistato la convinzione che è ben poca la quantità dell'alcool che si adopera per la concia dei vini destinati al consumo interno, e che anzi sarebbe precetto di buona enologia usarne anche meno di quello che si faccia oggi. Leggerò qualche parola di questo rapporto: « In generale, dice il professore Cerletti, uomo competentissimo in questa materia, in Italia si danno i vini per il consumo ordinario meno alcoolici di quello che in media non li fornisca la natura; cioè, l'annacquamento del vino è una operazione assai più frequente che l'aumento della sua alcoolicità effettiva. » E soggiunge: « Solo in rarissimi casi in cui si prevede che un vino viene ad avere una alcoolicità effettiva minore del desiderato in Italia, in questi casi, invece di aumentarla coll'aggiunta diretta di materia alcoolica, si preferisce, e con giusta ragione, di aumentare l'alcoolicità potenziale coll'aggiunta dello zucchero al mosto. »

E soggiunge: « Col progredire dei perfezionamenti della viticoltura e della enologia, il bisogno

di rinforzare i mosti ed i vini da pasto andrà cessando del tutto per l'abbandono della varietà delle viti e pei nuovi metodi di coltivazione. » Ed ancora: « È aperto il modo di rinforzare i vini in legale franchigia per il consumo interno tagliando i deboli delle provincie settentrionali coi più alcoolici delle meridionali. » E finalmente « Un modo facile per proteggere il rinforzamento e l'aumento di massa dei vini in franchigia, sarebbe il favorire l'impianto nelle provincie meridionali di stabilimenti per la concentrazione dei mosti in sciroppo d'uva. Essi potrebbero dare delle materie zuccherine alle provincie settentrionali italiane ed anche all'estero, e forse a prezzi ordinariamente più bassi di quelli dello zucchero proveniente dalle canne zuccherine e dalla barbabietola. »

Ma anche quando si facesse largo uso dell'alcool per la concia dei vini destinati all'uso interno, evidentemente l'aumento del prezzo dei vini sarebbe ben poca cosa, nè si potrebbe dire che avessero a scemare molto i profitti dei venditori di vini, come pareva temesse l'onorevole Luzzatti.

Vengo al terzo punto; si dice: ma questo raddoppiamento della tassa nuoce alle industrie che adoperano l'alcool per materia prima; evidentemente non nuoce, perchè noi raddoppiamo la tassa sull'alcool, meno in quei casi in cui è adoperato come materia prima; in questo caso rimane la tassa attuale.

Si dice: vi sarà un forte diritto di esazione a carico del fisco, e gli effetti della legge saranno frustrati; no, poichè le industrie che adoperano l'alcool come materia prima sono molto limitate, ed hanno ben poca importanza.

Devo però fare anche qui una dichiarazione all'onorevole Luzzatti, conforme a ciò che ha detto l'onorevole Incagnoli, vale a dire che la diminuzione della metà della tassa per l'alcool adoperato come materia prima avrà sempre luogo, tanto se il prodotto sia destinato al consumo interno, quanto se sia destinato all'estero.

Una sola cosa, o signori, è vera, ed emerge da questa discussione, ed emerge dagli studi fatti, e dalle indicazioni raccolte; ed è che il regolamento fatto per l'esecuzione della legge dell'anno scorso deve essere riveduto, che deve essere fatto un nuovo regolamento il quale tenga conto dei risultati dell'esperienza e dei voti legittimi della Commissione di inchiesta, e di quelli certamente sapienti che darà il Consiglio d'industria e commercio, e procuri di conciliare nei punti più essenziali le ragioni dell'economia nazionale colle ragioni fiscali.

Io ho studiato i punti principali di questa riforma regolamentare, e credo di poter assicurare la Camera che noi faremo in modo da far seguire alla legge un regolamento che concilierà tutti gli interessi e corrisponderà alle principali esigenze dell'industria.

Voci. Bene! bene! Ai voti! ai voti!

MINISTRO DELLE FINANZE. Io avrei ancora da rispondere alcune parole all'onorevole Luzzatti, ma mi riservo di farlo in altra occasione, poichè la Camera è impaziente. Conchiudo col dire che l'approvazione di questo disegno di legge, o signori, è una condizione *sine qua non* del voto che avete ieri dato per l'abolizione graduale della tassa del macinato.

La Camera intende come questi due disegni di legge non si possano scindere in verun modo, poichè formano parte di un solo concetto, complessivo, indivisibile. La Camera la quale ha votato ieri l'abolizione graduale della tassa del macinato non vorrà negare oggi il voto a questo disegno di legge che per la seconda volta le viene dinanzi. Ne ho piena ed intiera fiducia. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile gridare ai voti; mi lascino chiarire la questione, perchè qui vi è evidentemente, sì per quelli che domandano la chiusura, come per quelli che hanno chiesto di parlare, un modo conciliativo, mi pare, fra le due parti. Ed è, a mio parere, questo. L'articolo 1 della legge ne riassume in sè tutto il carattere, poi vi sono tutti quanti gli articoli. Ora, io dissi fin da principio che quando avrei posto in discussione un allegato, si sarebbe fatta una discussione generale sull'intiero allegato, e questa è quella che facciamo ora, poi si sarebbe fatta articolo per articolo la discussione dell'allegato medesimo; quindi, anche chiudendosi la discussione generale sull'allegato, rimane libera la parola sull'articolo 1 a tutti quelli che si sono iscritti.

LANZA. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Le osservazioni fatte dall'onorevole nostro presidente sono in sè molto giuste, ma per coloro i quali intendessero, ad esempio, che non si passasse alla discussione degli articoli, mi pare che non si potrebbero applicare.

PRESIDENTE. Allora debbo mettere ai voti la chiusura che è domandata.

LANZA. Appunto per questo chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando prima se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata ha facoltà di parlar contro l'onorevole Lanza.

LANZA. Signori, io mi ricordo che nella Sessione passata, quando si discuteva il disegno di legge per tassare l'alcool, io entrai alla Camera senza conoscere ancora l'ordine del giorno, e fui informato che si discuteva un disegno di legge sulla tassa degli alcool. Diedi una scorsa a questo progetto e mi parve una materia tanto grave e che l'industria enologica potesse soffrirne tanta iattura, che chiesi di parlare, ed anche allora si chiedeva la chiusura. Ma per buona sorte la chiusura non fu approvata, e quindi dopo di me entrarono in lizza altri oratori e il risultato fu che si fece una riserva per l'applicazione appunto della tassa sopra gli alcool che servono all'industria enologica, e ne venne l'inchiesta, della quale attendiamo tuttora la relazione.

Orbene, questo esempio mi pare che dovrebbe consigliarci ad andare un poco adagino prima di precipitare questa discussione perchè, ripeto ciò che diceva allora, interessa la principale delle nostre industrie agricole, ed io credo che non ci sia provincia in Italia che sia disinteressata in questa questione.

Io non aggiungo altro per combattere la chiusura, se ciò nonostante la Camera vuole approvare la chiusura io mi limiterò a respingere la legge.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la devo porre ai voti.

Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera che la discussione generale sia chiusa.)

Do facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti per fatto personale.

Onorevole Luzzatti, la prego indicarlo e tenersi nei limiti del fatto personale.

LUZZATTI. I fatti personali sono due. (*Oh! — Rumori a sinistra*)

Non temano, onorevoli colleghi, che io entri nella discussione. Essa è stata così profonda, e sono stati così ben chiariti tutti i punti del problema, che non è mio còmpito quello di riaprire la discussione.

I fatti personali sono due. Uno è dell'onorevole Incagnoli, il quale mi faceva dire proprio l'opposto di quello che ho detto. Questo è troppo! Si è avvezzi a ciò, ma qualche volta si reagisce. Io dichiarai nella Camera l'altro ieri, che il professore Cerletti aveva chiesto, invocato quasi il raddoppiamento della tassa.

Non dissimulai in alcuna guisa l'opinione di quell'egregio uomo; perchè non è mia abitudine dissimulare i concetti di coloro che sostengono un'opinione contraria alla mia. Ho troppo alto il culto del vero; specialmente poi in materie, nelle quali si tratta di interessi vitali per l'economia nazionale. Io anzi ho detto (e tutti coloro che mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi me ne possono far fede), ho detto: onorevole ministro, parrà cosa strana che vi sia uno che invoca quasi il raddoppiamento di una tassa; ma mette delle condizioni (aggiunsi) pel raddoppiamento di questa tassa, cioè che si aboliscàno le esonerazioni, le quali oggi gode l'industria delle piccole distillerie, e specialmente quella della esenzione della tassa per mezzo ettolitro; e quella della sorveglianza comunale sostituita alla sorveglianza governativa, per le distillerie di proporzioni mediocri. Questo ho asserito; e con ciò è esaurito il mio fatto personale con l'onorevole Incagnoli.

Ne avrei un altro con l'onorevole ministro delle finanze, e sarebbe di natura più grave; ma poichè l'onorevole presidente della Camera ha dichiarato, che era riserbata la parola sulla legge...

PRESIDENTE. Su tutti gli articoli si può discorrere. Non sono io che l'ho detto, è il regolamento. L'ho ricordato fino dal primo giorno.

LUZZATTI. Sta bene. Allora non dibatterò ora il mio fatto personale coll'onorevole ministro delle finanze; e lo farò quando si verrà alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Di Casalotto. Prego d'indicarlo.

DI CASALOTTO. Onorevole signor presidente, una volta che vedo le giuste impazienze della Camera, mi riserbo all'articolo 1 di dare un chiarimento, o di riceverlo dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Prima di passare alla discussione dell'articolo 1 dell'allegato *B* do lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera,

« Considerando che sia del più grande interesse dell'industria enologica il dare incoraggiamento alle piccole distillerie, le quali si occupano nell'estrarre lo spirito dal vino o dalle vinacce, raccomanda al Governo che nel compilare il regolamento, in conformità della legge adottata, si faccia in modo che le ragioni della finanza non siano di ostacolo allo svolgimento dell'industria. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

MINISTRO DELLE FINANZE. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del quale testè ho dato lettura. Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 1 dell'allegato *B*:

« La tassa interna di fabbricazione degli spiriti e la sovratassa di confine sugli spiriti importati dall'estero sono stabilite nella misura di lire 0 60 per ogni ettolitro, e per grado dell'alcoolometro cente-

simale alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centigrado. »

LANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'ho già inscritto, onorevole Lanza. Ce ne sono già 5 prima, ed ella è il sesto iscritto. (*Rumori a sinistra*)

Abbiano pazienza. Io faccio il mio dovere. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi che parla contro.

CIARDI. Io non tedierò a lungo la Camera. (*Bravo!*) Solamente... (*Rumori a sinistra.*)

CORBETTA. Ma che cosa sono questi rumori? Se continuano andiamo via.

PRESIDENTE. Che cosa sono queste proteste?

Io non posso ammettere, onorevole Corbetta, che faccia simili intimazioni ai colleghi. (*Rumori a sinistra*) Facciano silenzio.

Sono qui per fare il mio dovere con tutta l'energia ed imparzialità possibile, e credo di farlo abbastanza bene. (*Applausi a sinistra ed al centro*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi.

CIARDI. Io non sarò lungo. Solamente mi preme dichiarare alla Camera che io non posso acquietarmi all'ordine del giorno testè votato ed accettato dall'onorevole ministro.

In questo non posso ammettere raccomandazioni. Citerò un fatto per il quale io credo che la piccola industria degli spiriti, e la grande industria enologica sia enormemente compromessa da quest'articolo che si voterebbe, e dalle conseguenti vessazioni che verrebbero per parte degli agenti fiscali.

Tutti sanno che dopo la comparsa dell'oidio i nostri vini hanno perduto molti gradi di alcoolizzazione; quindi quelli che prima reggevano naturalmente alla navigazione non reggono più ora se non si fa un'aggiunta di alcool.

Ora in quasi tutte le aziende rurali, nelle fattorie e anche nei poderi di una certa estensione havvi un piccolo alambicco, che, se vuolsi, è di sistema un po' antiquato, ma pure sufficiente per distillare le vinaccie e qualche poco di vino che spesso e volentieri va a male. Dell'acquavite che si estrae, perchè non la posso chiamare alcool, se ne servono generalmente per rinforzare quei vini che devono esser conservati per tutto l'anno, oppure che devono essere esportati oltremare. È un fatto che se fosse adottato il sistema proposto dall'onorevole ministro e dalla Commissione queste piccole industrie sarebbero enormemente danneggiate e il commercio enologico dell'Italia sarebbe molto indebolito. Quindi io vorrei rammentare alla Camera che dopo la abolizione del macinato se l'avvenire della finanza italiana ha qualche cosa di solido su che poggiare non è che sopra la tassa sui vini. Quindi io credo che fin d'ora sia necessario, indispensabile anzi di incoraggiare codesta industria, affinchè il giorno in cui l'erario avrà bisogno di una grande risorsa la possa trovare colà dove l'avrà preparata. Ma io non posso ammettere la teoria dell'onorevole ministro delle finanze che le tasse più gravi incoraggiscono le industrie; io ho sempre fin qui sentito dire il rovescio, ho sempre sentito che la libertà è stimolo potente per tutte le industrie e che la protezione spesso e volentieri le uccide.

Quindi io domando che, quando si voglia applicare questa tassa, si lasci almeno la libertà alle piccole aziende rurali di poter produrre con le loro vinacce e senza vessazioni fiscali quel poco di alcool o di acquavite, per dir meglio, che può occorrere per mantenere i loro vini.

Prego la Camera a prendere in considerazione (e in particolare tutti quelli che hanno qualche podere o vigna) a prendere in considerazione la proposta, che io faccio, e poi votino con tutta libertà questa legge, la quale, se sarà votata, come è, sarà d'una sventura immensa per l'Italia. (*Bravissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Visocchi ha facoltà di parlare.

Voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io non darò nessuna dimostrazione; perchè divido colla Camera l'impazienza di giungere ad una conclusione. (*Bravo! Bene!*)

E non posso sperare che la Camera, specialmente un partito della Camera, consenta a me quell'indulgenza, che ha mostrato di non voler consentire neppure al relatore e neppure al ministro.

Tuttavia vi sono due punti nei quali è bene intendersi.

Il ministro delle finanze ha fatto anche egli un epilogo dei risultati dell'inchiesta.

In verità mi consentirete che io trovi un po' nuovo (non dirò strano) questo metodo, che un ministro, a cui una Commissione d'inchiesta deve fare un rapporto, venga quasi a pregiudicare la questione, dicendo egli, che non dovrebbe, per così dire, conoscere ancora gli atti di questa Commissione, come intende che il problema debba essere risoluto. È evidente che mette coloro che devono fare l'inchiesta in una situazione molto grave e molto delicata.

Io non faccio qui appello a nessuna passione politica, ma alla realtà delle cose.

La seconda osservazione è questa: che io non consento coll'onorevole ministro delle finanze nei risultati, che egli trae dall'inchiesta, della quale si ragiona.

Ora, come è possibile qui alla Camera, in questo momento, in questa condizione d'impazienza legittima, che io rispetto, che io divido coi miei colleghi, esaurire una questione di questa specie?

Eppure è grave. Per esempio, il ministro delle finanze ha detto, consultando questi documenti, che i fabbricanti di prima categoria invocano che si raddoppi la tassa. Ebbene, la Commissione d'inchiesta non si è occupata delle fabbriche di prima categoria, perchè il còmpito della Commissione d'inchiesta si è ristretto unicamente all'esame delle fabbriche, le quali distillano l'alcool dal vino e dalle vinaccie, ed all'uso degli alcool nelle industrie, ma non ha preso ad esame la gravissima questione delle fabbriche di alcool che trattano i farinacei. Quindi, io non so come in quei documenti ci possa essere una conclusione, la quale si riferisce ad una materia, a cui la Commissione d'inchiesta è rimasta estranea.

Vede dunque la Camera in quale condizione noi siamo posti. Bisognerebbe andare a fondo della questione, perchè oramai la Commissione d'inchiesta è esautorata; inquantochè, prima che si conoscessero le sue conclusioni, si è già discusso su questa materia; inoltre la Commissione ha proposto un ordine del giorno che la Camera ha accolto, e che si riferisce al regolamento delle piccole distillerie. Dunque, qualunque siasi il risultato del lavoro della Commissione d'inchiesta, è vano sperare che i suoi consigli possano essere accolti.

LA PORTA, *relatore*. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non ha ancora finito. Aspettino.

LUZZATTI. Ora, come dovrebbe essere posto il quesito? La Commissione d'inchiesta si può dire morta: e giacchè alla Camera se ne è parlato tanto, ed il ministro, uomo competentissimo, vede la cosa da un aspetto, ed io, meno competente di lui ma che non ho minore amore di lui per le industrie nazionali, e per le finanze, la vedo da un altro, allora trattiamo la questione qui a fondo, e poi veniamo ai voti. Così si dovrebbe fare. Quindi voi dovreste, se le condizioni del tempo fossero diverse, consentire a me di ribattere le opinioni dell'onorevole ministro delle finanze, il che non è possibile fare in pochi momenti.

Voci a sinistra ed al centro. Parli! parli!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Luzzatti; vede che tutti la ascoltano.

LUZZATTI. Io non farò questa questione, se non me lo consetirete, ma mi pare che sarebbe necessario di farla.

Voci a sinistra. La faccia.

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

LUZZATTI. Quindi, signori, è bene che la Camera votando, voti *ex informata conscientia*. Ciò richiede la nostra dignità, ciò richiedono gl'interessi della nazione. I risultati della Commissione d'inchiesta, se ho qualche autorità per metterli innanzi, sono quali sto per dire. Eravamo una mattina in una sala del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Assistevano a quella tornata della Commissione d'inchiesta alcuni colleghi nostri che sono presenti in quest'Aula, e dei quali invoco la testimonianza. C'era l'onorevole Damiani, c'era l'onorevole Di Rudinì. Parmi sicuramente che ci fosse anche l'onorevole Visocchi, il quale credo che, se avesse preso la parola, avrebbe sostenuto una tesi diversa da quella dell'onorevole Damiani.

INCAGNOLI. No, non credo.

LUZZATTI. Io diceva ciò per dimostrare che c'era screzio d'opinioni nella Commissione intorno allo apprezzare con più o meno foschi colori i danni che da questo raddoppiamento di tassa sull'alcool potrebbero derivare all'enologia. Io dissi parermi che il modo migliore di risolvere il problema fosse quello d'accordarsi in questi due principii: 1° che l'alcool è materia essenzialmente tassabile, che il tesoro italiano ne può trarre un lauto provento; 2° che il modo di tassazione diretta lasciava temere una perturbazione non lieve nelle condizioni di migliaia e migliaia di fabbriche; che quindi fosse più opportuno colpire l'alcool con una tassa di licenza e con una tassa di minuta vendita piuttosto che col raddoppiamento della tassa di fabbricazione. In quest'ordine d'idee mi pareva che allora consentissero i miei colleghi presenti alla riunione.

Poscia abbiamo sospeso i nostri lavori, perchè avvenne intanto lo scioglimento della Camera, come l'onorevole Damiani ha narrato, che, per riguardi costituzionali che tutti intendono, c'impose di sospendere le nostre adunanze. Non abbiam più ripigliato i nostri lavori. Dovevamo riunirci in questi giorni per occuparci dei risultati di certi esami che la Commissione aveva affidati a me e ad alcuni miei colleghi. È ben naturale adunque, signori, che noi i quali ci troviamo in questa posizione e che abbiamo esaminato tanti fabbricanti, che abbiamo dovuto investigare tutti questi interessi di specie diversa, è naturale, dico, che veniamo qui alla Camera a sostenere che prima di pregiudicarli si conoscano i resultati della Commissione d'inchiesta.

Il ministro invece nel suo discorso oggi che cosa ha detto? Io ho letto questo rapporto, ho letto queste deposizioni e mi sono formato il concetto che il raddoppiamento è invocato da alcune fabbriche, non è temuto che dai piccoli industriali, e ben pochi, i quali si trovano in condizioni tali da non

poter resistere alla lotta dell'industria e che quando si potrà correggere il regolamento, cesserà ogni pericolo e si migliorerà anzi molto la situazione attuale delle cose.

Qui ci sono due opinioni perfettamente in contrasto l'una coll'altra e intorno alle quali per potere decidere bisognerebbe conoscere i documenti. Quindi mi pare che logicamente, di fronte ad una questione di così grave importanza, sarebbe necessario sospendere la discussione di questo progetto di legge. (*Rumori a sinistra*)

No, no; non lo si farà; dico soltanto quale sarebbe la logica conclusione di questa situazione che nessuno di noi ha creato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUZZATTI. Io intendo che si possa ragionare nel modo come il mio amico Incagnoli ha oggi ragionato in questa Camera. Egli diceva: sono industrie destinate ad una morte sicura e colpirle con una tassa più o meno elevata non importa perchè non è quella che deciderà della loro vita o che affretterà la loro morte e citava l'esempio dei lanaiuoli di casa sua. Ma, onorevole Incagnoli, se quando l'industria della lana nel suo circondario, si trovava in quelle penose condizioni che egli ci ha descritto, qualche ministro delle finanze avesse proposto una tassa sui tessuti e sui telai, crede egli che sarebbe stata considerata come una benedizione da coloro i quali per la loro condizione già dovevano lottare con tante difficoltà?

Detto ciò io non abuso più della pazienza della Camera, e lascio al tempo la dimostrazione dei danni presagiti. (Bravo! bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUZZATTI. Mi basta d'aver fatte queste riserve, che erano un mio dovere come membro della Commissione d'inchiesta e m'inchinerò al voto della maggioranza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io ho chiesto la parola per replicare, per un fatto personale, all'onorevole mio amico Luzzatti. L'onorevole Luzzatti mi imputa di esautorare la Commissione d'inchiesta. Ma niente affatto. Io rammento bene, e la Camera pure lo rammenterà, che fu egli, l'onorevole Luzzatti, il quale rafforzò i suoi argomenti contro questo progetto di legge portando davanti alla Camera conclusioni che diceva desunte dagli atti della inchiesta. Il rapporto della Commissione non era ancora pervenuto al Ministero (perchè notate, o signori, che si tratta di una Commissione ministeriale, non parlamentare) e l'onorevole Luzzatti espose alla Camera i risultamenti degli studi e delle indagini fatte dalla Commissione; e poi, nella tornata d'oggi, l'onorevole Damiani ha esposto egli pure il risultamento degli studi e delle indagini fatte dalla Commissione. Ora, messo in questa condizione di cose, che dovevo far io? Potevo assolutamente tacere su codesti risultamenti? Potevo non vedere se questi risultamenti, come erano esposti, fossero completi o non vi fosse qualche cosa da aggiungere o da modificare? Ecco perchè, molto discretamente ho parlato anch'io dei risultamenti della Commissione di inchiesta.

Noto anche all'onorevole Luzzatti che io so bene che la Commissione d'inchiesta non si deve occupare delle fabbriche di prima categoria; e difatti, quando ho parlato della protezione che invocano codeste fabbriche, non mi sono riferito agli atti della Commissione d'inchiesta, ma ai documenti che esistono nel Ministero delle finanze, a petizioni e dichiarazioni insistenti delle più grandi fabbriche che sono in Italia, le quali dicono che chiuderanno se non verrà questo raddoppiamento di tassa; ed io avevo, anche come ministro, il dovere di non tacere questa importante circostanza di fatto. Dunque non mi pare che io abbia fatto contro le buone regole, nulla per esautorare una autorevolissima Commissione di inchiesta quando mi sono permesso di parlare dei risultamenti di lavori, di cui l'onorevole Luzzati ebbe a discorrere lungamente e di cui ha discorso anche oggi l'onorevole Damiani.

Quanto poi al progetto dell'onorevole Luzzatti, di convertire la tassa di produzione sull'alcool in una tassa di rivendita sulle bettole, io amerei di sentire da lui più largamente svolto questo concetto; perchè, dico il vero, a prima giunta non lo intendo bene.

Io conosco le tasse di rivendita stabilite colla legge del 1856 in Piemonte. Erano tasse indiziarie che colpivano la ricchezza. Infatti rammenterà l'onorevole Luzzatti, che l'ammontare si commisurava dall'affitto reale o presunto della rivendita.

Ora io domando: si potrebbero imporre nuove tasse di rivendita senza incorrere in una duplicazione colla tassa di ricchezza mobile e colla tassa del valore locativo? Perchè ricorrere a quell'antico sistema dopo che abbiamo fatto un grande progresso colla legge del 1864, sostituendo a quelle tasse indiziarie che rendevano poco all'erario e recavano molte molestie ai contribuenti, una sola tassa, una grande imposta, che è quella di ricchezza mobile? Sono dei dubbi che io sottopongo all'esame dell'onorevole Luzzatti, pronto a discutere con lui a fondo e questa ed altre questioni, quando il tempo e l'opportunità si presenti. (*Va bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare (*La chiusura! La chiusura!*)

DAMIANI. Per fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Le ho dato facoltà di parlare. Parli pure.

DAMIANI. Io ho interrotto l'onorevole ministro quando leggeva il sunto che gli era stato fatto al Ministero dei lavori della Commissione d'inchiesta, dicendo che quel sunto era stato fatto *ad usum Delphini:* si sa che al Delfino si preparano le cose nel modo più comodo. Così questa volta al Ministero si è proceduto con uguale intendimento.

Infatti quel sunto, per lo meno, era incompleto.

Del resto il ministro ha creduto nella sua coscienza di ritenerlo per completo; io non ho nulla a dire. Trovo soltanto da osservare, che è ben curioso che, mentre quei lavori erano stati negati ai membri della Commissione d'inchiesta, ed a quello fra i membri che era stato nominato all'unanimità relatore, dovessero poi venire, non solo consegnati, ma riassunti in questo modo che io stimo così inesatto.

Il mio fatto personale si collega con un'osservazione dell'onorevole Luzzatti. Egli disse cosa che io non sapeva, cioè che se l'onorevole Visocchi avesse parlato, non si sarebbe trovato d'accordo con me.

VISOCCHI. Chiedo di parlare.

DAMIANI. Veramente nella lunga fase dei lavori d'inchiesta, non mi è ricorso mai che l'onorevole Visocchi non fosse del mio avviso, e quando venne l'ora di esprimere i nostri concetti sulla relazione, allora si fu tutti d'accordo nel senso espresso dall'onorevole Luzzatti, cioè della conversione di questa tassa.

Giacchè ho facoltà di parlare dirò soltanto che io non voleva davvero vedere così rimpicciolita e mutata questa questione, e ciò, secondo me, è quello che ha fatto il relatore. Gli è venuto in soccorso il ministro, gli è venuta in soccorso la Camera (dovrebbe ritenersi per contraddirlo) se veramente non siasi voluto fare colla votazione di quell'ordine del giorno, un'ironia. Mentre la Camera si è trovata tenera dell'industria enologica, si è riconosciuto dalle parole del relatore e del ministro che da questa tassa si avvantaggiavano le grandi fabbriche, ma ne sentiranno immensi danni le piccole. Trovò l'onorevole relatore che nella sua patria, che del resto è la celebre patria di Cicerone, trovò che v'era ancora un monumento sacro a *Mercurio tonsore*, trovò infine che ciò che costituiva una celebrità pel suo paese in altri tempi ora non avrà più neppure una particolare menzione e volle dedurne che avverrà lo stesso delle piccole distillerie. Un nuovo Momsen di qui a due secoli, dovrebbe, seguendo le informazioni che ci ha date il relatore, rinvenire una nuova pietra che invece di essere a *Mercurio tonsore* sarebbe a *Vulcano distillatore*, poichè non vi saranno più de' piccoli lambicchi di altra epoca che la lontana memoria e qualche povera pietra.

Invece, onorevole ministro, ciò che ha impensierito tutti, ed in ispecial modo chi si onora di parlarvi, è il danno che questa tassa reca alle piccole distillazioni, ed è della piccola distillazione che si giova l'industria principale del nostro paese. È della piccola distillazione che dobbiamo occuparci tutti. Vi sono dei paesi dove le vinaccie si vendono ai grandi distillatori. Io appartengo ad una zona molto importante dove le vinaccie si danno agli animali, se non servono per concime, ed era per non perdere questa ricchezza, che noi volevamo indicarvi il modo di riuscirvi, offrendovi l'occasione di provvedimenti atti a favorire la piccola distillazione o meglio la distillazione agricola ed industriale e per evitare che tanto sperpero continui assicurando qualche altra sorgente di ricchezza al nostro paese. Non ho altro da dire: la Camera deiderà.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Di Casalotto di parlare.

DI CASALOTTO. Prendo a parlare a malincuore perchè comprendo e partecipo alla giusta impazienza della Camera, e non avrei messo a dura prova la cortesia dei miei onorevoli colleghi se il rapporto del Comizio agrario di Catania letto dall'onorevole relatore non mi avesse obbligato a chiarire taluni fatti e contraddire alle sue conclusioni, senza di che avrei assunta una grave responsabilità di fronte a grandi interessi minacciati.

Ho dovuto chiedere a qualcuno dei miei colleghi il preciso senso del suddetto rapporto, perchè sebbene abbia prestata tutta la mia attenzione, pure non mi è riuscito di udire i termini precisi di esso. Mi si è riferito adunque che attesa la tassa e la concorrenza che fanno ai nostri alcool quegli che sono importati dall'estero, la nostra industria enologica era compromessa, e fra non guari ne sarebbe rimasta uccisa. Prego l'onorevole relatore della Commissione di dirmi se questi sono i termini di quel rapporto. (*Il relatore accenna di sì*)

Allora mi perdoni l'onorevole relatore, poste codeste premesse, mi pare che ne derivino conseguenze diverse da quelle da lui dedotte.

Se la tassa di 30 lire compromette gravemente l'industria enologica, io credo che quella di 60 lire sia tutt'altro che un espediente per farla rifiorire, esso piuttosto, pare a me che, non sarebbe se non un mezzo efficacissimo per distruggerla intieramente.

Ad ogni modo io, per parte mia, mi credo in dovere di fare questa dichiarazione, che la tassa di 30

lire all'ettolitro è stata grave e fatale a quelle contrade, dove una metà di quei vini, guastandosi facilmente, deve bruciarsi e l'alcool che se ne estrae serve a rettificare l'altra metà; senza di che essi non troverebbero facile collocamento in commercio, e che la suddetta tassa ha peggiorato grandemente la condizione dei proprietari di vini; e un aumento di essa non farebbe che determinare la miseria in talune contrade, in quelle sopratutto ove unica risorsa è la produzione ed il commercio dei vini. Questo ho voluto dire per costatare un fatto, onde se ne traggano conseguenze diverse da quelle messe innanzi dall'onorevole relatore.

Avrei altre osservazioni da esporre, ma non voglio più oltre abusare della cortesia della Camera, e mi taccio.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro la chiusura?

LA PORTA. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io prego specialmente gli onorevoli miei amici di lasciar facoltà di parlare all'onorevole Lanza che vien dopo. Io potrei rinunziare al mio turno di parola; ma non vi rinunzio, perchè amo mettere in sodo, anche in questa occasione, che noi non vinciamo per la forza del numero, ma per quella della ragione.

Prego di lasciare che si continui ancora per poco la discussione, e poi si venga ai voti.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura debbo porla ai voti.

(Non è approvata.)

L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Ringrazio il presidente della Commissione del bilancio, in grazia del quale mi fu permesso di parlare. (*Rumori*)

Voci. No, no, è la Camera!

LANZA. È evidente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Continui, onorevole Lanza.

LANZA. Signori, qui predomina un fatto che deve necessariamente fermare la vostra attenzione, perchè questo fatto non interessa solamente la questione che noi trattiamo, ma in certo qual modo le convenienze parlamentari, perdonatemi la parola. Ed io mi dirigo specialmente all'antico mio collega, tanto esperto in cose parlamentari, il ministro dell'interno, chiedendogli se mai siagli avvenuto nel lungo corso della sua vita parlamentare di aver assistito a questo fatto: che in una grave questione la quale interessa vivamente una delle industrie principali e più produttive del paese, e dopo avere la Camera invitato il Governo a nominare una Commissione d'inchiesta perchè chiarisca certi punti oscuri di questa materia, siasi presentata un'altra legge che risolva le quistioni senza che la Camera conosca il risultato dell'inchiesta? (*Rumori*) Fate pur getto di tutte le vostre prerogative; io non voglio farlo; e trovo qui che noi siamo nel diritto di chiedere che siano osservate queste convenienze parlamentari.

Ora, il ministro delle finanze per giustificare se stesso cosa dice? Egli dice che gli studi di quella Commissione d'inchiesta non dovevano servire ad altro che ad illuminare il Governo, e che diffatto egli se ne è giovato per modificare la legge che vi ha presentato.

Or bene, studi ordinati dalla Camera per una legge che deve ancora discutere dovranno servire unicamente per illuminare il ministro, e non dovranno essere sottoposti alla Camera prima di prendere delle deliberazioni definitive?

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma, no, non è così.

LANZA. Domando se si possa ammettere questo sistema. (*Interruzione del ministro dell'interno*)

Che cosa dice l'onorevole ministro dell'interno?

MINISTRO DELL'INTERNO. Spiegherò all'onorevole Lanza...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole ministro, la prego di non interrompere; lasci continuare l'onorevole Lanza, altrimenti entriamo in quelle discussioni eccitate dalle quali non si viene più fuori.

MINISTRO DELL'INTERNO. Parmi che potrei rispondere all'onorevole Lanza ed abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. Risponderà dopo. Scusi, onorevole ministro; lasci che diriga io la discussione.

LANZA. Egli ha modificato la proposta in seguito all'inchiesta...

MINISTRO DELL'INTERNO. No.

LANZA. Certo, mi permetta. Citerò uno dei punti principali. Noi nell'anno scorso, quando si discuteva quest'istesso argomento, avevamo proposto che la restituzione del dazio per i vini esportati si facesse per intiero; non c'è stato concesso; ed ora invece questa disposizione è portata... (*Conversazioni e mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio. Hanno concesso che la discussione continuasse; ascoltino dunque gli oratori.

LANZA. Dunque mi pare che la conseguenza logica, naturale, sarebbe quella che venne additata dall'onorevole Luzzatti, di sospendere cioè la discussione finchè non si conoscano questi risultati. Bisogna che vi sia qualche motivo impellente per procedere come

si fa; capisco, c'è il caldo, la stagione avanzata; ma questo non ci giustifica come legislatori.

È stato addotto un altro argomento (e credo sia stato il più forte) dall'onorevole ministro delle finanze; egli ha detto che, dopo l'abolizione graduale del macinato, ha bisogno di questi milioni. È una ragione politica questa. Se si vuol dare un voto politico anche su questa legge, allora non ci è più nulla a dire; non prolunghiamo di più la discussione e non impieghiamo che il tempo necessario per venire ai voti. Quanto a me, ripeto che la questione è grave: che con questa legge è molto compromessa la piccola industria della distilleria.

La cosa è della massima evidenza; le stesse dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore, ripetute dal ministro delle finanze e accennate da parecchi membri della Commissione d'inchiesta, lo provano chiaramente. Che cosa chiedono, o signori, le grandi distillerie? Che si raddoppi la tassa allora, esse dicono, andrà bene per noi; il che vuol dire andrà male per le distillerie piccole. È tanto naturale! Come volete che facciano i piccoli proprietari, i quali distillano uno, due o tre ettolitri di vino, a pagare solamente l'anticipazione di una gran parte della tassa prima di mettersi a distillare? È impossibile. Pare che sia opinione del ministro, per perfezionare questa industria delle distillerie, che le piccole distillerie scompaiano. Ora un Governo non deve intromettersi fra le piccole e grandi industrie.

MINISTRO DELLE FINANZE. Non ho detto questo.

LANZA. La è una maniera singolare di promuovere la produzione del paese. Pensiamo anche che questo sistema di favorire tanto lo sviluppo delle grandi industrie e delle grandi società industriali ci conduce ad uno squilibrio sociale, del quale tardi o tosto sentiremo i tristi effetti; le piccole proprietà, i piccoli capitalisti, la classe media, in una parola, scomparirà poco alla volta, ed avremo soltanto da una parte l'aristocrazia del danaro e dei grossi capitali; e dall'altra i proletari. Queste due parti verranno a cozzo fra di loro...

Voci a sinistra. Eh! eh!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA... e non vi sarà in mezzo quella classe la quale può attutire quelle ire, e suggerire i temperamenti ed i mezzi necessari ad evitare qualsiasi manifestazione che possa compromettere l'ordine pubblico.

Questa osservazione, o signori, non è nuova ed è stata fatta anche in altri paesi, cioè che il sistema complessivo di legislazione, come il nostro (e se si vuole anche, la fase attuale del progresso che cerca di accentrare i capitali) porterebbe a questa triste conseguenza, a cui non si sa come si potrebbe rimediare.

Ma non mi pare che sia questa l'occasione di trattare un argomento così grave, che richiederebbe un lungo svolgimento; mi basta di accennarlo.

Io non intendo che il Governo protegga nè le grandi nè le piccole industrie. Io concordo perfettamente che il Governo cerchi di trarre profitto per l'erario in una giusta proporzione da tutti i mezzi di produzione: ma che favorisca un'industria o uno stabilimento industriale a danno di un altro, questo assolutamente non si può ammettere per ragioni di giustizia verso tutti i cittadini e per l'interesse delle nostre produzioni.

Io mi rivolgo a quelli che hanno cognizioni particolari sull'industria enologica e sulle piccole distillerie; credo di non trovarne uno solo che possa contraddirmi.

Il piccolo lambicco non fa concorrenza alle grandi distillerie, almeno nel senso che io l'intendo, e nei limiti in cui mi contenterei che fosse stabilita la disposizione che lo riguarda. Il piccolo lambicco non deve servire che a distillare quelle materie, le quali provengono dalla produzione del suolo dello stesso proprietario, e che devonsi riversare nel vino per completare la sua produzione.

Io non intendo che se ne faccia una speculazione. Se quest'alcool si vende, fatelo pure pagare come l'altro; ma se si impiega nella produzione propria, perchè volete farlo pagare?

Inoltre esso è necessario; io già lo dissi altra volta. Lo spirito prodotto dai residui delle uve, serve particolarmente, primo per la conservazione degli utensili vinarii (e se ne consuma naturalmente in ragione dei vasi vinarii che vi sono); in secondo luogo si aggiunge per rinforzare i vini deboli, che in certe regioni, quando si è nella stagione estiva... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio.

LANZA... non si conservano senza questo. Ed i rappresentanti della Toscana ne debbono sapere qualche cosa.

Ora l'autorità di uno scienziato qualunque, che venga a dire che i nostri vini abbian bisogno di acqua invece che di spirito, non mi basta; non voglio dividerne la responsabilità in alcun modo; e credo che nessun bevitore vorrà far plauso a questo scienziato.

I nostri vini in generale... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

LANZA... se parliamo dei vini di Sicilia, non oltrepassano i 12 gradi d'alcool. Signor ministro, questa è verità incontestabile! e quando si avvicinano i calori possono acidificarsi se non vi si aggiunge dell'alcool. Ma v'è di più.

V'è un'industria nascente, che in Francia dà un reddito molto cospicuo; producendo un secondo vino, il quale si smercia ad un prezzo ragguardevole. E come si fa? Si fa precisamente coll'addizione di alcool di zucchero ed acqua; dopo avere estratta la prima qualità di vino, si torna a far fermentare con l'aggiunta di alcool, zucchero ed acqua, e si ottiene quello che chiamano il *petit Bordeaux*.

Signori, berranno sovente il *petit Bordeaux* e lo troveranno eccellente; eppure è una seconda produzione di vino. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma, onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

LANZA. Questa industria comincia a far capolino da noi e conosco molti proprietari che cominciano a trarre profitti ragguardevoli da questa seconda qualità di vino; se ne vende particolarmente nella stagione invernale a poche lire al disotto del prezzo normale, il che giova appunto a chi ha poco da spendere. Questo vino si trae soprattutto dalle vinacce senza nemmeno distillarle. Dunque quando voi stabilite un dazio così elevato senza alcun riguardo a questa industria, voi la danneggiate... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

LANZA... e non c'è più convenienza, non si fa più assolutamente.

Dirò di più. Io diceva che i piccoli lambicchi non fanno concorrenza perchè, essendo strumenti rotti, se ne estrae una qualità di alcool molto debole, ed anche non purgata; quindi generalmente esso ha un cattivo odore, e finisce per essere rivenduto alle grandi distillerie, ed ecco che la industria in grande, le distillerie coi moderni perfezionamenti non si oppone per nulla all'esistenza delle piccole distillerie. Dimodochè io credo che il signor ministro, anzi i signori ministri, dovrebbero badar bene prima di applicare questa legge.

Io capisco che ora è quasi impossibile di trovare una formula che provveda in una data misura a questi bisogni delle piccole distillerie. Per conseguenza mi limiterò a fare una raccomandazione purchè venga accettata dal Ministero; il che dubito un po' per la parte da cui viene. Mi limiterò cioè a dire: trattate l'industria vinicola come una industria qualunque. Dio buono! Voi qui non avete un articolo in cui è detto che all'alcool applicato alla industria verrà condonato il dazio per metà? Ma la industria vinicola non è un'industria, o signori? Unicamente perchè si fa nelle campagne, per questo solo fatto che non si fa nei grossi centri, non è più una industria? Non è un perfezionamento di un prodotto?

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, c'è una proposta nel senso, forse, del suo pensiero.

LANZA. Meglio; vuol dire che non prenderò più a parlare un'altra volta.

PRESIDENTE. Gliela leggo. Scusi, onorevole Lanza, se l'interrompo. L'onorevole Ciardi propone il seguente emendamento: Che dopo le parole: « La tassa interna di fabbricazione degli spiriti, » si aggiunga: « esclusi quelli che si producono dai proprietari nelle aziende rurali per la concia dei loro vini. »

LANZA. Sta bene, ma ho già veduto da un cenno di capo che il ministro non ne vuol sapere.

Io, signori, non aggiungo altro. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Tengo conto della parte legittima della vostra impazienza. Ho detto quanto può bastare per chi vuole intendere; per chi non vuole intendere anche se parlassi tre ore sarebbe lo stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole relatore; ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sarò brevissimo: l'onorevole Lanza avendomi rivolto un'interrogazione, e avendo invocato un'esperienza nelle cose parlamentari così lunga com'è la sua, bisogna pure che io risponda.

Egli ha chiesto se sia mai avvenuto il caso che, istituita una Commissione d'inchiesta per esaminare un argomento che dovrà poi formare oggetto di una legge, e mentre la Commissione d'inchiesta non ha ancora finito i suoi lavori, sia intanto stata presentata e deliberata la legge relativa agli studi della Commissione stessa.

Ma, onorevole Lanza, la sua interrogazione ha nulla a che fare col caso presente. Qui la Commissione d'inchiesta non fu creata per una legge da farsi, ma fu istituita in seguito non solo ad una, ma a due leggi già fatte.

Bisogna infatti ricordare che l'anno scorso si è votata una legge, che chiamerò la legge fondamentale, per disciplinare la tassa di fabbricazione sugli alcool. Ma di questa legge rimase in sospeso una parte, che dovette essere poi definita in una seconda legge, che fu parimente votata.

La prima legge fissava la tassa ad una certa aliquota: in appresso una seconda legge fu votata dalla Camera per la quale fu raddoppiata l'aliquota. Le due leggi furono, lo ripeto, entrambe votate; e in appresso fu nominata una Commissione d'inchiesta,

non parlamentare, ma amministrativa, per esaminare quali sarebbero gli effetti di queste leggi, già fatte e non da farsi, riguardo alla industria enologica e alle altre industrie. Tale fu il mandato della Commissione d'inchiesta.

Ora io, nella mia esperienza, dichiaro all'onorevole Lanza che questo non è il caso nel quale io possa pronunziarmi in risposta alla sua interrogazione, perchè si tratta di legge da farsi.

Dirò ancora una sola parola, poichè anch'io l'anno scorso ho dovuto parlare su questa legge, per rispondere a quanto instantemente si venne a dire e a ripetere intorno ai pericoli delle piccole industrie distillatrici delle vinacce e dei vini guasti, avariati.

Ma, signori, molti di noi sappiamo quale fosse il regime che ha preceduto la legge votata nell'anno scorso. In quelle leggi c'erano veramente molte disposizioni che rendevano estremamente difficile la condizione delle piccole industrie. Ma sin dall'anno scorso la condizione delle piccole industrie fu cambiata per le modificazioni che furono introdotte nel loro regime dalla stessa Commissione parlamentare che ha presentato i suoi lavori su questo gravissimo tema. Se c'è qualche cosa in quella legge che sia degna di nota, è questa, che per le piccole industrie la legge nuova deve essere considerata come una vera legge di favore, per chi sa a che cosa si riduce praticamente la legge e quali siano le conseguenze delle sue disposizioni. Sappiamo tutti a che cosa si riduca la sorveglianza affidata ai comuni e il sistema necessariamente indiziario degli abbonamenti e sappiamo a che si riduca l'esenzione del mezzo ettolitro.

La legge presente non ha portato nessuna variazione alla nostra legislazione; perchè, voglia notarlo bene onorevole Lanza, le variazioni introdotte in questa legge non hanno che fare coll'inchiesta.

Coteste disposizioni sono venute da sè, indipendentemente dall'inchiesta, e in generale sono ancora più favorevoli alla produzione degli spiriti di quello che fossero le disposizioni sancite colla legge dell'anno precedente.

E pertanto io credo che dato quell'argomento che nessuno di noi può dissimulare, cioè la inscindibilità, che l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato, di questa legge, la quale fu già discussa lungamente l'anno scorso, e ora ritorna alla Camera soltanto a modo di riproduzione, considerando, dico la inscindibilità di questi provvedimenti, io prego vivamente la Camera di abbreviare la discussione, e di passare alla votazione della legge.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Molti segni d'impazienza e rumori*)

PRESIDENTE. Permettano. L'onorevole presidente della Commissione ha pregato la Camera che gli fosse riservata la facoltà di parlare.

Gli do facoltà di parlare.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*) Io parlo come ex-relatore della legge sul macinato; poichè, o signori, questo provvedimento, che discutiamo, è così combattuto, forse perchè è considerato come di fatti lo è, la pietra angolare dell'edificio finanziario per l'abolizione graduale del macinato.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

LA PORTA. (*Con forza*) È così. Così fu proposto nel 1879. E vi ha di più...

LANZA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

LA PORTA. Sì, signori, il disegno di legge sul macinato è presentato con un'assegnazione legislativa di altrettanta entrata quanto corrisponda al quarto sul macinato. Dunque siamo di fronte ad un complesso di provvedimenti. La legge del macinato si combatte nei provvedimenti che servono per compensare il vuoto che lascia nelle finanze. (Bravo! *a sinistra — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

LA PORTA. Nel 1879, o signori, questa tassa sugli spiriti fu sostenuta dall'onorevole Luzzatti, ed approvata anche da parte della Destra. E sapete come? Con una riserva: che, cioè, quest'aumento di tassa sugli spiriti dovesse servire per colmare il vuoto prodotto nel bilancio dall'abolizione della tassa sul secondo palmento. Questa fu la dichiarazione che fece allora l'onorevole Luzzatti e per cui ottenne il voto anche dei suoi amici. Dall'altra parte della Camera, cioè dalla Sinistra, si disse: questa tassa deve servire per colmare il vuoto dell'abolizione graduale della tassa del macinato su tutti i cereali. Ebbene, l'ordine del giorno Cancellieri, che poi diventò l'ultimo articolo della legge, diceva: la presente legge andrà in vigore quando andrà in vigore la legge sul macinato.

Questa, onorevole Lanza, fu la sola riserva che mise la Camera; una riserva di assegnazione legislativa. La questione dell'inchiesta fu una questione posteriore al voto. Si disse: esaminiamo; il Ministero nomini una Commissione, ed esamini altri temperamenti che occorreranno nell'interesse delle industrie; ma la legge di aumento di tassa fu votata, e fu votata con assegnazione legislativa all'abolizione graduale di tutta la tassa del macinato. Venne la separazione della legge; venne il voto del 3 luglio, al quale parteciparono i miei onorevoli avversari, ed allora discutemmo di questi provvedimenti per l'abolizione del quarto della macinazione del grano.

L'onorevole Luzzatti disse che la questione è stata esaminata profondamente in questa discussione, alludendo, quasi in modo ironico, alla discussione che aveva avuto luogo. Forse a suo giudizio gli argomenti suoi non erano stati ribattuti vittoriosamente. Ma la Commissione ed il Governo han fatto il possibile e possono senza temerità avere coscienza di esservi riusciti.

Non comprendo però a nome di quale industria si combatta, perchè negli onorevoli contraddittori trovo una contraddizione.

Alcuni dicono: è la grande industria che ne soffre; altri dicono: è la piccola industria. Alcuni sostengono che la grande industria vuole l'aumento di tassa per uccidere la piccola industria, e nello stesso tempo soggiungono che la grande industria vuole che la piccola industria venga privata delle immunità che gode. Ma mettetevi d'accordo, onorevoli contraddittori.

LANZA. È il Ministero che si deve mettere d'accordo con...

LA PORTA. Ma la grande industria non teme punto la piccola industria; si preoccupa invece della concorrenza straniera. In tutte le grandi industrie voi trovate una legge fatale, per la quale i grandi capitali tendono a perfezionare con mezzi meccanici i procedimenti industriali, e così ad uccidere la piccola industria; ma un aumento di tassa, così come oggi è proposto, non altera punto i rapporti tra la grande e la piccola industria delle distillerie nazionali.

Coloro che si preoccupano delle piccole industrie, pensino, e vi rifletta l'onorevole Ciardi, che vi è un mezzo ettolitro di franchigia per le piccole distillerie ed il metodo di accertamento per esse è fondato sul sistema indiziario, mentre alle grandi distillerie si applica il contatore. Intanto la questione si potrà studiare meglio; il Governo, in seguito ai risultati dell'inchiesta, potrà vedere se altri provvedimenti debbano adottarsi. A tal uopo fu presentato l'ordine del giorno, che l'onorevole Damiani chiamò un'ironia. No, quest'ordine del giorno non fu presentato per ironia. Prego l'onorevole Damiani di credere che un'ironia non è, nè nella proposta della Giunta, nè nel voto della Camera.

L'onorevole Luzzatti si meraviglia come si discuta questo disegno di legge, mentre non si hanno ancora i risultati dell'inchiesta.

Ma che cosa si voleva, signori?

Si pretendeva che non adottassimo l'abolizione della tassa sul macinato; o, ciò che arriva allo stesso risultato, che l'adottassimo senza i mezzi che per tale abolizione occorrono, e che furono approvati nella passata Legislatura.

Si vuole che si aspettino i risultati dell'inchiesta per vedere quello che si debba fare; si vuole che tutto sia sospeso. Ora noi non abbiamo potuto seguire questo concetto, pure esaminandolo ed apprezzandolo.

In quest'Aula vi fu chi si meravigliò che si parli dell'inchiesta prima di conoscerne i risultati; mi sarà lecito domandare: chi iniziò alla Camera quasi una relazione anticipata dell'inchiesta amministrativa? Fu l'onorevole Luzzatti che n'è uno degli autorevoli componenti, e che provocò le risposte del ministro delle finanze, il quale era nel suo diritto, quando rettificava gli apprezzamenti anticipati e non ufficiali del lavoro da lui ordinato.

A cosa mirava la inchiesta? A studiare i temperamenti coi quali coordinare agli effetti utili per la finanza, derivanti dall'aumento di tassa approvato dalla Camera, gl'interessi della industria nazionale.

A ciò in gran parte si è provveduto cogli articoli 3 e 4 del progetto concordato tra il Ministero e la Giunta, e con la efficace cooperazione dello stesso onorevole Luzzatti.

Parliamoci chiaro, o signori; fu domandato dall'onorevole De Zerbi: si tratta di una tassa industriale o fiscale?

Io rispondo: di una tassa fiscale. Se di una cosa si preoccupano il Governo e la Giunta, è che la tassa non colpisca l'industria stessa, che non sia una tassa di protezione a favore di alcune industrie ed a danno di altre; egli non troverà questo sistema nella legge presente.

Finalmente l'onorevole Luzzatti è venuto fuori con un concetto che è certo degno di studio, ma di cui non credo che egli abbia inteso di fare una proposta e che la si possa trattare ora. Egli disse: ma perchè andate a colpire le industrie con questa tassa di fabbricazione? Applicate piuttosto la tassa sulle rivendite; nel progetto Minghetti questa tassa era preventivata per 10 milioni.

L'onorevole Luzzatti forse non aveva presente il disegno di legge Minghetti. A pagina 10 e 11 di quel disegno trovo 2,680,000 lire di previsione: mancava, è vero, in quella proposta la previsione della tassa sui bigliardi, ma io non credo che dalla tassa sui bigliardi si sarebbe potuto ottenere altri 7 milioni e 300 mila lire per completare la cifra di 10 milioni. (*Si ride*)

Inoltre, l'onorevole Luzzatti ha detto: questa tassa fu adottata in Piemonte. Sì, gli rispondo, colla legge 2 gennaio 1853, ma sulla base del valore locativo: era una tassa indiziaria; e allora non esisteva in quelle provincie una imposta sui consumi così come è organizzata presso noi; nè esisteva la nostra tassa di ricchezza mobile.

Infatti, quando nel 1858 il conte di Cavour com-

battè la tassa sulla rendita, su quale argomento si appoggiò? Su questo: che non si poteva mettere una tassa sulla rendita, perchè tutte le fonti della rendita si riferivano a quel sistema tributario compresa la tassa di rivendita col sistema indiziario, in base alla rendita desunta dal valore locativo.

Dunque, se si deve trattare tale questione, occorre trattarla in confronto al nostro sistema tributario, e specialmente al nostro sistema di tasse sui consumi.

L'onorevole Luzzatti che vuol trasformare le tasse di fabbricazione in tasse sui consumi, egli che ha fatto dei pregievoli lavori sulla riforma delle tasse di consumo; egli che non ignora le anormalità esistenti nella condizione fatta ai comuni chiusi ed ai comuni aperti; egli a cui non deve arrivare come cosa nuova che nei comuni aperti i *franchi bevitori* sono numerosi, e non appartengono alle classi povere; non crede egli necessaria una grande riforma sulle tasse di consumo, prima di venire alla trasformazione delle tasse di fabbricazione sugli spiriti? Ma non è cosa di cui possiamo occuparci oggi. Oggi si tratta di confermare il voto che abbiamo dato nel luglio 1879 per l'abolizione del secondo palmento, ciò che è già legge dello Stato, e per l'abolizione graduale della tassa sul macinato del grano, che rimane a mettersi in esecuzione.

Ecco perchè io diceva: parlo come relatore della legge sul macinato, perchè questo provvedimento ci darà 6 milioni.

Ma li darà? domandava l'onorevole De Zerbi. Certamente, onorevole De Zerbi; e glielo prova non solo l'allegato ministeriale che è pubblicato nella relazione, ma ben'anche un'autorità a cui egli crederà certamente più che alla mia o a quella della Commissione. Nella tornata del 2 luglio l'onorevole Luzzatti, rivolgendosi a coloro i quali dubitavano degli effetti finanziari di questo provvedimento, diceva così:

« Invero tutti sono persuasi che la industria nazionale produce una quantità di ettolitri molto superiore a quella che non sia avvertita dalla registrazione degli agenti della tassa. Quindi si può andare con buone ragioni da 200 fino a 300,000 ettolitri di consumo. » E soggiungeva: « È certo pure che i presagi finanziari di questa tassa sono assai notevoli e devono rallegrare tutti quelli che vogliono trasformare i tributi; ed è certo che, moltiplicando anche 200,000 ettolitri di consumo per 30 lire, si avranno oltre 6 milioni. » Ora, dedotte anche le poche centinaia di migliaia di lire pei temperamenti adottati a favore delle industrie che usano dell'alcool come di materia prima, e, calcolando il *minimum* del consumo per qualche cosa di più dei 200,000 ettolitri, noi avremo i 6 milioni. Per questa parte dunque la Camera può esser sicura; votando l'articolo 1, che decreta l'aumento del dazio di 30 lire, non si colpisce la industria; si giova alla finanza; e si dà a questa il mezzo indispensabile perchè la legge del macinato, che ieri avete approvato con tre splendide votazioni, possa trionfare in questa Camera e diventare legge dello Stato. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo a partito, con riserva dei fatti personali. Chi l'approva sorga.

(La chiusura è approvata.)

Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Visocchi.

Voci. Rinunzia! rinunzia!

PRESIDENTE. Ma lascino che lo dica egli stesso.

VISOCCHI. L'onorevole Luzzatti, mentre io era assente dalla Camera, mi ha attribuito alcune opinioni le quali io ignoro quali siano state, giacchè, come ho detto, era assente. L'onorevole Damiani poc'anzi si meravigliava delle opinioni che il Luzzatti mi attribuiva, e supponeva che ne avessi tutt'altre. In questo caso, io pregherei la Camera di consentirmi che io dica brevissimamente quali sono queste mie opinioni. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Onorevole Visocchi, ella non ha udito queste opinioni attribuitele, quindi non sa neppure se siano quelle che veramente ella ha, o siano altre. (*Si ride*) Bisognerebbe aprire una discussione per questo. Bisognerebbe, prima, che ella dicesse le sue opinioni; poi bisognerebbe che l'onorevole Luzzatti ripetesse, e l'onorevole Damiani soggiungesse ancora intorno a questo argomento. (*Rumori*)

VISOCCHI. In omaggio al desiderio della Camera di dare spedito compimento a questa discussione, io rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare per fatto personale.

LANZA. Il fatto personale credo che nessuno lo possa contestare.

Le prime parole pronunciate dall'onorevole relatore sono state queste: Qui (e si rivolse alla Camera), qui, o signori, badate bene che c'è un agguato; si combatte questa legge, non per tenerezza che si abbia alle nostre industrie, ma perchè si vuole impedire che il bilancio s'impingui di altri proventi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA... con cui sopperire all'abolizione della tassa del macinato. Non mi sorprendono queste parole

dell'onorevole La Porta. Essendo egli uomo eminentemente politico, dappertutto vede insinuarsi la politica; è una passione come un'altra.

Ma se egli avesse riflettuto un tantino alla mia attitudine tenuta alla Camera nei giorni precedenti, certamente non avrebbe rivolto a me quest'accusa. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio.

LANZA. Evidentemente ha risposto a me. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. D'altronde, o signori, veniamo propriamente ai fatti, alle parole che io ho pronunciate.

Ho io forse contestato un aumento di tassa sopra gli alcool? Io ho detto che non lo contestava, che era disposto a dare i 6 milioni, e, se voleva anche aumentarli di più, che io avrei acconsentito. Io non ho fatto altro che indicare due ragioni. Prima di tutto la sconvenienza di venire a presentare innanzi alla discussione della Camera questa legge mentrechè v'è in corso un'inchiesta. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Signori, è evidente la cosa, checchè se ne dica.

È evidente; che cosa ha detto anche l'onorevole ministro dell'interno? *Ex ore tuo te judico.* (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Lanza giustifichi le proprie parole, non quelle del ministro.

LANZA. Io devo giustificare che non sono condotto da tendenze, da scopi politici (*Rumori*); io sono condotto esclusivamente dal merito intrinseco della legge.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo crediamo tutti.

LANZA. Ma, insomma, non so come si possa contestare questa cosa, quando il ministro dice che questa Commissione d'inchiesta doveva studiare gli effetti che una tassa sugli alcool avrebbe sulla grande e piccola industria. Ma, Dio buono, evidentemente ora che discutiamo (*Rumori*) dobbiamo pure conoscere quest'inchiesta.

Lasciamo da parte queste cose. A me basta di essermi scolpato dell'accusa indebita fattami dall'onorevole La Porta, tanto più indebita, inquantochè io ho votato persino il primo articolo della legge; e se i miei colleghi avessero avuto la benignità, che hanno verso tanti, da concedermi di parlare un quarto d'ora, avrei anche apertamente espresso il mio avviso, e avrei altresì loro indicato un mezzo, con un emendamento all'articolo 2, di poter rendere assai più sicura la soppressione della tassa, senza far scapito al bilancio, cioè a dire per eseguire il programma che ci sta dinnanzi da tre anni; nè macinato, nè disavanzo.

PRESIDENTE. Può parlare l'onorevole De Zerbi per fatto personale. Lo prego d'indicarlo e di restringersi al solo fatto personale.

DE ZERBI. Il mio fatto personale basta annunciarlo, ed ho subito finito. Il ministro prima, e l'onorevole La Porta poi, hanno detto che io mi opponevo non già alla protezione mascherata, ma bensì alla giusta difesa che la Commissione e il Governo volevano fare delle grandi fabbriche contro la protezione a rovescio. Non ho detto questo. Ho detto che era censurabile la protezione se mascherata, ma ho detto che bisognava difendere l'industria da una protezione a rovescio, ed ho richiamato il Governo anzi all'adempimento degli ordini del giorno della Commissione, che non sono mai un'ironia, ma che questa volta sono stati inosservati, coi quali il Governo del Re avrebbe dovuto iniziare pratiche col Governo austro-ungarico per ottenere nell'Austria-Ungheria lo stesso sistema che l'Austria-Ungheria volle fra noi, e per intendersi con lei e cogli altri Governi riguardo ai dazi di uscita. Ecco il mio fatto personale. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Possiamo venire ai voti. Rileggo l'articolo 1:

« La tassa interna di fabbricazione degli spiriti e la sovratassa di confine sugli spiriti importati dall'estero sono stabilite nella misura di lire 0 60 per ogni ettolitro, e per grado dell'alcoolometro centesimale alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centigrado. »

A quest'articolo l'onorevole Ciardi propone la seguente aggiunta che ho già letto:

« La tassa interna di fabbricazione degli spiriti » (fin qui secondo il testo della legge; poi aggiunge): « esclusi quelli che si producono dai proprietari nelle aziende rurali per la concia dei loro vini; » poi continua come il testo dalla legge proposto.

Questo emendamento, se ho bene inteso, non è accettato nè dalla Commissione, nè dal ministro delle finanze.

Ora dunque verremo ai voti. Prima metterò ai voti quest'emendamento, poi metterò a partito l'articolo 1, sul quale 18 onorevoli deputati domandano la votazione nominale. (*Mormorio*)

Li prego di far silenzio, e di prendere i loro posti.

Metto a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Ciardi non accettato nè dalla Commissione, nè dall'onorevole ministro.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'emendamento dell'onorevole Ciardi è respinto.)

Si porrà a partito l'articolo 1 per votazione nominale.

Rileggo l'articolo 1:

« La tassa interna di fabbricazione degli spiriti e

la sovratassa di confine sugli spiriti importati dall'estero sono stabilite nella misura di lire 0 60 per ogni ettolitro, e per grado dell'alcoolometro centesimale alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centigrado. »

Chi approva l'articolo risponderà *sì*, chi lo respinge risponderà *no*.

Si procede alla chiama.

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, perchè si possa fare più sollecitamente, ed esattamente.

(*Il segretario Quartieri fa la chiama.*)

(*Durante la seconda chiama molti deputati escono dall'Aula.*)

Risposero *sì:*

Abignente — Adamoli — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antonibon — Aporti — Arcieri — Argenti — Arnulfi.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Balegno — Baratieri — Bardoscia — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Berio — Bernini — Berti Domenico — Berti Ferdinando — Billia — Bizzozero — Bonacci — Borgnini — Botta — Brin — Brunetti

Cafici — Cairoli — Cancellieri — Cannella — Canzi — Capilongo — Capponi — Carcani — Cattani-Cavalcanti — Cavallini — Cavallotti — Cerulli — Cherubini — Chidichimo — Chigi — Cocconi — Cocozza — Colombini — Comin — Cordova — Correale — Costantini — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi.

D'Arco — Dari — Davico — De Cesaris — De Cristofaro — De Dominicis — Del Giudice — Della Croce — Delle Favare — Del Prete — Delvecchio — Depretis — De Renzis — De Riseis — De Rolland — De Sanctis — Di Balme — Di Gaeta — Di Santa Elisabetta — Di Sant'Onofrio — Di Villadorata.

Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Fabrizi Nicola — Fabrizi Paolo — Farina Emanuele — Favale — Favara — Ferracciù — Ferrari Carlo — Ferrari Luigi — Ferrati — Ferrini — Filì Astolfone — Filopanti — Florena — Folcieri — Foppoli — Fortis — Fortunato — Friscia.

Gandolfi — Garibaldi Menotti — Gattelli — Genala — Genin — Gerardi — Germanetti — Geymet — Giacomelli — Giovagnoli — Giudice — Glisenti — Gorio — Grassi — Greco — Grossi — Guala.

Imperatrice — Incagnoli — Indelicato — Indelli.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — La Russa — Leardi — Lioj Giuseppe — Lovito — Lualdi — Lucchini Giovanni — Lugli — Lunghini — Luporini.

Maffei Alberto — Majocchi — Mameli — Marazio — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Martinotti — Massarucci — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melchiorre — Melodia — Menichini — Merzario — Miceli — Micheli — Monzani — Morana — Mordini — Mori — Moscatelli.

Nervo — Nicastro.

Odescalchi — Oddone — Oliva — Omodei.

Pace — Panattoni — Pandolfi — Parisi-Parisi — Pasquali — Pellegrino — Pepe — Pericoli — Petruccelli — Pianciani — Plebano — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polti.

Quartieri.

Ratti — Riberi Spirito — Ricci — Rinaldi — Riolo — Roberti — Romeo — Ronchei — Ronchetti Tito — Ruggeri — Ruspoli.

Salaris — Saluzzo — Sanguineti G. Antonio — Sani — Savini — Sciacca della Scala — Secondi — Seismit-Doda — Serra Tito — Serra Vittorio — Siccardi — Simonelli — Simoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sonnino Sidney — Spantigati — Sperino — Sprovieri.

Taiani — Tedeschi — Tenerelli — Toaldi — Tortorici — Toscanelli — Trevisani — Trompeo.

Vacchelli — Valsecchi — Varè — Vayra — Velini — Vigna — Villa — Visocchi — Vollaro.

Zeppa — Zucconi.

Risposero *no:*

Agostinelli — Albini — Arbib — Baracco — Berardi Tiberio — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bianchi — Bonvicini — Borromeo — Boselli.

Cagnola Giovanni — Calciati — Camici — Campostrini — Carnazza — Cavagnari — Cavalletto — Celesia — Chiaves — Chimirri — Chinaglia — Ciardi — Cittadella — Corbetta — Corvetto — Curioni.

Damiani — De Crecchio — Della Somaglia — De Zerbi — Di Carpegna — Di Casalotto — Di Lenna — Dini — Di Revel — Di Rudinì — Di San Giuseppe — Di Santa Croce — Doglioni — Donati.

Emo Capodilista — Ercolani.

Faina Eugenio — Falconi — Fano — Finzi — Fornaciari.

Gessi — Giera — Giudici — Goggi — Guiccioli.

Imperatore — Isolani.

Lanza — Lioy Paolo — Luchini Odoardo — Luscia — Luzzatti.

Maldini — Mangilli — Mantellini — Mari — Mariotti — Martinelli — Martini Giovanni Battista — Massari — Mattei — Maurigi — Maurogònato — Messedaglia — Minghetti — Mocenni — Morini.

Pansera — Papadopoli Angelo — Pedroni — Peruzzi — Piccinelli — Podestà — Polidori — Pullè.

Ricotti — Rizzardi — Robecchi — Romanin-Iacur — Roncalli.

Sacchetti — Samarelli — Sanguinetti Adolfo — Serazzi — Spalletti — Spaventa — Suardo.

Tenani — Turella.

Viarana Villari.

Assenti:

Acquaviva — Alario (in congedo) — Arese — Arisi (in congedo) — Avati.

Balestra — Ballanti — Barazzuoli (in congedo) — Basso — Basteris (in missione) — Berardi Filippo — Biancheri — Billi — Bonghi — Bonoris — Bordonaro-Chiaromonte — Borelli Bartolomeo — Borrelli Davide — Borruso (ammalato) — Bortolucci (in congedo) — Branca — Briganti-Bellini (in congedo) — Broccoli — Buonavoglia — Buonomo.

Cagnola Francesco (in congedo) — Caminneci — Cantoni — Capo — Capozzi — Cappelli — Carancini — Carrelli — Castellano — Castoldi — Ceci — Cocco-Ortu — Codronchi (in congedo) — Colaianni — Colesanti — Colleoni — Compans — Coppino — Correnti — Corsini — Crispi — Cutillo (in congedo).

De Amezaga — De Bascourt — Dell'Angelo — Della Cananea — Della Rocca (in congedo) — De Vitt (in congedo) — Dezza — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio — Diligenti — Di Pisa — D'Ippolito — Di Sambuy (in congedo) — Di San Donato.

Elia — Englen.

Fabbrici — Faina Zeffirino — Fara — Faranda — Farina Nicola — Fazio Enrico — Fazio Luigi — Ferraris — Francica — Frescot — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Garibaldi Giuseppe — Gerra — Ghiani-Mameli — Giordano — Giovannini (in congedo) — Golia — Gori-Mazzoleni — Gorla — Grimaldi — Gritti — Guevara-Suardo.

Incontri (in congedo) — Inghilleri.

Lacapra — Lazzaro (in congedo) — Libetta — Lolli — Lorenzini — Lucca.

Macry — Maffei Nicolò (in congedo) — Maggi — Mancini — Marchiori — Marolda-Petilli — Martelli-Bolognini — Marzi — Marzotto — Mascilli (in congedo) — Massa — Mazziotti — Mellerio — Mezzanotte — Minucci — Molfino (in missione) — Morelli (in congedo) — Morrone — Mosca — Mussi (in congedo).

Nanni (in missione) — Napodano — Nicotera (ammalato) — Nocito.

Orilia.

Pacelli (in congedo) — Papadopoli Nicola — Parpaglia — Paternostro (in congedo) — Patrizii (in congedo) — Pavoncelli — Perazzi — Picardi (in congedo) — Piccoli — Pierantoni — Pirisi-Siotto — Polvere — Puccioni (in congedo) — Pulcrano.

Raffaele (in congedo) — Raggio (in congedo) — Ranco (in congedo) — Randaccio — Ranieri — Riberi Antonio — Ricasoli (ammalato) — Righi (in missione) — Riola — Romano (in congedo) — Ronchetti Scipione — Ruggiero (in congedo).

Saladini — Salemi-Oddo — Sambiase — Sandonnini — Sella — Serafini — Serristori — Sforza-Cesarini — Solimbergo — Sonnino Giorgio (in congedo) — Soro-Pirino — Sorrentino.

Tranfo — Trinchera — Tumminelli-Conti (in congedo).

Ungaro.

Vastarini-Cresi — Visconti-Venosta.

Zanardelli — Zuccaro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io li pregherei di non allontanarsi, perchè dopo questa votazione ci sono gli articoli 2, 3, 4 e 5 dell'allegato *B*, che bisognerebbe porre a partito per aver votato almeno l'articolo secondo della legge.

Voci. Sì! sì! Va bene!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procederà alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione nominale sull'articolo 1 dell'allegato *B*.

Presenti e votanti 321
Risposero *sì* 222
Risposero *no* 99

La Camera approva l'articolo 1 dell'allegato *B*.

Passeremo all'articolo 2. (*Movimenti*)

Prego di far silenzio.

Leggo l'articolo 2:

« Con legge speciale sarà definitivamente determinata la misura dell'abbuono di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1879, nº 5038 (Serie 2ª). » (*Conversazioni*)

Facciano silenzio, li prego.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 2 dell'allegato *B*.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 3. Per le industrie le quali usano l'alcool come materia prima sarà conceduta la restituzione della metà della tassa.

« Con decreto reale, udito il parere del Consiglio di Stato e del Consiglio d'industria e commercio, sarà determinato a quali industrie si debba concedere di pagare metà soltanto della tassa di fabbri-

cazione sull'alcool di cui fanno uso. Nella stessa guisa sarà stabilito in quali modi, e in quali luoghi, debba praticarsi l'adulterazione dell'alcool preparato per uso industriale. »

Metto a partito quest'articolo.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 4. Per i vini che si esportano, quando gli interessati ne facciano domanda, sarà restituita la intera tassa pagata per l'alcool che vi sia stato mescolato; ovvero sarà conceduta l'esenzione dei diritti sull'alcool estero, che vi convenga introdurre. E ciò quante volte la miscela dell'alcool venga praticata sotto la sorveglianza dell'amministrazione, osservate le forme e le cautele che saranno stabilite nel regolamento.

« Gli interessati avranno però sempre la facoltà di domandare l'applicazione delle norme sancite per l'articolo 15, lettera *i*, della legge 31 luglio 1879, n° 5038 (Serie 2ª), in ordine alla restituzione della tassa pagata sull'alcool impiegato nella concia dei vini o di altri liquori. »

Su questo articolo 4 sono proposti due emendamenti, uno dell'onorevole Nervo, il quale vuole che si sopprima la seconda parte del primo periodo dell'articolo; cioè si tolgano le parole: « ovvero sarà conceduta l'esenzione dei diritti sull'alcool estero, che vi convenga introdurre. »

Poi un altro emendamento dell'onorevole Delle Favare, il quale dopo le parole « nella concia dei vini » propone si aggiungano leparole « dei mosti. »

L'onorevole Nervo ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

NERVO. Io dirò soltanto due parole per chiamare l'attenzione dell'onorevole Commissione e dell'onorevole ministro delle finanze, sopra un trattamento che con questa disposizione, si farebbe all'industria dell'alcool nazionale; trattamento che io credo ingiusto, e dannoso al suo sviluppo. Ecco perchè, o signori, mi sono permesso di presentare questa proposta.

La miscela dell'alcool coi vini nazionali si fa, come ben dice la relazione, o con alcool nazionale prodotto dalle nostre distillerie, oppure con alcool estero.

Ora io mi domando se non ne risulterà per l'industria nazionale dell'alcool un trattamento ingiusto dall'essere chiamati a dare i propri prodotti per fare le miscele dopo aver pagato il dazio ch'è stabilito; mentre invece l'alcool estero verrà dai nostri magazzini di deposito ad essere mescolato coi nostri vini senza aver pagato questo dazio.

Ora rammentate, o signori, che gli alcool esteri vengono in Italia con gran favore, con un premio, ch'è stato riconosciuto da tutti i nostri colleghi competenti che hanno trattato questa materia. L'alcool austro-ungarico è tassato in Austria non in ragione della quantità che se ne fabbrica, non col mezzo cioè del contatore che ne accerta fino all'ultima gocciola la quantità, come abbiamo accettato di far noi; ma bensì col metodo induttivo. Con questo metodo l'alcool estero in Italia è tassato ad un prezzo mite che gli permette di fare una grande concorrenza nel mercato. Ora se oltre a questa condizione così favorevole già per gli alcool esteri, noi di proprio moto veniamo a far loro un'altra concessione favorevolissima, cioè ammettendoli alle miscele coi nostri vini senza pagare la tassa, come la paga l'alcool italiano, io dico che con questa disposizione facciamo una condizione veramente dannosa ed ingiusta agli alcool italiani. Ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione vorranno fare buon viso a tale mia proposta.

Mi diranno: ma l'alcool italiano, quando viene mescolato col vino, ha dovuto già pagare la tassa di fabbricazione. Ebbene, fate una condizione uguale, Io non voglio mica obbligare i negozianti italiani, che mescolano l'alcool nel vino per esportarlo, a prendere l'alcool italiano o l'estero. Impieghino l'alcool che loro torna più a conto, che presenta delle qualità più adatte pei loro vini; ma io dico: fate in modo che la nostra industria non venga ad ogni piè sospinto dalle nostre leggi ad avere una situazione sfavorevole.

Questa tendenza, o signori, bisogna dirlo una volta francamente, questa tendenza della nostra amministrazione a voler favorire le industrie estere nelle disposizioni che riguardano l'applicazione delle tasse fiscali, deve chiamare la più seria attenzione. Questo è un nostro assoluto dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delle Favare.

DELLE FAVARE. Sarò brevissimo.

La Camera rammenterà che nello scorso anno, quando si trattò della tassa sulla fabbricazione degli alcool, all'articolo 15 al comma *i*, io proposi che laddove si diceva « le norme per la restituzione della tassa all'uscita dal regno degli spiriti tanto naturali quanto sotto forma di liquori » si fosse aggiunta la parola: « di mosti. »

Ora, mi permetterà la Camera di dire il motivo che mi spinse a quella singola aggiunzione; perchè nelle nostre provincie da alquanti produttori ai mosti si aggiunge una quantità di alcool e questi servono all'esportazione e si spediscono in Francia dove servono alla fabbricazione dei vermouth.

Però all'articolo 4, al secondo comma, del presente progetto trovo che si replica quanto è stato

detto all'articolo 15, lettera *i*, della legge 31 luglio 1879; ma laddove si parla di vini e altri liquori si è omessa la parola di *mosti*. Appunto per questo io mi sono spinto a fare una simile proposta, cioè di aggiungerci questa parola. Mi auguro che tanto l'onorevole ministro delle finanze, quanto l'onorevole Commissione, che già l'anno scorso accettarono questa mia proposta, vogliano anche quest'anno accettarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

INCAGNOLI, *relatore*. Ho necessità di dare uno schiarimento all'onorevole Nervo, il quale ha fatto una grave obbiezione circa il significato dell'articolo 4.

Deve sapere l'onorevole Nervo che l'articolo 4 si trova così compilato dalla Commissione, appunto per ovviare a quegli inconvenienti, di cui egli ha fatto parola.

Sotto il regime presente della legge sugli alcool avveniva appunto questo, che, facendosi la miscela degli alcool nei recinti doganali, interveniva questo inconveniente, che gli alcool esteri trovandosi nel recinto doganale erano messi a fare la miscela, e quindi ricevevano in premio l'esenzione dal dazio. Per effetto di questa esenzione interveniva che l'alcool estero godeva l'intera restituzione, perchè non pagava.

Invece se si fosse voluto adoperare l'alcool del regno non si aveva altro beneficio che quello della legge precedente, ed in conseguenza non si poteva godere la restituzione del dazio che per otto decimi. Questo era un inconveniente riconosciuto.

La Commissione coll'articolo 4 ha contemplato appunto questa difficoltà; ed ecco perchè ha creduto di mettere un'espressa indicazione, cioè che alla miscela degli alcool viene fatta la restituzione intiera quando avvenga sotto la sorveglianza doganale tanto se si faccia con alcool provenienti dall'estero, quanto se si faccia con alcool nazionali. Quindi quest'articolo 4 ha proprio lo scopo di provvedere a quegl'inconvenienti, di cui si preoccupava giustamente l'onorevole nostro collega Nervo.

In conseguenza l'articolo 4 stabilisce l'esenzione intiera dal dazio, quando la miscela si fa sotto la sorveglianza degli agenti doganali, tanto se l'alcool sia di provenienza estera, perchè si fa esente della tassa; come anche se provenga da alcool indigeni, ai quali anche in quel momento si farà la restituzione intiera del dazio.

Ed io faccio considerare all'onorevole Nervo che anzi in questa disposizione ci è indirettamente una piccola protezione per gli alcool indigeni. Ed io la spiegherò brevemente.

Voci a sinistra. No! no! (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

INCAGNOLI, *relatore*. L'alcool estero viene francato dal dazio di entrata. Ma per l'alcool indigeno, col sistema dell'abbonamento delle distillerie secondarie non si può dire che sopporti la tassa rigorosamente, e però la restituzione arreca qualche profitto agli speditori.

Questo ho detto per rispondere all'onorevole Nervo.

Viene poi l'altra proposta fatta dall'onorevole Delle Favare.

In quanto a questa proposta, se l'onorevole ministro delle finanze non ha difficoltà, neppure la Commissione ne ha, per parte sua, all'accettazione, perchè trova anzi consentaneo accordare anche in favore dell'industria indigena quelle disposizioni che erano già state accordate dalla legge precedente.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole relatore della Commissione ha già spiegato all'onorevole Nervo il senso dell'inciso dell'articolo 4, che l'onorevole Nervo vorrebbe eliminato. Lo scopo di quest'inciso si è di accordare per favore all'industriale estero, il quale introduce l'alcool straniero nei magazzini, la restituzione della tassa, ed all'industriale italiano che voglia fare la stessa cosa e fare la concia dei vini nel recinto doganale.

Quindi questa disposizione, lungi dall'essere un danno per l'industria italiana, non è che una parificazione.

In conseguenza, per le ragioni già sviluppate (e su cui non mi dilungo) dall'onorevole Incagnoli, io dichiaro di non poter accettare l'emendamento soppressivo dell'onorevole Nervo. Dichiaro poi di accettare l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Delle Favare, cioè che dopo le parole « nella concia dei vini » si aggiunga anche la parola « mosti, » ossia dicendosi « dei vini, dei mosti o di altri liquori. »

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, mantiene il suo emendamento?

NERVO. Dopo gli schiarimenti che mi ha dato l'onorevole relatore e l'onorevole ministro delle finanze, e di cui prendo atto, con preghiera all'onorevole ministro di voler poi avvertire che nel regolamento ci sieno tali disposizioni che valgano ad applicare rettamente il mio pensiero, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nervo ritira il suo emendamento. Quanto alla aggiunta dell'onore-

vole Delle Favare mi è parso che l'onorevole ministro l'accetti.

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. La Commissione pure?

INCAGNOLI, *relatore.* Sì.

PRESIDENTE. Perciò metteremo a partito prima lo emendamento aggiuntivo dell'onorevole Delle Favare che consiste nell'aggiungere dopo le parole: « impiegato nella concia dei vini, » le parole: « dei mosti. »

Pongo a partito quest'aggiunta.

(È approvata.)

Pongo a partito l'articolo 4. Ne do nuovamente lettura:

« Per i vini che si esportano, quando gl' interessati ne facciano domanda, sarà restituita l' intera tassa pagata per l'alcool che vi sia stato mescolato; ovvero sarà conceduta l'esenzione dei diritti sull'alcool estero, che vi convenga introdurre. E ciò quante volte la miscela dell'alcool venga praticata sotto la sorveglianza della amministrazione, osservate le forme e le cautele che saranno stabilite nel regolamento.

« Gli interessati avranno però sempre la facoltà di domandare l'applicazione delle norme sancite per l'articolo 15, lettera *i*, della legge 31 luglio 1879, nº 5038 (serie 2ª), in ordine alla restituzione della tassa pagata sull'alcool impiegato nella concia dei vini dei mosti, o di altri liquori. »

(È approvato.)

Articolo 5. L'onorevole Nervo propone che all'articolo 5, dopo le parole: « saranno presentate al Parlamento », si aggiunga: « nel prossimo mese di novembre » per esser convertiti in legge. Nello stesso mese di novembre sarà pure presentato alla Camera il regolamento per la esecuzione della presente legge e della legge del 31 luglio 1879, numero 5038, serie 2ª.

Prima di tutto ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri sull'articolo 5.

CANCELLIERI. Nella discussione che ebbe luogo nei giorni 3 al 19 luglio 1879 sulla legge per la tassa di fabbricazione degli alcool, feci presenti alla Camera le condizioni dei produttori di vino, i quali non potendo venderlo perchè guasto, sono spesso nella necessità di convertirlo in alcool; si riconobbe allora e giova oggi ripeterlo, che assoggettandoli alla tassa di fabbricazione senza alcuna modalità speciale in ordine al tempo del pagamento, sarebbero nella necessità di sostenere una spesa forte per l'anticipazione della tassa, quantunque non avessero ancora realizzato il valore del prodotto del proprio fondo.

In questo caso l'alcool non puossi considerare come prodotto industriale, ma come un vero prodotto agricolo, epperò soggetto a trattamento diverso in ordine alla tassa destinata essenzialmente a colpire l'industria della fabbricazione dell'alcool.

Io non proponeva allora, come non propongo oggi, l'esenzione di tassa per l'alcool considerato come prodotto agricolo. Limitavami invero a raccomandare che, invece di obbligare il proprietario del vino convertito in alcool all'anticipazione della tassa, fosse abilitato a pagarla nel momento in cui mettesse in vendita oppure adoperasse per proprio uso l'alcool ricavato dalla distillazione dei propri vini.

Il ministro delle finanze di quel tempo accettò la mia proposta e promise d'occuparsene nella redazione del regolamento. Il relatore della Commissione fece anch'esso buon viso a tale proposta e ne raccomandò l'accettazione. Intanto con dispiacere e sorpresa nel regolamento già pubblicato non trovo alcun provvedimento in proposito.

Rivolgo quindi preghiera all'onorevole ministro Magliani perchè nel nuovo regolamento ch'egli ha già dichiarato di voler pubblicare tenga conto di questa interessante questione, e dia affidamento che sarà provveduto in conformità a quanto ebbi l'onore di proporre nelle tornate del 3 e del 19 luglio 1879.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo. (*Esclamazioni d'impazienza.*)

NERVO. Creda la Camera che non faccio una proposta pel piacere di farla, ma che la faccio coll'intima convinzione di migliorare l'articolo di legge.

In questa legge diamo al Ministero attribuzioni d'una grande importanza. È quindi, secondo me, giusto e conveniente che il Parlamento sia sicuro che queste disposizioni regolamentari verranno quanto prima sottoposte alla sua approvazione, affinchè il paese sappia che non si applicheranno leggi di quest'importanza senza il consenso del Parlamento.

Io, o signori, sono indotto a questa proposta dal regolamento che l'anno scorso è stato pubblicato per l'esecuzione della legge.

Voi sapete che quel regolamento ostrogotico (*Oh! oh! — Rumori*) diede luogo a reclami per parte di alcuni nostri colleghi; e l'onorevole ministro delle finanze ha oggi riconosciuto che una delle prime cose che sarà necessario di fare, sarà quella di provvedere alla riforma di quel regolamento.

Ora io non dubito che l'onorevole Magliani, così competente e così giusto apprezzatore delle esigenze economiche del paese, non vorrà opporsi all'adozione di questa mia proposta, la quale tende a far presentare, al riaprirsi della Camera, le disposizioni

che egli avrà creduto necessario di adottare per l'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Rispondo anzitutto all'onorevole Cancellieri dichiarandogli che trovo abbastanza fondate sopra ragioni d'equità, le osservazioni da lui fatte, ed assumo impegno di studiare la questione in proposito nel regolamento da pubblicarsi.

Io credo che in questo regolamento potrà trovarsi un modo per conciliare le ragioni della finanza con l'interesse dei produttori, i quali sarebbero condannati ingiustamente ad una anticipazione dell'imposta.

Prego poi l'onorevole Nervo di voler ritirare il suo emendamento aggiuntivo e ne dirò brevemente la ragione.

È indubitato che una volta che il potere esecutivo ha l'obbligo di sottoporre all'approvazione del Parlamento i decreti reali e i regolamenti che saranno fatti per l'esecuzione di questa legge, non potrà nè dovrà indugiare all'adempimento di questo suo dovere, e, per conseguenza è certo che appena questi decreti e questi regolamenti saranno pubblicati, verranno presentati al Parlamento. Ciò è indubitato; ma il Ministero non può assumere l'impegno di presentarli in novembre, poichè non può prevedere se tutti gli atti esecutivi di questa legge si saranno potuti compiere in questo mese: abbiamo bisogno del parere del Consiglio superiore di agricoltura e commercio; abbiamo bisogno di vedere i risultamenti della Commissione d'inchiesta; abbiamo bisogno del parere del Consiglio di Stato; io quindi non posso prevedere se pel mese di novembre, tuttociò che occorre per l'eseguimento di questa legge possa esser pronto per essere presentato al Parlamento.

Io posso dichiarare all'onorevole Nervo che preme al Ministero, come a lui, che questi regolamenti e decreti siano presentati alla sanzione del Parlamento. Spero che vorrà prender atto di queste dichiarazioni e ritirare il suo articolo aggiuntivo. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

INCAGNOLI, *relatore*. Dopo i chiarimenti dati dall'onorevole ministro non occorre altro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, mantiene, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il suo ordine del giorno, o lo ritira?

NERVO. Il momento non si presta per discutere. Io potrei provare all'onorevole ministro che, con un po' di buona volontà, questo regolamento potrebbe essere applicato, se non in novembre, almeno in decembre, per dare alla Camera una garanzia che non si producano più gl'inconvenienti gravissimi dell'anno scorso. Mi rimetto però alle dichiarazioni del ministro e ritiro anche il mio emendamento.

PRESIDENTE. Per conseguenza, verremo ai voti. Rileggo l'articolo 5:

« I decreti reali coi quali sarà provveduto all'applicazione della presente legge, in quanto a determinare le diverse industrie, le quali potranno godere il beneficio accordato dall'articolo 3, saranno presentati al Parlamento, per essere convertiti in legge. »

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Do nuovamente lettura dell'articolo 2 del disegno di legge complessivo:

« Sono approvate le disposizioni relative alla tassa di fabbricazione degli spiriti, contenute nell'allegato *B*. »

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Domani mattina, alle 10, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 5.

Ordine del giorno per le tornate di domani:
(*Alle ore* 10 *antimeridiane.*)

Discussione dei bilanci di definitiva previsione pel 1880 dei Ministeri:

1° Di grazia e giustizia;
2° Di agricoltura e commercio;
3° Degli affari esteri.

(*Al tocco.*)

1° Seguito della verificazione di poteri (elezione contestata del collegio di Francavilla);

2° Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.